BOXE RING

LA RIVISTA DELLA FEDERAZIONE PUGILISTICA ITALIANA DAL 1952 - 01/2022

VINICIO MARCHIONI GIACOMO FERRARA

GHIACCIO

IN UN FILM DI FABRIZIO MORO E ALESSIO DE LEONARDIS

CON LA PARTECIPAZIONE DI GIOVANNI DE CAROLIS E DOMENICO VALENTINO

> LUCA RIGOLDI DI NUOVO CAMPIONE UE

> BUONA PROVA DEGLI AZZURRI AL TORNEO DI STRANDJA

> I PROFILI DEI FINALISTI DEGLI ASSOLUTI

POSTE ITALIANE SPA - Spedizione in AP - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n.46) Art. 1, comma 1, DCB ROMA

ACQUA DELLA SALUTE
ACQUA MINERALE NATURALE

ULIVETO®

VIVI IN FORMA

Uliveto, per la composizione unica dei suoi preziosi minerali, è l'acqua eccellente per lo sport

L'acqua scelta da:
FEDERAZIONE PUGILISTICA ITALIANA

ULIVETO È L' ACQUA PER LO SPORT

I CAMPIONI ITALIANI DI PUGILATO BEVONO ULIVETO

FMSI SERVIZI

ULIVETO E LA FEDERAZIONE ITALIANA MEDICO SPORTIVA INSIEME PER LO SPORT

BOXE RING

LA **RIVISTA UFFICIALE** DELLA FEDERAZIONE PUGILISTICA ITALIANA, È ANCHE **ON LINE**

SFOGLIALO SU **WWW.BOXERING.FPI.IT**

SFOGLIA BOXE RING SU **BOXERING.FPI.IT**

DA OGGI PUOI SFOGLIARE **BOXE RING** SUL TUO COMPUTER, TABLET O CELLULARE DIGITANDO **http://www.boxering.fpi.it** DOVE TROVI LA NUOVA RIVISTA **ON-LINE GRATUITAMENTE,** SEMPRE AGGIORNATA, SEMPRE PIÙ RICCA DI ARTICOLI, SEMPRE PIÙ RICCA DI IMMAGINI, SEMPRE PIÙ **BOXE RING**.

DESIDERI ANCORA RICEVERE **LA RIVISTA CARTACEA?**

PUOI CHIEDERE LA VERSIONE STAMPATA, RICEVENDOLA DIRETTAMENTE A CASA TUA.
6 NUMERI DI BOXE RING AL COSTO DI **12,00** EURO PER I **TESSERATI**,
20,00 EURO PER I **NON TESSERATI**.

PER ABBONARTI EFFETTUA IL PAGAMENTO TRAMITE:
BONIFICO - IBAN : IT 31 X 01005 03309 000000010121
INDICA SEMPRE NELLA **CAUSALE** IL **TIPO DI ABBONAMENTO SCELTO**.
COMPLETA L'ABBONAMENTO INVIANDO UNA **E-MAIL A: BOXERING@FPI.IT**
O UN FAX AL NUMERO: 0632824250, CON LA COPIA DELL'AVVENUTO PAGAMENTO.

a pag 5 **RIGOLDI CAMPIONE UE**

a pag 10 **GHIACCIO, IL FILM**

SOMMARIO

p. 4 EDITORIALE
di Flavio D'Ambrosi
p. 5 RIGOLDI CAMPIONE UE
di Giuliano Orlando
p. 8 DE NOVELLIS
di Giuliano Orlando
p. 10 GHIACCIO, IL FILM
Staff Comunicazione FPI
p. 13 ADDIO A BEPI ROS
di Alfredo Bruno
p. 14 FRANCIS BOXING TEAM
di Luca De Franco
p. 16 AA ROSSO: TERESA ONCIA
di Vezio Romano
p. 17 AA BLU: AURORA PULIAFICO
di Vezio Romano
p. 18 AUGUSTO CIVARDI
di Cesare Castellani
p. 20 V° ED. PREMIO GIULIANO GEMMA
Staff Comunicazione FPI
p. 23 GO BOXE TALENT
di Luca De Franco
p. 24 ROBERTO FAZI
di Gianni Virgadaula
p. 26 BOXE FOLIGNO
di Vezio Romano
p. 28 TORNEO STRANDJA, SOFIA
di Giuliano Orlando

TORNEO STRANDJA *pag 28*

I FINALISTI DEGLI ASSOLUTI: LE SCHEDE *a pag 50*

p. 32 ALLARME BULLISMO
di Staff Comunicazione e Osservatorio FPI
p. 34 LA BOXE È POESIA
di Marco Impiglia
p. 39 IL DOTT.SERGIO CECCONI
di Franco Falcinelli
p. 40 AMEDEO DEJANA
di Leonardo Pisani
p. 42 NEWS
p. 44 KEN BUCHANAN
di Gianni Virgadaula
p. 47 VIGAN-SPADACCINI
di Aldo Bonferru
p. 48 JOEY MAXIM
di Leonardo Pisani
p. 50 LE SCHEDE DEI FINALISTI: ASSOLUTI 2021
di Giuliano Orlando
p. 62 COME IL CINEMA HA RACCONTATO LA BOXE
di Gianni Virgadaula

BOXE RING N.01/2022 - Direttore responsabile: *Alfredo Bruno - Periodico bimestrale della Federazione Pugilistica Italiana (F.P.I.). Registrazione al Tribunale di Roma N.10997/66 del 18.05.1966 -* ***Sede****: Viale Tiziano n.70 - 00196 Roma.* ***Presidente Federale****: Flavio D'Ambrosi -* ***Segretario Generale e Responsabile Amministrativo****: Alberto Tappa.*
Pubblicità*: Ufficio Comunicazione e Marketing FPI.* ***Stampa****: Mengarelli Grafica Multiservices S.r.l. con sede legale ed operativa: Via Cicerone 28 - 00193 Roma.*
Foto di copertina: *per gentile concessione di Vision Distribution e Fabio Bozzani* ***; Hanno collaborato:*** *Alfredo Bruno, Giovanni Calabresi, Cesare Castellani, Flavio D'Ambrosi (Presidente FPI), Luca De Franco, Franco Falcinelli, Marco Impiglia, Giuliano Orlando (Inviato speciale), Leonardo Pisani, Vezio Romano, Staff Comunicazione FPI, Gianni Virgadaula.* ***Foto:*** *Archivio Storico FPI, AIBA, Fabio Bozzani, Alfredo Bruno, Giovanni Calabresi, Franco Falcinelli, Marco Impiglia, Produzione film "Ghiaccio", Vezio Romano, Staff Comunicazione FPI, Gianni Virgadaula.*
Chiuso in tipografia il 30 Marzo 2022
Impaginazione Grafica*: Sara Badii.*

www.fpi.it - www.boxering.fpi.it

L'EDITORIALE DEL PRESIDENTE

LA RICERCA DEL TALENTO. SEMPRE PIÙ GIOVANI SI CIMENTANO NELLA PRATICA PUGILISTICA

Dopo il Torneo nazionale "SPARRING IO" - che ha avuto luogo nel mese di febbraio u.s. - è la volta della "Coppa Italia 2021" che si svolgerà a Chianciano. Due eventi sui quali la Federazione ha investito oltre 30.000,00 euro.
Riservata alle qualifiche cuccioli, cangurino, canguro ed allievo, la "Coppa Italia 2021" sta dimostrando che sempre di più i giovani si avvicinano al pugilato. Sono oltre 100 i partecipanti, provenienti da 15 Regioni, che si sfideranno a Chianciano nei modelli di gara propedeutici all'apprendimento degli schemi motori alla base delle tecniche pugilistiche.
Se consideriamo anche i partecipanti al precedente evento dello "sparring io", il totale dei giovani atleti - che in soli due mesi si sono cimentati nella pratica pugilistica a livello nazionale - è di oltre 150! Dato che dimostra come la nostra disciplina sia diventata appetibile anche dai giovanissimi.
La novità più importante è che i giovani atleti sono supportati – nella scelta di voler fare il pugilato – dai loro genitori che saranno presenti in massa alla manifestazione della Coppa Italia. Sono, infatti, circa 200 i genitori che hanno prenotato un posto per assistere i loro figli nel corso della competizione.
Ciò conferma come il pugilato – anche grazie ad una costante campagna di comunicazione della FPI – sia oggi sdoganato dai vecchi stereotipi che ostacolavano l'attività pugilistica da parte dei più giovani, creando falsi allarmismi nei genitori che oggi, invece, assecondano ed anzi stimolano i figli alla pratica della nobile arte.
Tale nuovo e rigoglioso afflusso di giovani nelle palestre, sta permettendo ai tecnici di lavorare alla crescita di nuovi talenti, valorizzando tra l'altro la funzione sociale ed educativa del pugilato.
Il prossimo appuntamento per i giovanissimi, sarà nel mese di giugno p.v., con l'organizzazione della Coppa Italia 2022 e del Torneo nazionale.
A breve uscirà anche la circolare sul Trofeo delle Cinture Pro 2022, che partirà dal mese di maggio p.v., riservato ai pugili Pro 2 e 3 serie rispettivamente under 27 e under 25. Si prevede la partecipazione di oltre 50 giovani pugili Pro che si contenderanno il Trofeo ed il passaggio di serie. La Federazione contribuirà all'organizzazione dell'intero torneo, investendo circa 50.000,00 euro.
Forza siamo solo agli inizi!

A Vicenza per la Promo Boxe Italia

RIGOLDI

TORNA CAMPIONE UE E DIVENTA SFIDANTE EBU

DE NOVELLIS CENTRA IL TRICOLORE MEDI A 42 ANNI

di **GIULIANO ORLANDO**
ph **FABIO BOZZANI**

Vicenza, 25 febbraio 2022- Lo sforzo organizzativo della Promo Boxe Italia di Mario Loreni è pienamente riuscito, realizzando una serata pugilistica di ottimo livello. A distanza di cinque anni, il beniamino di casa **Luca Rigoldi (26-2a-2),** 29 anni, è tornato sul trono dell'Unione Europea supergallo, costringendo alla resa il francese **Hugo Legros (14-2-2),** 28 anni, a metà della nona ripresa, sull'ennesimo montante al fegato, colpo deleterio anche se molto rischioso, determinante per mettere fine ad una sfida che ha visto il veneto sempre avanti, ma non per questo un match facile. Al Palazzetto di Vicenza il leoncino di Caldogno, ha entusiasmato il pubblico accorso per sostenerlo, con una tattica d'attacco, correndo nel contempo più rischi del previsto, per eccesso di generosità. Il match si è chiuso al nono round, con l'identico colpo che aveva fatto contare Legros, al primo round. Il francese, consapevole di essere inferiore sul piano atletico, ha puntato giustamente sulle repliche basate sul diretto sinistro e sul gancio destro, che diverse volte hanno trovato bersaglio. Questo perché Rigoldi porta il montante senza flettere le ginocchia, il tronco resta alto e scoperto dal lato destro, dove Legros ha tentato di capovolgere l'esito di una sfida tutta in salita. A gioco lungo, l'iniziativa di Rigoldi è stata premiata, L'italiano ha avuto il merito di variare la tattica, dimostrando più con-

sistenza nei colpi. Legros ha cercato in ogni modo di resistere, ma non avendo potenza, si è consumato round su round, fino a quando perdendo velocità e mobilità, ha dato modo a Rigoldi di centrare il punto debole e concludere il match. L'arbitro belga, di chiare origini magrebine, Brahim Alt Aadi, ha fermato il match, in ritardo, con Legros in balia dei pugni di Rigoldi. Decisione che andava presa quando il francese, per effetto del pugno al fegato, aveva la gamba destra irrigidita. Prosegue dunque da parte di Rigoldi, l'inseguimento a quell'europeo maggiore, che aveva perso il 17 dicembre 2020 a Milano, battuto dall'inglese **Gamal Yafai (18-2).** Con grande umiltà il vicentino, supportato dal suo storico maestro Gino Freo che lo ha guidato dall'ingresso in palestra fino ad oggi, ha ripreso la strada del ritorno al vertice continentale. Come aveva fatto la prima volta, il 17 novembre 2018, scalzando il francese Jeremy Parodi, nella sua tana di Hyeres, in modo nettissimo. Dopo due difese vittoriose, a Brescia il 25 aprile 2019, sul transalpino Anthony Settoul, quella successiva a Schio cinque mesi dopo, superando il quotato ucraino Olek Yegorov, con un match intelligente, poi lo stop con l'inglese. Alla vigilia della sfida con Legros, avevo parlato col suo maestro Gino Freo, che aveva anticipato il risultato di Vicenza. Ecco la sua previsione: "Luca è arrivato a questo incontro in perfetta condizione e tanta voglia di tornare ai vertici europei. Oltre ad essere un grande professionista, consapevole che se vuoi fare bene, devi allenarti duramente, ha la modestia di voler sempre imparare. Per questo sono fiducioso della sua vittoria. Il francese è bravo ma anche ripetitivo, molto lineare. Rigoldi invece deve lavorare variando i colpi e quindi creare all'avversario problemi tattici. Sicuro che metterà in atto quanto fatto in allenamento". Il francese, campione nazionale, torna a casa nella sua Sanfontaine del distretto di Oisè, nel Nord della nazione, meno di 100 km. da Parigi, consapevole di averci provato, ma riconoscendo a Rigoldi una varietà superiore e in particolare grande continuità offensiva: "Speravo che con l'andare delle riprese rallentasse il ritmo, dandomi modo di poter attaccare a mia volta. Purtroppo così non è stato. Ho provato a cambiare tattica muovendomi per il ring, ma lo avevo sempre addosso con temi tattici diversi. Colpiva sopra e sotto ed era molto solido. L'ho incrociato diverse volte ma restava sempre in attacco. Penso che meriti di tornare campione d'Europa". Questo il suo commento dopo la sconfitta. Tornando al campione UE, l'EBU ha inserito Luca Rigoldi al primo posto nel ranking e quindi dovrebbe essere il prossimo avversario del vincitore tra l'inglese Jason Cunningham e lo sfidante francese Terry Le Couvoir, match previsto il 16 aprile a Telford in Inghilterra. "Una buona notizia – sottolinea Loreni – anche se visti i tempi parliamo da maggio in avanti. Nel frattempo ritengo di far difendere la cintura a Luca, per dare continuità alla sua attività che guarda anche oltre l'Europa".

Contro ogni pronostico, **Carlo De Novellis (9-4-1)** sulla soglia dei 42 anni, torna nella sua Napoli, con

la cintura di campione italiano dei medi ai fianchi, avendo battuto il locale **Andrea Roncon (18-6-1)** rodigino di 31 anni, pro dal 2014, al secondo tentativo. Al quale non è bastata la generosità, unica arma in un contesto tecnico decisamente limitato. Una carriera quella del neo campione decisamente anomala. Esordio al professionismo nel 2006 e attivo fino al 2008, dove disputa i primi otto incontri. A quel punto chiude con l'attività fino al 2016, restando inattivo per otto anni. Un ritorno da tartaruga: in sei stagioni, sale sul ring cinque volte, compreso il tentativo tricolore del 21 febbraio 2020, fallito contro Oliha ad Asti. In sede di presentazione avevo sottolineato che il verdetto non era già scritto in favore di Roncon. Tutto dipendeva da come si era allenato De Novellis, tecnicamente superiore. Non è stato un confronto esaltante sul ritmo, ma comunque intenso ed equilibrato, che giustamente due giudici hanno voluto premiare, valutando il miglior tasso tecnico e le reazioni precise di De Novellis, mentre Roncon non riusciva a variare i reiterati, ma improduttivi assalti. Il merito del campano è stato quello di avere trovato la forza di replicare fino al decimo round, quando si pensava avesse finito la benzina. Impresa quasi storica, che De Novellis illustrava così: "Sapevo perfettamente che questa era l'ultima occasione. Sono prossimo ai 42 anni e anche se vivo in palestra, facendo l'insegnante, tornare in condizione per sostenere 10 riprese è impresa difficilissima. Un conto quando hai 25-30 anni, altro quando hai superato i 40. E' tutto più complicato. Avercela fatta mi dà un gusto tutto particolare. Debbo dare atto a due giudici di non aver subito il fattore campo, che temevo. Ringrazio tutti coloro che mi sono stati vicino, i tecnici che operano con me, a anche quei tifosi che sono partiti da Napoli, per sostenermi. Come la mia famiglia, mia moglie e i miei tre figli. Ripensando alla fatica per arrivare in forma per questo match, mi sento felice come mai in vita mia. Sono campione italiano dei pesi medi!"

Sulla difesa della cintura non ha voluto rispondere. Ha semplicemente detto: "Vedremo". Per poi ripensarci e confermare almeno una difesa volontaria a Napoli.

Gli altri quattro match della bella serata allestita dalla Promo Boxe Italia di Mario Loreni, hanno rispettato i pronostici, superando i collaudatori serbi ingaggiati per le sfide. Il gallo sassarese Cristian Zara (8-1), 24 anni, ha dominato il veterano **Milan Savic (4-42)**

di 36 anni, che ha raggiunto i sei round, nonostante due kd, grazie al mestiere. Zara attende di conoscere l'esito della sfida del 9 aprile a Milano, tra **Vincenzo Picardi (5)**, 38 anni e il toscano Claudio Grande (6-1), dodici anni più giovane, per sfidare il vincitore. Il mediomassimo **Ben Alassane Traore (4)** nato in Costa d'Avorio, 21 anni, residente a Rovigo, in attesa della cittadinanza italiana, ha destato ottima impressione contro **Jovan Smilic (1-8)**,

25 anni, offrendo boxe in linea e precisione dei colpi, vincendo tutte le sei riprese. Il fiorentino **Yassine Hermi (8)** allievo del maestro Boncinelli, sta crescendo ad ogni match. Meno dispersivo e più preciso, ha costretto alla resa **Vjislan Bjelica (3-11-2)**, 27 anni,

che inizialmente ha provato a replicare, contato nella prima ripresa, è sempre stato dominato, non riuscendo ad evitare le bordate di Hermi, che ha il pugno pesante. Alla fine del quarto round, dopo aver subito i colpi di Yassine, ha ritenuto opportuno evitare guai peggiori, abbandonando la lotta al suono del quinto tempo. Importante per l'allievo di Boncinelli, che sta facendo un ottimo lavoro, poter salire sul ring con buona frequenza e fare esperienza, affrontando gradualmente avversari sempre più impegnativi. Personalmente stimo il pugile come uno dei migliori prospetti italiani. Il medio tarantino, allievo di Cataldo Quero, **Giovanni Rossetti (8-1),** ha dominato il match contro **Predag Cvetkovic (6-22-3)**, 33 anni, un collaudatore piuttosto ostico, che ha provato a metterla sulla rissa, senza alcun risultato. Si è solo confermato ottimo incassatore, pagando anche un conteggio, pur rischiando. Non è da escludere che Loreni, proponga Rossetti come sfidante di De Novellis, neo campione dei medi. Al momento solo una ipotesi.

Conosciamo il nuovo Campione dei Medi

DE NOVELLIS, DOPO LA CONQUISTA DEL TRICOLORE A 42 ANNI

di **GIULIANO ORLANDO**
ph **FABIO BOZZANI**

Non si può parlare di pugilato a Napoli, senza citare Geppino Silvestri, il grande maestro della Fulgor, nella cui palestra sono germogliati campioni a non finire. Uno degli ultimi talenti è stato Guido De Novellis, campione italiano pulcini e che dagli anni '80 dirige il gym che porta il suo nome, dove operano Gerardo e Valerio, padre e figlio uniti dalla stessa inguaribile passione. Il 25 febbraio scorso sul ring di Vicenza, Carlo De Novellis, figlio di Guido, ha compiuto l'impresa di vincere il titolo italiano medi, battendo il locale Andrea Roncon dopo 10 round di grande battaglia. Fin qui tutto normale, non ci fosse il particolare che il nuovo campione, il 6 giugno prossimo festeggia le 42 primavere.

Domanda d'obbligo: e prima che ha fatto? Papà Guido, come persona informata dei fatti lo racconta, con dovizia di particolari.

"Carlo assieme alle sorelle Erminia e Carmela, dai 4 ai 7 anni, ha fatto danza classica cavandosela molto bene, tanto da esibirsi nelle scuole. A 8 anni smise, perché non si divertiva più. Scelse di giocare al calcio, quando smise verso 15 anni. Per evitare frequentasse cattive compagnie, dopo la scuola veniva in palestra, dove si distingueva per i dispetti che faceva ai ragazzi più grandi. Un vero rompiscatole. Quando decise di voler provare la boxe si dimostrò molto bravo, con un solo piccolo difetto. Fin che gli esercizi erano un gioco andava tutto bene, quando doveva impegnarsi e sudare, trovava mille scuse per non faticare. Nonostante il disimpegno, lo chiamarono in nazionale, vinse il titolo campano nel 2005 e prese parte agli assoluti a Marsala. Ci andò da solo, perché io rifiutai di accompagnarlo, sapendo che non era allenato. Vinse i primi due incontri, ma perse in semifinale con Ivano Dal Monte che divenne campione italiano, scoppiando nella seconda parte del match, come era prevedibile".

L'anno dopo a 26 anni, decide di passare professionista. Inizia alla grande, arriva addirittura tra il 2007 e 2008 a battere Stefano Loriga e Mattia Signani, conquistando la Coppa Italia, alternativa al titolo assoluto. Qualche mese dopo, ritrova prima Signani e poi Loriga e viene sconfitto da entrambi. A quel punto cosa succede?

"Semplicemente ho cacciato Carlo dalla palestra e lui ha smesso di combattere. Qualche tempo dopo è tornato, ha fatto il corso da insegnante, è diventato un ottimo maestro e lo è ancora. Il rapporto con i suoi allievi è stupendo. Ha qualità incredibili per come prepara i ragazzi, li fa sudare col sorriso e loro faticano con gioia. Inoltre, svolge il lavoro di guardia giurata e quando torna a casa, è veramente stanco ma felice".

Eppure nel 2016, dopo otto anni di stop, sia pure col contagocce torna a combattere e addirittura nel febbraio del 2020 ad Asti tenta di conquistare il titolo dei medi, battuto da Etinosa Oliha, che a gioco lungo fa valere la sua freschezza e anche la preparazione.

"Quel tentativo, sia pure coraggioso – sottolinea papà Guido – non poteva avere successo. Oltre alla non più tenera età di 40 anni, ha continuato ad allenarsi blandamente. Io mi ero stufato da tempo di insistere e deve tutto al maestro Valerio Esposito che con tenacia incredibile lo ha spronato a non mollare, a faticare per raggiungere quel traguardo che ha sempre sognato. Nel frattempo, nel 2009 si è sposato con Federica e come marito e padre, visto che ora ha tre figli: Rosa 12 anni, che lo segue come un'ombra, Chiara 8 e l'ultimo arrivato Guido ha un anno e mezzo, è veramente esemplare".

Poi cosa è successo? Visto che sul ring di Vicenza, dove era anche lei all'angolo assieme a Gerardo e Valerio Esposito, il figlio svogliato ha combattuto per dieci round, tenendo testa ad un rivale come Roncon, dieci anni più giovane, sostenuto dai tifosi per tutte le dieci riprese. Stavolta si era allenato sul serio?

"Ripeto, deve tutto al maestro Valerio Esposito. Io osservavo ma non sono mai entrato nel merito. Stavolta ha sudato e sofferto, ha capito che era l'ultimo treno e siccome la classe l'ha sempre avuta, ha unito il sacrificio e il talento, per battere gli anni a l'avversario".

A Vicenza sono arrivati addirittura una cinquantina di tifosi di Carlo, niente male. Facendosi sentire parecchio. Dopo la vittoria cosa vi siete detti?

"Io e Carlo non abbiamo mai fatto lunghi discorsi. Lui è abbastanza introverso e parliamo con gli occhi. E' stato così anche stavolta. Ci siamo abbracciati e guardati. Felici entrambi. Spesso i silenzi valgono più di tante parole".

Campione italiano a 42 anni. Difenderà il titolo o lascerà la cintura, soddisfatto per aver raggiunto il traguardo che ha sempre sognato? Questa la risposta del campione, la cui storia l'ha raccontata il papà evitandogli di spendere tante parole, che comunque aggiunge qualche particolare.

"Intendo difendere il titolo a Napoli, davanti ai miei tifosi, entusiasti per questa vittoria. Quando sono tornato a casa ho avuto manifestazioni di grande affetto. Addirittura il sindaco, ingegnere Gaetano Manfredi, mi ha inviato un messaggio di congratulazioni, che non mi aspettavo. Per questo stiamo programmando una serata di grande boxe e il comune sembra intenzionato a partecipare all'evento. Un conto è vedermi in tv, un altro è seguirmi in diretta".

E' vero che eri un buon calciatore?

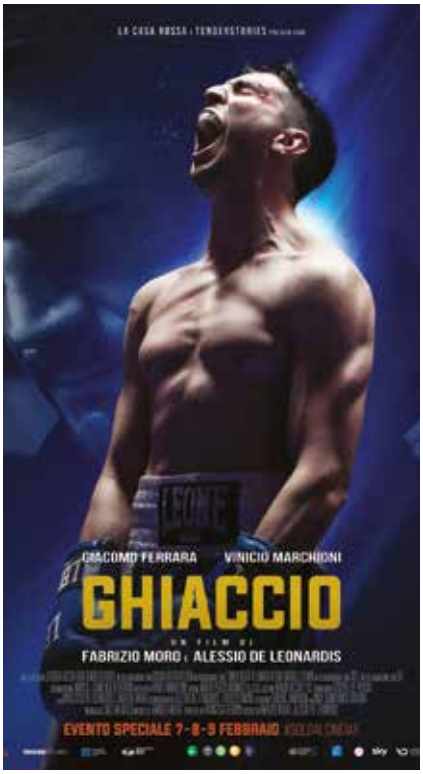
"Tra gli otto e i 15 anni, giocavo da portiere ed ero promettente, tanto che venni proposto alla Giulianese, in Serie C, ma dovetti rinunciare per la scuola. Così entrai nella palestra di mio padre e iniziai la boxe. Venni convocato in nazionale da junior, ma avevo la testa altrove. Anche da professionista mi allenavo il minimo indispensabile, troppo poco per salire in alto. Quando persi con Signani mio padre si infuriò e mi stracciò per l'ennesima volta il libretto da pugile. Già allora Matteo era un vero professionista, un esempio visto che pur di oltre un anno più anziano è ancora ai vertici europei".

Cosa ti è scattato dentro per trovare la forza di allenarti come mai in passato, per affrontare un avversario più giovane di dieci anni?

"L'esperienza e aver visto combattere Roncon contro Oliha. Oltre ad un episodio che ha stimolato il mio orgoglio. Roncon dichiarò che avrebbe vinto, facendo valere la condizione atletica e la differenza d'età. A quel punto, con papà e il maestro Valerio Esposito, oltre ad un mio allievo Luca Esposito, che mi è stato sempre vicino, ho svolto una preparazione specifica mirata ad annullare la tattica di Roncon, come è avvenuto a Vicenza. Tenendo botta fino all'ultimo minuto. Un solo fastidio, quando l'arbitro, mi spingeva indietro, ignorando le testate di Roncon. Ma ho superato anche quell'atteggiamento, vincendo il titolo".

IL FILM SULLA BOXE CHE UNISCE VALORI, POESIA E VERITÀ

TRA GLI INTERPRETI GIOVANNI DE CAROLIS E DOMENICO VALENTINO



Dentro e fuori dal ring vince chi resta e, colpo dopo colpo, prova a realizzare il suo sogno. L'umanità del quartiere contrapposta alla violenza della malavita, la voglia di farcela, che va oltre l'identità, ed il senso del rispetto per l'avversario come per sé stessi. Tutto ruota intorno ad un paio di guantoni, strumento di rinascita che nel film "Ghiaccio", ambientato alla fine degli anni '90 nel quartiere romano del Quarticciolo, racconta la boxe come metafora e filosofia di vita.
Un match di linguaggi, quello poetico del cantautore Fabrizio Moro e quello creativo dello sceneggiatore e regista Alessio De Leonardis, che hanno scritto e diretto la loro prima opera cinematografica attraverso una ricerca strategica della credibilità del ring che, fin dal soggetto, ha suscitato emozioni ed empatia nell'ambiente pugilistico.
La Federazione Pugilistica Italiana, grazie al prezioso lavoro della Tilt Srl di Silene Mosticchio, ha sposato subito il progetto diventando partner, congiuntamente al suo advisor Artmediasport di Gian Marco Sandri ed al Comitato Regionale Lazio FPI.
"Ghiaccio" è prodotto da Francesca Verdini, una produzione La Casa Rossa con Tenderstories e Bertogna Bros Film, in collaborazione con Vision Distribution, con SKY e con RTI, in associazione con l'Università Telematica San Raffaele Roma e distribuito da Vision Distribution. Una sinergia valorizzata dal sostegno del CONI e di Sport e Salute S.p.A. ed incentrata sulla condivisione di tutte le risorse utili, a cominciare dalle location per le riprese come il PalaSantoro, palazzetto cogestito da FPI e dal Gruppo Sportivo delle FFOO, e la Palestra

Popolare del Quarticciolo, punto di riferimento importante per i giovani.
Interpretato magistralmente da Vinicio Marchioni, nel ruolo di Massimo il Maestro, e Giacomo Ferrara, nei panni di Giorgio il Pugile, "Ghiaccio" ha fatto brillare sul grande schermo anche due special boxing guest: Giovanni De Carolis, ex Campione del Mondo WBA PRO del Pesi Medi, e Domenico "Mirko" Valentino, Campione del Mondo AOB e Campione Italiano PRO dei Pesi Leggeri.
Carta bianca ai due atleti da parte di Moro e De Leonardis, guidati tra le corde dai sacrifici, dalla tenacia e dalla lealtà di atleti straordinari. Intuizione di due registi attenti ed appassionati che hanno saputo rompere gli schemi dello storytelling classico sul pugilato di periferia, raccontando il riscatto sociale in modo umano, condiviso e mai banale e lanciando, quindi, una sfida importante alla filmografia dedicata. Tutto in tempi da record. Basti pensare che Giovanni de Carolis ha trasformato Ferrara in un pugile e Marchioni in un allenatore in soli due mesi di allenamento.
In un ecosistema che ha fuso sport, cinema, musica e ambiente, si tratta del primo eco-set green, l'approccio alla boxe ha segnato in modo indelebile i due attori che, grazie alla preparazione di Coach De Carolis, oggi continuano a praticare la boxe, avendone interiorizzato i benefici psico-fisici e gli insegnamenti, utili per affrontare la quotidianità come nuove sfide lavorative.
Tutto convince nel film, a cominciare dal cast unito e motivato, come una Squadra di Boxe, dai due Coach Moro e De Leonardis. Attori talentuosi come Claudio Camilli, Valerio Morigi, Lorenzo Grilli, Emanuele Propizio e Alessio Armeni, in arte Freddy K, e grande spazio a ruoli femminili interpretati in modo eccelso da Sara Cardinaletti, Beatrice Bartoni e Lidia Vitale.
Ruolo decisamente importante lo hanno le musiche originali di Fabrizio Moro, in particolare la colonna sonora "Sei Tu", brano con cui il cantautore ha gareggiato a Sanremo 2022, vincendo il Premo "Sergio Bardotti" per il miglior testo e, per il video-clip dedicato, il "Premio Siae-Roma Videoclip - Il Cinema incontra la Musica", promosso dalla SIAE e da Francesca Piggianelli.
"Ghiaccio" è andato oltre le aspettative e nella tre giorni di proiezioni in centocinquanta sale cinematografiche italiane, dal 7 al 9 febbraio, ha conquistato la sua prima cintura, posizionandosi al primo posto al Box Office, seguito da "La fiera delle illusioni" e da "Spider-Man – No Way Home". Nella première una standing ovation più che meritata soprattutto da parte del mondo della boxe, rappresentato dai Campioni Emanuele Blandamura e Guido Vianello e dal Presidente del Comitato Regionale Lazio FPI Adrio Zannoni e dal Maestro Franco Federici.
Seconda cintura, il conferimento del "Premio Giuliano Gemma – Forza, Passione Identità" da parte della FPI, sia agli attori che ai registi.
Un messaggio dunque forte e chiaro, rivolto a tutti, giovani e non solo, che ha entusiasmato il Presidente FPI Flavio D'Ambrosi: "Il fascino del pugilato, disciplina tra le più antiche e valoriali, ha da sempre ispirato registi e produttori. Questa volta il cinema e la musica sono saliti sul ring, ripercorrendo con intelligenza e sensibilità il rito pugilistico, dagli spogliatoi al gesto tecnico, coadiuvati dall'esperienza e dalla capacità comunicativa di Giovanni De Carolis e Domenico Valentino. In un momento importante di ripartenza, siamo lieti ed onorati di aver preso parte a questo progetto così ambizioso e ricco di umanità. Il ghiaccio è fondamentale per un pugile come il dolore e la felicità lo sono per la vita. Nessuno può sfuggire al proprio destino ma può decidere come affrontarlo".

• Pag 10: il cast stellare del film che posa in gruppo e la locandina del film.
Pag 11: scene di azione e controllo del girato da parte di tutti: attori e registi. In basso a dx Moro e De Leonardis posano alla premiere del film da loro diretto.

FEDERAZIONE PUGILISTICA ITALIANA

i nostri canali social ufficiali

fpi.it

FPI OFFICIAL CHANNEL YOUTUBE

follow us

CI LASCIA BEPI ROS, CHE FU GRANDE PROTAGONISTA NEI MASSIMI

SEI GIORNI PRIMA ERA VENUTO A MANCARE IL FRATELLO ERNESTO CHE FU CAMPIONE ITALIANO TRA I SUPERWELTER

di **ALFREDO BRUNO**

Vittorio Veneto, 17 febbraio 2022 - "Giuseppe "Bepi" Ros ci ha lasciato dopo aver lottato per lungo tempo con una malattia infida come l'Alzheimer. A settembre avrebbe compiuto 80 anni e pochi giorni fa era morto anche il fratello Ernesto. Quello che era considerato la roccia del Piave ha disputato l'ultimo round di una vita che lo ha visto contendere la palma del migliore con i più forti massimi degli anni '60 e '70. Sembrava impossibile che potesse cospargere la sua strada di pugile con trofei e riconoscimenti continui di stima e di interesse dagli appassionati e dalla stampa specializzata. Un fisico resistente proprio come una roccia che non si sgretola mai. La consapevolezza in chi lo affrontava di dover soffrire anche se vincitore. Una carriera dilettantistica di prim'ordine lo portò a vincere per due volte il Mondiale Militare nel 1963 a Francoforte e l'anno successivo a Tunisi. Il titolo del più bravo lo conquista agli Assoluti che si disputavano a Roma. Natale Rea e Armando Poggi si trovano nella scomoda posizione di scegliere lui invece del più dotato fisicamente Dante Canè per le Olimpiadi del 1964, il suo incredibile coraggio e la sua resistenza ottengono la fiducia dei due tecnici, una fiducia che lui ripaga con una medaglia di bronzo. Getta la maglietta alle ortiche con un record di 40 vittorie, 6 sconfitte e 6 pari. Nel 1965 inizia il suo cammino tra i pro inizialmente con prudenza,

non è facile trovare gli avversari, ma soprattutto per lui non è facile adattarsi ad una distanza più lunga e a nuovi sistemi di allenamento. Ottiene comunque una bella serie di vittorie fino a quando nel 1967 viene fermato due volte dall' inglese con chiare origini italiane Carl Gizzi, all'epoca considerato grande promessa. C'è un periodo di scoramento che dura circa due anni fino a quando nel 1970 ritrova lustro con una bella prova vittoriosa contro il tedesco Schulze. Viene nominato sfidante di Dante Canè. Il match si svolse a Bologna e ben pochi avrebbero scommesso su una sua vittoria. Canè appare in ottima forma e sembra avviato ad una sicura vittoria, ma Ros incassa tutto senza dare segni di cedimento. Tra i pesi grossi la costanza e il saper soffrire possono scoraggiare anche l'avversario più dotato, non è la regola, ma può succedere. Canè cominciò a perdere sicurezza e soprattutto fiducia nei propri mezzi. Il suo crollo avvenne all'11mo round, ma lo si respirava nell'aria davanti ad un pubblico ammutolito. Ros mantenne il titolo per sei mesi circa prima della sua difesa contro Piermario Baruzzi, che diventa campione. Ma sempre a Bologna nel 1971 Ros si prende una clamorosa rivincita vincendo prima del limite alla 12ma ripresa dopo continui colpi di scena con scambi mozzafiato dalla corta. La sfida con Canè riprende ed è quest'ultimo a tornare campione con un successo ai punti sfruttando molto bene il maggiore allungo. Il titolo dei massimi sembra essere un caleidoscopio con continui cambiamenti, ma si arriva alla terza sfida tra Ros e Canè, dove chi sbaglia perde. Canè non riesce a imporre la sua miglior tecnica e stavolta perde nettamente ai punti a casa del veneto. L'Europa chiama e a Londra Ros affronta Joe Bugner. Sono 15 riprese durissime dove l'inglese ottiene il verdetto tra i fischi del suo pubblico. Continua la serie con Canè e Baruzzi fino al 30 settembre 1976, quando la "roccia del Piave" mostra i primi cedimenti pur perdendo onorevolmente ai punti. Lascerà poco dopo con un record di 42 vittorie, 16 sconfitte e due pari. Tutti lo ricorderanno oltre che per la sua bravura per la rivalità più lunga della nostra storia: ben sei match disputati con Dante Canè".

Sei giorni prima nello stesso Ospedale moriva il fratello Ernesto, 69 anni, per complicazioni dovute al Covid. Anche lui era stato un ottimo pugile conquistando il titolo dei superwelter contro Daniele Zappaterra nel 1983, lo difese pareggiando con Rosario Pacileo, ma successivamente fu sconfitto nel 1984 da Rosario Pacileo. Fu professionista dal 1977 al 1986 con un record di 13 vittorie, 15 sconfitte e 9 pari.

A colloquio con Francis Rizzo

FRANCIS BOXING TEAM, UNA SOCIETÀ MOLTO ATTIVA

HA ORGANIZZATO 11 EDIZIONI DI RING ROOSTER

di **LUCA DE FRANCO**

Il peso superleggero Gianpaolo Venanzetti (2-0), il peso supermedio Vadim Gurau (7-6), i pesi leggeri Osvaldo Gagliardi (4-4-4), Giuseppe Fiorino (2-2) e Andrea Lo Sicco (1-3-2) ed il peso medio Mattia Carvelli (0-2-1) sono i pugili professionisti dell'ASD Francis Boxing Team di Rho, alle porte di Milano. Tra poco farà il suo debutto professionistico, nella categoria dei pesi leggeri, Francesco Paparo che ha vinto il titolo italiano Under 22 lo scorso luglio a Cascia, in Umbria. Titolare del Francis Boxing Team è Francis Rizzo, 41 anni, nel pugilato da 26 anni in qualità di pugile dilettante, allenatore, manager ed organizzatore.

Francis, raccontaci la tua storia.

"Sono entrato per la prima volta in una palestra di pugilato a 15 anni, a Rho. Mi sono appassionato e dopo sei mesi ho disputato il primo incontro da dilettante. Poi ho iniziato a praticare kickboxing e sono diventato campione d'Italia nello stile full-contact che consente di colpire l'avversario con pugni e calci al di sopra della cintola. Ho battuto Francesco Polizzi sulla distanza delle 4 riprese da 2 minuti ciascuna e sono diventato campione d'Italia di classe A (l'equivalente dei prima serie nel pugilato). Nella kickboxing ho gareggiato anche negli stili low kick e K-1. In totale, nella kickboxing ho sostenuto una trentina di incontri perdendone solo due. Ho fatto parte della palestra Doria dove mi sono allenato nella kickboxing con Angelo Valente e nel pugilato con Stefano Sirtori. Alla Doria ho imparato anche ad allenare. Nel 2012 ho aperto il Francis Boxing Team in Via Stoppani 4-A a Rho. Mi rivolgo agli allievi usando il loro cognome, come si faceva alla Doria. Con alcuni allievi ho anche un rapporto personale e mi chiedono consigli inerenti la loro vita privata, ma durante l'allenamento deve esserci una distanza tra il maestro e l'allievo ed usare il cognome in questo è utile. Come allenatore, il mio modello è Angelo Valente."

Fra i grandi campioni di pugilato, hai avuto un modello?

"No e non dico ai miei allievi che devono somigliare a qualche grande campione. In linea generale, insegno uno stile di combattimento più americano che europeo. In ogni caso, adatto l'insegnamento alle capacità dell'allievo. Questo vale anche per come mi rivolgo a loro. Ognuno ha il suo carattere e quindi con alcuni è utile alzare il tono della voce ogni tanto mentre con altri bisogna evitarlo. Secondo me, è importante per un pugile avere sempre lo stesso allenatore perché ci si conosce bene solo dopo aver lavorato insieme a lungo. Se un allenatore sa quali sono i punti di forza ed

i punti deboli – anche caratteriali e personali – del suo pugile il lavoro diventa più facile per entrambi."

Credi nell'utilità di studiare l'avversario?

"Certo e guardo i video dei combattimenti su You Tube e su altre piattaforme. I pugili, invece, si dividono in due categorie. Alcuni vogliono sapere tutto dell'avversario, si informano e guardano i video. Altri non lo fanno perché sanno che lo faccio io."

Quanti atleti ha il Francis Boxing Team?

"Ho circa 140 iscritti, dei quali una trentina sono agonisti. Per i professionisti, lavoro anche come manager cercando di farli combattere spesso, anche all'estero."

Tra i tuoi pugili, chi ha il talento per diventare un campione?

"Francesco Paparo e Gianpaolo Venanzetti. Sicuramente, hanno il talento per diventare campioni d'Italia da professionisti. Una volta vinto e difeso il titolo nazionale, potrebbero anche ambire a traguardi più importanti. Detto questo, non voglio sminuire gli altri. Vadim Gurau, ad esempio, vale più di quel che si evince dal suo record. Ha battuto Alessandro Goddi, che aveva molta più esperienza di lui. Ha prodotto una bella prestazione contro Ivan Zucco, pur perdendo ai punti. Non ha avuto problemi a combattere in Germania, contro l'idolo locale Emre Cukur (che aveva un record di 13-0) ed ha fatto bella figura anche lì. Vadim è un avversario difficile per chiunque."

Hai organizzato 11 edizioni di Ring Rooster. Vuoi proseguire su questa strada?

"Certamente e sto già lavorando alla dodicesima edizione. La linea rimane quella che si è rivelata vincente: unire sport e spettacolo con famosi rapper che accompagnano i pugili fino al ring, con un comico che fa le sue battute tra un combattimento e l'altro, con una sezione VIP per sponsor, giornalisti e personaggi televisivi. Voglio che il pubblico si diverta."

Qual è il tuo sogno?

"Portare Ring Roosters a Londra, dove conosco tanti addetti ai lavori. Mi piacerebbe organizzare una sfida tra i miei allievi e dei pugili inglesi di pari livello. Una sorta di Italia-Inghilterra."

• Alessandro Cherchi, Francis Rizzo e Massimo Bugada (pagine precedente).
In questa pagina Rizzo con Andrea Lo Sicco all'angolo e sempre alla'angolo con Gianpaolo Venanzetti.

TERESA PIA ONCIA: DA BAMBINA GUARDAVA ROCKY IN TV

di **VEZIO ROMANO**

Teresa Pia Oncia è nata a Sarno il 15 ottobre 2002. Alta 162 cm per 52 kg di peso, appartiene alla Sezione Giovanile del Gruppo Sportivo Carabinieri di Caserta ed è allenata dal maestro Riccardo D'Andrea. Ha iniziato l'attività agonistica nel 2017. Nel 2018 ha conquistato la medaglia d'oro al Torneo Nazionale Italia "A. Mura" a Roccaforte di Mondovì. Nel 2018 bronzo ai Campionati Europei Junior a Anapa (Russia). Nel 2019 nuovamente oro al Torneo Nazionale Italia "A. Mura" a Roccaforte di Mondovì. Il suo record è di 10 vittorie, 6 sconfitte e 4 pareggi.

Come ti sei avvicinata al pugilato?
La mia passione per la boxe è nata guardando un video di una finale dei Campionati Italiani Femminili, così ho iniziato alla Boxe Partenopea a Poggiomarino sotto la guida del maestro Francesco Bonagura. Dopo tre anni sono passata al Gruppo Sportivo Carabinieri, dove mi trovo molto bene.

Quale è stata la più bella soddisfazione nella tua carriera?
Il match contro la russa Valeria Linkova ai Campionati Europei Junior: ho perso, ma penso di aver ben figurato contro un'avversaria molto più esperta di me. E' stata una grande esperienza e comunque ho conquistato il bronzo.

E la più brutta delusione?
Sono rimasta delusa, a prescindere dalla sconfitta, negli incontri dove non sono riuscita a dare il massimo; avevo la sensazione di poter dare di più.

Come ti descrivi pugilisticamente?
Mi considero una tecnica, ma cerco di cambiare in base all'avversaria: se è più bassa di me l'aspetto, se è più alta la attacco.

Hai un campione preferito?
Vasyl Lomechenko: ha una grande tecnica che esprime con naturalezza.

C'è un libro o un film sulla boxe che ti piace?
Tutta la serie di Rocky; la guardavo da bambina con mio padre e mio fratello.

Oltre al pugilato, che interessi hai?
Sono al quinto anno dell'Istituto Biologico Sanitario. Nel tempo libero mi piace stare con mia sorella più piccola e leggere libri fantasy.

Quali sono i tuoi programmi per il futuro?Vorrei ottenere dei validi risultati in campo internazionale: per questo mi sto impegnando molto.

AURORA FRANCESCA PULIAFICO: INCURIOSITA DAL SALTO DELLA CORDA, APPRODATA ALLA BOXE

di **VEZIO ROMANO**

Aurora Francesca Puliafico è nata a Catania il 16 ottobre 2001. E' alta 163 cm per 48 kg di peso. E' tesserata presso la ASD Pugilistica Saporito di Falcona (Messina) ed è allenata dal maestro Tindaro Saporito. Ha debuttato nel 2016. Nel 2021 ha conquistato la medaglia di bronzo ai Campionati Italiani Assoluti a Massa. Il suo record è di 9 vittorie e 5 sconfitte.

Come hai iniziato a praticare la boxe?

Per un motivo un po' curioso. Frequentavo l'ultimo anno delle elementari e vidi un mio compagno di scuola che saltava la corda in modo veloce e spettacolare; lui mi spiegò che l'aveva imparato in una palestra di pugilato. Così andai alla pugilistica Saporito. Ricordo che non avevo i soldi per pagare la quota, ma il maestro Saporito, vista la mia passione, decise di allenarmi gratis tutti i giorni.

Quale è stata finora la tua più grande soddisfazione?

La partecipazione ai Campionati Italiani Assoluti a Massa con la conquista del bronzo dopo due match co atlete più esperte di me. A ciò devo la mia convocazione in nazionale, altra grande soddisfazione.

E la più grande delusione?

La sconfitta al Torneo Nazionale Italia "A. Mura" nel 2016. Ero una junior al debutto, ma la sconfitta mi ha fatto perdere la fiducia in me stessa. Dopo tre anni di inattività ho cambiato mentalità e ho ripreso con una vittoria, prendendo consapevolezza delle mie possibilità.

Come ti vedi pugilisticamente?

Curo la tecnica, sono veloce e molto mobile sulle gambe; con queste caratteristiche tendo a confondere le mie avversarie.

C'è un campione che preferisci?

Manny Pacquiao: ha vinto il titolo in tante categorie, battendo grandi campioni. Mi piace in particolare la sua velocità di esecuzione dei colpi.

Hai un libro o un film sulla boxe che ti piace?

Il film "Bleed – più forte del destino" sulla vita di Vinnie Pazienza. E' impressionante vedere in quali condizioni fisiche si allenava dopo l'incidente stradale.

A parte il pugilato, quali interessi hai?

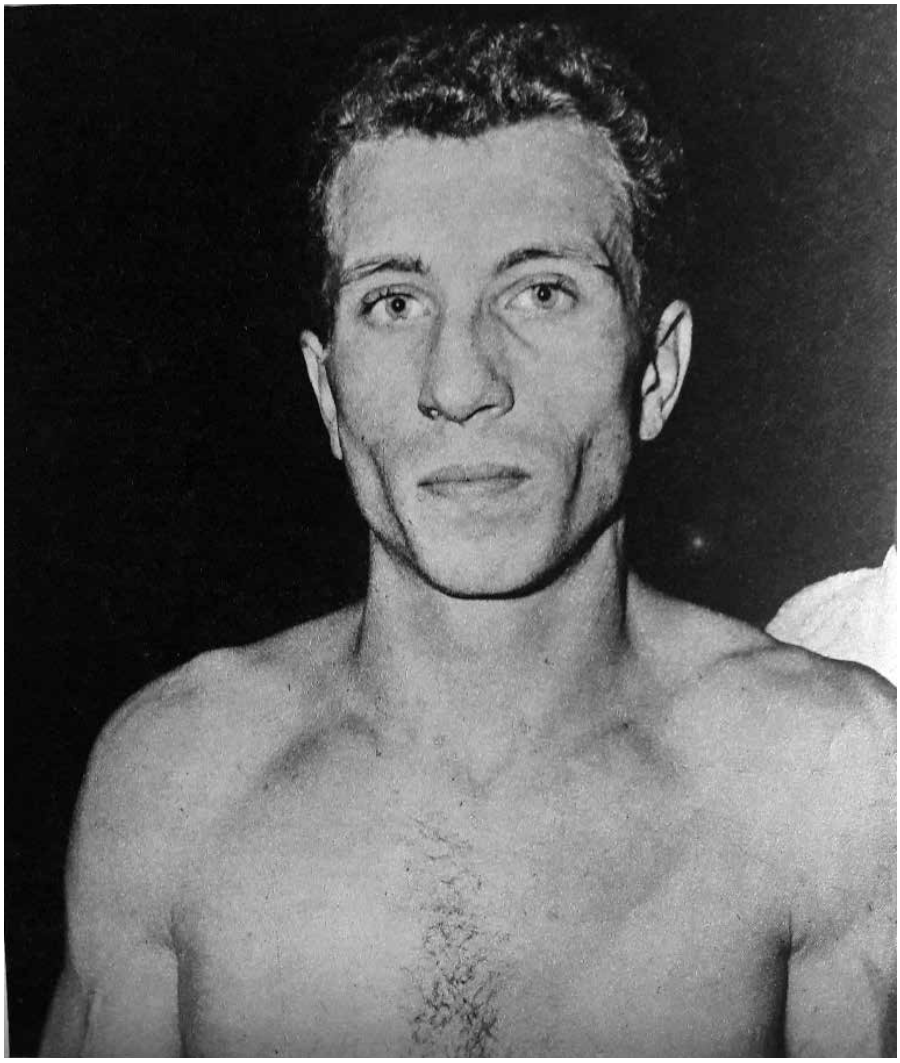
Frequento il primo anno della Facoltà di Scienze Motorie all'Università di Messina. Nel tempo libero mi piace passeggiare con il mio cane Sun; quando sono assente a lui pensa mia madre Cleo.

Quali sono i tuoi programmi per il futuro?

Voglio fare nuove esperienze nel pugilato, spero a livello internazionale. In base ai miei studi universitari, penso che rimarrò sempre nell'ambito dello sport con grande passione.

Il piacentino nei ricordi di chi lo conosceva

LA SCOMPARSA DI AUGUSTO CIVARDI



di **CESARE CASTELLANI**

Piacenza 11 gennaio 2022-
A pochi giorni di distanza dalla scomparsa di **Bruno Orsi,** il pugilato piacentino piange la scomparsa di un altro dei suoi grandi protagonisti, **Augusto Civardi**. Augusto, classe 1943, esordì al professionismo nell'aprile del '67 sbarazzandosi in poco più di un round del nigeriano Abe Gradebo, poi di Mario Negrini e Umberto Maggi sempre per Ko entro la terza ripresa. Nel mezzo una sconfitta per squalifica a Padova contro Cappellotto che pure era finito al tappeto ma, secondo l'arbitro, per un colpo irregolare. Tanto feci, ma il padovano non accettò mai la rivincita a Piacenza. Riuscì ad udire il gong della sesta ripresa il modenese Cavazzini, esperto e sfuggente, ma non Grassellino, Mattioli e Szyka. Era un pugile difficile da guidare: fuori casa nessuno voleva affrontare un picchiatore del suo calibro ed era un momento in cui si organizzava poco. Convinsi Rino Tommasi, in quel momento il più credibile degli organizzatori, a metterlo in programma in una delle grandi riunioni romane Speravo potesse far breccia nel pubblico e conquistarsi la piazza, ma trovò un avversario inadatto a fargli fare una buona figura, l'aretino Innocenti capace di imbrigliarlo badando solo a difendersi e ad evitarne i colpi con ogni mezzo. Dopo quattro riprese insignificanti l'arbitro rispedì entrambi all'angolo. Bruciata la piazza di Roma, riprese la scalata alle prime posizioni delle classifiche combattendo quasi sempre a Piacenza mentre il valore degli avversari cresceva. Finirono per assaggiare il "pavimento" del ring Antoine Porcel, l'ex campione d'Europa Lino Mastellaro, spazzato via in due riprese, il lecchese Ugo Poli, il forte sardo Costantino Fiori che per anni, poi, ha abitato a Cremona. e si è allenato nella nostra palestra. A novembre del '78 una delle più significative vittorie su Kouider Meftah, nella topten continentale. Ancora cinque successi nel 1979 lo portarono alla semifinale per il titolo contro Elio Cotena, il 30 gennaio a Piacenza. Un match difficile perché l'abilissimo allievo di Gigi Proietti era ormai lanciato verso il titolo e sapeva giostrare

con maestria mandando spesso a vuoto i colpi di un Civardi che difficilmente riusciva a trovare un varco nella guardia dell'avversario. Solo alla fine dell'ottava tornata Cotena attraversò un attimo di difficoltà, ma Civardi, sempre più innervosito, ad un certo momento voltò le spalle all'avversario abbandonando la contesa e lasciando tutti esterrefatti. Poteva essere la fine della carriera dopo un gesto così clamoroso e ingiustificato, ma nel frattempo il campione d'Italia Girgenti aveva abbandonato il titolo per dedicarsi all'Europeo e Civardi ritornò in corsa divenendo cosfidante di Cotena. Un bello sforzo finanziario, ma non fu difficile convincere il napoletano a tornare a Piacenza, stavolta allo stadio della Galleana inaugurato per l'occasione. Cotena appariva sereno e spavaldo, fin troppo sicuro della propria superiorità tecnica messa in mostra solo qualche settimana prima, ma l'avversario stavolta era di ben altra pasta: Civardi lo aggredì con una determinazione e una voglia di rivincita assolutamente imprevedibili e le pur granitiche convinzioni di Cotena furono frantumate in pochi minuti. Al terzo round si trovò inchiodato sulla stuoia da un maligno gancio destro. Civardi era campione d'Italia dei pesi piuma! Un ko tremendo, di quelli che solitamente possono porre fine alla carriera di un pugile, ma va detto al napoletano di aver dato una grande dimostrazione di forza d'animo riuscendo a riprendersi sino a raggiungere, poi, il titolo europeo. Due giorni dopo Augusto venne a Cremona con suo padre: chiedeva che lo liberassi dal contratto di procura, perché diceva di aver bisogno di un grande manager per arrivare al titolo europeo. Evidentemente aveva già avuto un abboccamento con Bruno Amaduzzi che allora dirigeva, tra gli altri, anche Nino Benvenuti. Non ho mai voluto trattenere un pugile che voleva cambiar aria e, nonostante avessi ancora un anno di contratto, firmai la liberatoria. Fu la fine della sua carriera. Amaduzzi lo indusse a mettere in palio il titolo con Giovanni Girgenti nonostante una preparazione che sapevo assai sommaria (s'era sposato da poco). Fu una sconfitta pesante e anche il tentativo di rilancio, pochi mesi dopo a Sanremo contro Paul Ikumapay, un modesto perditore, fu un disastro, tanto da indurlo al definitivo ritiro. Peccato! Era un pugile difficile da guidare, ma con pazienza e con giudizio, come avevo fatto insieme al suo bravissimo insegnante, Gino Franzone, avrebbe potuto arrivare molto più in alto. Fu una decisione di cui ebbe molto a pentirsi e non mancò di confermarmelo ogni volta che ci si incontrava in occasione delle riunioni allestite a Piacenza. L'amicizia e la reciproca stima erano comunque rimaste intatte.

• A pag 18 Civardi con il tecnico Franzone. Qui sotto Civardi con Elio Cotena e nella foto in grande Civardi con Castellani.

L'EVENTO DEDICATO AL GRANDISSIMO ATTORE "CAMPIONE DI VITA"

"Lo Sport mi ha sempre affascinato molto... Invito i giovani a fare Sport perché richiede sacrificio ed il sacrificio servirà anche in altri momenti della vita."
Giuliano Gemma

Giuliano Gemma, prima come stuntman e durante la sua carriera di attore, ha amato e praticato numerosi sport: dal tennis all'equitazione, al tiro con la pistola, ai tuffi, al nuoto, allo sci invernale ed acquatico, al paracadutismo (aveva il brevetto di paracadutista civile), fino all'alpinismo ed alle calate. Primo fra tutti, però, il Pugilato, che lo vide protagonista nel "Torneo Novizi". Frequentò molte palestre di boxe e seguì sempre con attenzione, da bordo ring, tutte le vicende dei più celebri campioni italiani. Non perse nessuna delle tre sfide mondiali dell'amico fraterno Nino Benvenuti contro Emile Griffith. I due "fighter" si erano conosciuti negli anni della leva a Roma nel Corpo dei Vigili del Fuoco. Insieme anche sul set del famosissimo film western di Duccio Tessari 'Vivi o preferibilmente morti'.
A lui è dedicato il Premio Giuliano Gemma – Forza, Passione, Identità, nato nel 2016 in occasione del Centenario della Federazione Pugilistica Italiana e giunto alla sua quinta edizione.
Organizzato dalla FPI insieme al promoter ed ex pugile Vladimiro Riga, in collaborazione con Agnus Dei Tiziana Rocca Production, l'advisor FPI Artmediasport e RomArtEventi, l'evento è patrocinato dal CONI, da Sport e Salute, dal Consiglio Regionale del Lazio, dalla Regione Marche, della Fondazione Film Commission di Roma e del Lazio, dalla Fondazione Marche Cultura, dall'Istituto Luce Cinecittà e dall'Istituto per il Credito Sportivo. Come da tradizione e grazie al prezioso supporto del Presidente del CONI Giovanni Malagò, le premiazioni si svolgeranno a Roma presso il Salone d'Onore del CONI il 7 aprile, in presenza di un parterre prestigioso di personaggi istituzionali e del mondo dello spettacolo.
Un percorso sportivo, culturale e valoriale, con dedica speciale alle Marche ed alle sue eccellenze, a cui Gemma era molto legato, che verrà condotto dal giornalista Rai Andrea Fusco e che, come di consueto, prenderà il via con il ricordo dell'attore "Campione di Vita" da parte delle figlie Vera Gemma e Giuliana Gemma, della moglie Baba Richerme e dell'amico fraterno Nino Benvenuti.
Quest'anno la kermesse si articolerà in due momenti: FPI Awards 2021, per celebrare le medaglie azzurre che si sono distinte nel 2021, ed il Premio Giuliano Gemma che verrà consegnato ai personaggi più rappresentativi e meritevoli del mondo del Cinema, dello Sport e della Musica.
E come Gemma tutti i premiati infileranno i guantoni per passione e condivisione di quei principi che hanno reso il Pugilato uno strumento di comunicazione socio-culturale efficace, formativo e largamente diffuso in ogni ambito. In particolare nel mondo scolastico che verrà coinvolto al pari dei Social Partner FPI, con l'intento di trasmettere, attraverso l'esempio di Gemma, un messaggio forte e chiaro alle nuove generazioni.

I PREMIATI DI TUTTE LE EDIZIONI:

I Edizione Premio Giuliano Gemma
100 FPI, 2016

Sala d'Armi del CONI
- Nino Benvenuti
- Franco Nero
- Neno Zamperla
- Alessandro Preziosi
- Raoul Bova
- Francesco Salvi

II Edizione Premio Giuliano Gemma
2017

Sala Autorità dello Stadio Olimpico CONI
- Giovanni Malagò
- Franco Falcinelli
- Gina Lollobrigida
- Adriano Giannini
- Anna Safroncik
- Max Tortora
- Marco Pontecorvo
- Alessio Boni
- Ronn Moss
- Enzo Castellari
- Massimo Vanni
- Massimo Giletti
- Roberto Ciufoli
- Miriam Galanti
- Vittorio Magazzù

• Margherita Granbassi
• Emanuele Blandamura
• Roberto Cammarelle
• Gianni Mina
• Emiliano Marsili
• Vittoria De Carlo
• Tony Saccucci
• Alessio Di Cosimo
• Roberto Palma
• Ugo De Vita
• Peter Lerner
• Maria Grazia Passeri
• Alessandro Tappa
• Istituto Giovanni Paolo II di Ostia

III Edizione Premio Giuliano Gemma

2018

Cinecittà
• Edoardo Leo
• Ilenia Pastorelli
• Marina La Piana
• Luca Rigoldi
• Tyson Alaoma
• Giulia Quintavalle

IV Edizione Premio Giuliano Gemma

2020

Salone d'Onore del CONI
• Ricky Tognazzi
• Sandra Milo
• Giulio Base
• Giorgio Pasotti
• Asia Argento
• Andrea Carpenzano
• Iole Mazzone
• Angela Carini
• Salvatore Cavallaro
• Irma Testa
• Simone Federici
• Mara Santangelo
• Francesco Malapena
• Gianpiero Pumo
• Mauro Canil
• Umberto Antonelli
• Paola Marchegiani
• Marco Filipponi
• Luca Faccenda
• Jacopo Corona e Gianluca Di Lorenzo
• Istituto Pacinotti di Roma

PREMIO
GIULIANO
GEMMA
ROMA 26.02.2020

ITALIA

LUCE

IL TALENT SHOW DEDICATO AL PUGILATO

di **LUCA DE FRANCO**

Go Boxe Talent è il programma televisivo sul pugilato in onda la domenica sera su **Go-Tv, canale 63 del digitale terrestre.** Ideato e condotto da Riccardo Scarlato, che è anche l'editore di Go-Tv, il programma è un talent show in cui uomini e donne che praticano il pugilato per passione, che non hanno mai svolto attività agonistica, mostrano quello che hanno imparato facendo trenta secondi di shadow boxing e trenta secondi di sacco per essere giudicati dai maestri Matteo Azzali, Max Repucci, Jacopo Pozzi e Marco De Ruvo. Gli atleti che passano la selezione, vengono divisi in due squadre (neri e fucsia) che poi si affrontano sul ring. Riccardo Scarlato ha vent'anni di esperienza come produttore televisivo, soprattutto di programmi dedicati ai motori come Go Kart Tv e On Race Tv, ma non aveva mai lavorato ad un programma sulla nobile arte.

Riccardo, come è nata l'idea di un talent show dedicato al pugilato?

"Ho praticato pugilato per quattro anni e mi sono appassionato a questo sport. Ho visto che un talent dedicato ad esso non esisteva ed ho pensato di farlo io. Per il momento, sono previste dieci puntate. Ma abbiamo anche fatto due puntate a tema pugilistico che non hanno niente a che vedere con il talent in cui due campioni hanno raccontato la loro storia. Una puntata condotta da me, in cui ero affiancato da Francesca Agnati, con il campione del mondo dei pesi massimi leggeri WBC Giacobbe Fragomeni. Un'altra puntata condotta da Giulia Cucchiarini con il campione d'Italia dei pesi supermedi Ivan Zucco e suo padre Andrea. Nel talent mi affianca sempre Angelica Pria."

Come scegli i pugili professionisti che inviti nel tuo programma?

"Sia Giacobbe Fragomeni che Andrea Zucco mi sono stati segnalati dai miei collaboratori, li ho invitati ed hanno accettato. Se altri pugili che hanno bisogno di visibilità vogliono partecipare, possono contattarmi e sarò lieto di parlarne. Trovano i miei recapiti sul sito Go-Tv.org."

Qual è il tuo obiettivo in termini di audience?

"Vorrei che Go-Tv avesse almeno trecentomila spettatori al giorno. E'una rete televisiva nazionale gratuita, al canale 63 del digitale terrestre, produciamo programmi nuovi, credo che l'obiettivo sia realizzabile nel breve periodo. Per allargare la nostra audience, abbiamo anche un canale You Tube che si chiama proprio Go-Tv Canale 63 sul quale trovate tutte le puntate di Go Boxe Talent."

Hai in programma anche di trasmettere manifestazioni di pugilato?

"Ho i mezzi per farlo e sono aperto a tutte le opportunità."

• *Giacobbe Fragomeni e Riccardo Scarlato*

Raccontò per 50 i grandi match che hanno fatto la storia della boxe

CENTO ANNI FA NASCEVA ROBERTO FAZI, IL NAT FLEISCHER ITALIANO

di **GIANNI VIRGADAULA**
ph **ARCHIVIO STORICO FPI**

Non so se io sia stato il più giovane lettore di "Boxe Ring". Uno dei più giovani sicuramente, se si pensa che acquistai la prima rivista nel **1972 (costava allora 250 lire)** quando avevo appena 15 anni. E da allora continuai a leggerla ininterrottamente sino al 1991 anno in cui da lettore decisi di diventare un collaboratore di quel giornale che adoravo. Andai quindi in via Antonio Pollaiolo sede della redazione del giornale. Là venni introdotto nell'ufficio del direttore dalla segretaria, la mitica ed affettuosa signora Luigina. Direttore era allora Roberto Fazi, romano doc, certo il più grande giornalista di pugilato da noi avuto, il Nat Fleischer italiano. Raccontai allora i miei trascorsi e mi proposi come possibile collaboratore. Trovai nel direttore una persona, che pur essendomi stata descritta burbera e ostica, si rivelò invece molto garbata, tanto che mi disse subito di scrivere qualcosa. Uscii dalla redazione raggiante, e pensai di fare un pezzo su Domenico Natalè, che era stato un buon pugile dilettante, un eccellente arbitro internazionale, e aveva pure ricoperto a lungo la carica di Presidente del Comitato Regionale Siculo. Lo andai a trovare nella sua Palermo. Lo intervistai. Mi diede pure delle foto storiche degli anni Venti dove era ritratto accanto all'olimpionico Vittorio Tamagnini. Scrissi due cartelle e inviai il tutto al giornale. Mi misi quindi in attesa di vedere pubblicato l'articolo, che però nel numero successivo non uscì. Pensai allora che il pezzo non fosse stato pubblicato per mancanza di spazio. Ma il mio articolo non uscì neppure nel numero successivo e neanche nell'altro ancora. Così telefonai al direttore, che però si fece negare, cosa che si ripeté almeno altre 2 volte. Ero costernato perchè non comprendevo cosa potesse essere successo. Dopo tre mesi telefonai ancora e stavolta Fazi mi rispose. Gli chiesi gentilmente perchè il mio articolo non usciva, e lui mi rispose che gli era bastato leggere il titolo per capire che avessi scritto delle baggianate. Mi salutò e chiuse la comunicazione. Rimasi di sasso. Non ci dormii la notte e compresi che il direttore il mio pezzo non l'aveva mai letto. Depresso da quella situazione irreale telefonai ancora, e pregai Fazi di trovare 5 minuti per leggere il mio pezzo... poi mi sarei rassegnato. Infastidito, mi rispose: "Va bene...quando avrò tempo lo leggerò". Trascorsero ancora tre mesi senza che venisse fuori nulla sul giornale. Pensai allora che la mia collaborazione con Boxe Ring fosse finita prima ancora di iniziare. Poi un pomeriggio squillò il telefono. Era Fazi che con tono insolitamente affabile mi disse: "Ho letto il suo articolo. Mi complimento. E' un bel pezzo. Mi sono solo permesso di cambiare il titolo. Lo pubblicherò sul prossimo numero della rivista", cosa che stavolta accadde puntualmente. Ne fui felice. Toccai il cielo con un dito, e da allora si sviluppò un rapporto di affettuosità e di stima col direttore, che più avanti mi avrebbe pure

affidato alcune cronache degli incontri mondiali di Alessandro Duran e Michele Piccirillo. Una collaborazione che sarebbe durata sino alla sua scomparsa, e che in questo 2022 mi porta a festeggiare 30 anni di "militanza" fra le pagine gloriose di Boxe Ring!

Questo l'aneddoto che mi lega a **Roberto Fazi, di cui quest'anno cadono i 100 anni dalla nascita.** Infatti, il prossimo 21 dicembre egli avrebbe compiuto un secolo, ma chissà se in questo mondo stravolto dalla pandemia e non solo si sarebbe trovato bene. E soprattutto se lui, che vide combattere figure leggendarie del ring, si sarebbe adeguato al pugilato di oggi, costellato da mille sigle, titoli e titoletti, ma privo di autentici campioni. Fazi rimane comunque un mito e un punto di riferimento inalienabile, e per certi inimitabile, per chi oggi voglia fare del giornalismo sportivo. Egli, che da ragazzo fu anche pugile dilettante, esordì nel mondo della carta stampata che non aveva ancora 20 anni come redattore del quotidiano sportivo Il Littoriale, firmando articoli riguardanti soprattutto il calcio e la boxe. Finita la guerra, proseguì la carriera nella redazione romana de la Gazzetta dello Sport, dove divenne presto la firma più importante degli eventi pugilistici legati al pugilato. In questa veste seguì da bordo ring i tre mondiali di Nino Benvenuti con Emile Griffith, e tantissimi altri campionati del mondo che videro protagonisti fra gli Anni' 50 e '90 i più grandi protagonisti del pugilato italiano e mondiale; primo fra tutti Cassisus Clay-Muhammad Alì che Fazi conobbe sin dalle Olimpiadi di Roma del 1960 dove "The Greatest" conquistò la medaglia d'oro nei mediomassimi. Ma il grande giornalista non ci ha lasciato solo le cronache appassionate di importanti combattimenti. Egli, da fine scrittore, ha pure espresso la sua enciclopedica cultura pugilistica in diverse importanti iniziative editoriali. Si potrebbe citare ad esempio Un secolo di boxe e Gazzetta, pubblicato nel 1997 in occasione dei 100 anni de La Gazzetta dello Sport, quando già dal 1972 ricopriva la carica di direttore di Boxe Ring, la rivista del pugilato italiano che lui rese prestigiosa ed amata anche fra gli americani che certo di boxe se ne intendono. Ma a parte il suo talento di giornalista e scrittore, a me piace pure ricordare la preziosa consulenza che Fazi prestò a Gianni Minà per la realizzazione di una serie documentaristica dal titolo Facce piene di pugni, storia di campioni e sconfitti del ring che andò in onda su Rai 2 nel 1985 in 14 puntate. Una serie di elevatissimo livello, che a mio giudizio non ha più trovato uguali. Fazi fu poi egli stesso regista del documentario Il match della verità, incentrato sul combattimento svoltosi in Africa il 30 ottobre1974 fra Muhammad Alì e George Foreman. Già al tramonto delle sue forze scrisse due libri: Uomini e pugni, in collaborazione con Dario Torromeo (1996, Marchesi Grafiche editoriali), e Luci e ombre sul ring (Edizioni Il Minotauro) pubblicato nel 2001, stesso anno della morte, che lo colse il 21 aprile a 79 anni, al culmine di un'impietosa di malattia che ne aveva minato il fisico, ma non la passione e l'amore per lo sport più bello del mondo. Quale regalo si potrebbe fare oggi a Fazi per i suoi 100 anni? Forse la certezza che Boxe Ring, la sua rivista, possa avere ancora lunga vita.

• Roberto Fazi e Franco Dominici con Nino Benvenuti. Qui sotto insieme a Branchini e Francesco Damiani in una foto in bianco e nero.
Segue una foto a colori con Guido Nardecchia, Umberto Branchini e Natalino Rea.
L'ultima foto è la nazionale negli anni '60.

A colloquio con il Maestro Andrea Liberati

ASD BOXE FOLIGNO: UN'ANTICA SOCIETÀ CHE RINASCE

FU LA PALESTRA DOVE ESORDÌ FRANCO FALCINELLI DA PUGILE

di **VEZIO ROMANO**

Foligno, 21 febbraio 2021- L'attività pugilistica a Foligno vanta una lunga tradizione ed ebbe grande sviluppo con la creazione nel 1947 della Accademia Sport Boxe Foligno da parte del maestro Francesco Castellani. Castellani aveva praticato il pugilato a Roma e, appena sedicenne, si era classificato secondo ai Campionati Italiani a Napoli nel 1934 per la categoria dei pesi medi. Dalla Accademia Sport Boxe sono usciti, nel corso degli anni, campioni sia nei dilettanti che nei professionisti, oltre importanti personaggi nella storia della boxe italiana: uno su tutti, Franco Falcinelli con la sua straordinaria carriera da tecnico e dirigente a livello internazionale. Divenuta poi ASD Boxe Foligno, si sono avuti ancora ottimi risultati ma negli ultimi anni, anche a causa del covid, l'attività si è fermata. A riprenderla c'è ora il tecnico Andrea Liberati che da pochi mesi ha riaperto la palestra. Già valido pugile dilettante della Boxe Foligno, Liberati è un esperto di varie discipline sportive. "A sedici anni ho iniziato a pratica-

re il full contact, sport allora molto in voga; sono stato due volte campione italiano. Poi un mio compagno di scuola, Francesco D'Amico, mi portò nella palestra della Boxe Spoleto e così mi innamorai del pugilato. Ho disputato più di quaranta match nella categoria dei welter. Contemporaneamente mi sono dedicato alla kickboxing e ho combattuto in Europa, Africa e Cina con più di ottanta match all'attivo; fra il 1997 e il 2000 ho vinto il Titolo Italiano, Europeo e Mondiale del WPKC". Andrea Liberati è stato un atleta eclettico come pochi: ha gareggiato in numerosi sport, fra i quali ciclismo enduro, duathlon, triathlon e muay thai. " Ma il pugilato – continua- è anche una passione di famiglia: mio fratello Roberto, fra il 2001 e il 2008, è stato campione italiano Cadetti , Juniores, Dilettanti Seconda Serie e argento ai Campionati Italiani Assoluti. Nel 2021 sono diventato aspirante tecnico e il Delegato FPI dell'Umbria Simone Duchi mi ha convinto a riaprire la palestra". " E'stata un' impresa impegnativa – spiega Chiara Della Vedova, presidente della Boxe Foligno – ma in pochi mesi abbiamo già trenta praticanti. Stiamo preparando un calendario che prevede l'organizzazione di varie riunioni; il nostro impianto, di oltre 300 mq, ci permette di ospitare un buon numero di spettatori".

• Una foto di gruppo della società con i ragazzi iscritti ai corsi di pugilato.
In questa pagina Andrea Liberati con il Peso Massimo Gianluca Sirci Professionista e campione europeo di Chess Boxing.
Segue Roberto Liberati e il pugile Alessi in canotta tricolore.

A Sofia 5 ori per gli Azzurri

ALLO STRANDJA DI SOFIA QUASI UN MONDIALE

INTERVISTA AL C.T. EMANUELE RENZINI SULL'ITALIA

di **GIULIANO ORLANDO**

SOFIA, 19-27 febbraio 2022 - L'edizione 2022 dello Strandja di Sofia, può ritenersi una delle migliori in assoluto, con 36 nazioni presenti, 206 uomini (27 nazioni) e 169 donne (32 nazioni), per un totale di 375 atleti! Uzbekistan, Russia, Kazakistan e Ucraina si sono presentate col meglio delle loro potenzialità, oltre all'India nel femminile e ai padroni di casa che hanno usufruito di spintarelle dei giudici, per incrementare il bottino finale. L'Italia, presente con 19 uomini e 20 donne, per la maggior parte all'esordio ad un torneo di questo rilievo, torna a casa con 5 podi (tre bronzi maschili, un argento e un bronzo femminili), nella top ten della classifica conclusiva, dove sono presenti 22 nazioni. Considerando che molti azzurri erano al debutto internazionale, oltre ad una preparazione condizionata da stop imprevisti a causa del Covid e al livello di alta qualità, il bilancio va considerato positivo. Per capire il valore del torneo, bastano alcuni numeri delle presenze a Sofia, La Russia ha portato 26 uomini e 24 donne, ovvero 50 atleti, il Kazakistan (24m/20f) 44, l'Uzbekistan ha scelto il meglio del suo ampio vivaio: 8m/5f, altrettanto l'Ucraina: 14m/11f, l'India 7m/10f, i padroni di casa 17m/9f. La Spagna negli ultimi anni ha inglobato cubani, algerini, centro americani e quanto era disponibile ad alto livello assicurando vitto, alloggio e cittadinanza, si è presentata con 9m e 6f. Lo stesso hanno fatto Francia e Germania, Irlanda e Olanda, Serbia, Lituania,

Svezia, Kyrgyzstan e Danimarca. Mentre Algeria, Turchia, Polonia e Panama puntavano sulle atlete e hanno raggiunto lo scopo. Il medagliere vede l'Uzbekistan dominante con ben 6 ori su altrettanti finalisti e tutti di assoluto livello. Da Dusmatov (51) oro a Rio 2016 a Khalokov (57), Tursunov (63,5), Aslonov (80) Saydraximov (92) e in particolare il mancino Mullojonov (+92), che potrebbe diventare il più forte a tempi brevi. Tutti reduci dai mondiali di Belgrado 2021, rappresentano le nuove leve di un vivaio dove sbocciano sempre nomi nuovi di alta qualità, organicamente fortissimi. Nel settore femminile la scuola deve ancora crescere, ma ci sta provando. La Russia portando il vecchio e il nuovo del suo forziere, ha raccolto il maggior numero di podi (21), divisi nei due settori, con due ori maschili e tre femminili, grazie alla Dolgatova (66) 33 anni, Ivanova (81) e Lumbunnova (+81) entrambe del 1997, ma incassando anche sconfitte pesanti. Su tutti, l'iridato 2019, pluricampione nazionale, Andrei Zamkovoi, 35 anni, eliminato dal connazionale Sharifov, fermato nei quarti dal kazako Bekbauov, dopo aspra lotta. A sua volta sconfitto in finale dal mancino danese Nicolay Terteryan, la sorpresa relativa del torneo. La Russia tra gli uomini ha vinto nei 48 kg. con Khudoian, 26 anni, campione nazionale dal 2019, ottimo elemento vincitore in finale del forte ucraino Tyshkovets. Il secondo oro nei 71 kg. assegnato a Vadim Musaev, 29 anni, argento iridato a Belgrado, vincitore del nostro Lombardi in avvio, favorito con un dubbio 3-2 contro il kazako Khakpekov nei quarti. Da tenere presente che in questa categoria, era assente l'ucraino Zakharieiev, classe 2002, talento assoluto, oro a Belgrado ai danni di Musaev. La Russia ha conquistato due argenti e sei bronzi tra gli uomini, 3 ori, tre argenti e cinque bronzi con le donne, in virtù dello spiegamento di forze, come detto sopra, mancando del supermassimo Mark Petrovskii, 23 anni, oro a Belgrado, passato professionista. Nella formazione russa erano presenti reduci dai Giochi di Tokyo, come la Vorontsova, battuta diverse volte da Irma Testa; Zamkovoi a Veriasov e parecchi presenti ai mondiali di Belgrado, a titolo personale, considerato che la Wada ha ufficializzato che la Russia attivava il doping di stato. Da segnalare l'evoluzione tecnica del Kazakistan, che negli ultimi tempi presenta atleti più tecnici, abili anche nella scherma, sulla linea della vecchia scuola cubana. Anche per loro ben 17 podi, con quattro ori, in particolare Sabyrkhn, 21 anni, argento a Belgrado, vincitore a Sofia superando il russo Chernyshev e il bulgaro Asenov, mentre in finale ha evitato l'altro bulgaro Radev, uno dei giovani più validi, fermato per infortunio. L'altro vincitore è l'inedito Togambay (86) che ha battuto con sicurezza i russi Ataev e Shcheblykin e in finale l'ucraino Horskov, un longilineo promettente. In aggiunta due ori femminili, quattro argenti, cinque bronzi maschili e quattro in rosa. La Bulgaria ha messo sul ring il passato, il presente e il futuro. Dalla Petrova Stanimira, 32 anni ai giovani leoni come Radev (54), Rosenov oro nei leggeri, Kiwan (75), Nikolov (80) e Dimitrov (86) che si sono ben comportati. Deludente Kirkorov (67) 21 anni, eliminato all'esordio dal danese Terteryan, mentre il +92 Morejon, coloured dalla struttura impressionante, ha colto il bronzo, fermato dal tedesco di colore Tiafack, 22 anni, ai vertici da diverse stagioni. L'argento di Pantaleev (29 anni) è frutto di spinte a non finire, compresa quella in semifinale contro il francese Bouafia. Il 28 pari in finale del giudice kosovaro è ridicolo in un match a senso unico per l'uzbeko Saydraximov. L'India al femminile si è confermata potenza assoluta nelle categorie leggere, come l'Irlanda che ha vinto con Harrington (60) oro a Tokyo e O'Rourke (75). Infine, l'Algeria ha raccolto oro e argento con le donne, grazie alla Khelif (63), presente a Tokyo e alla Boualem (50). Sotto le attese Polonia, Olanda, Turchia, Spagna, Armenia e Francia. Il bilancio dell'Italia, ce lo riassume Emanuele Renzini, responsabile azzurro.

"Considerato che il rendimento migliore dell'Italia inizia dalla primavera inoltrata, pagando nella prima parte una specie di pedaggio atletico-gastronomico, lo ritengo positivo. Le feste di fine anno, per noi rappresentano da sempre una specie di commiato con la buona tavola, senza considerare che le abbuffate saranno poi pagate con digiuni per tornare nelle proprie categorie. Così anche per Sofia, dove alcuni erano talmente fuori condizione che li abbiamo lasciati a casa. Nei 48, il debuttante Esposito, pur perdendo è stato dignitoso contro il kazako Tashkenbay, che lo sovrastava come esperienza, con oltre cento incontri, contro i 30 dell'azzurro. Nei 54 erano presenti i fratelli Patrick e Manuel Cappai. Il primo si è trovato a disagio contro il brevilineo serbo Galanov, mentre Manuel dopo aver battuto il non facile ucraino Nabiiev, giovane molto quotato, nei quarti, una volta capito che i giudici erano dalla parte del bulgaro Asenov, ha giostrato in scioltezza denotando comunque una condizione ottimale. Nei 57, Baldassi, youth fino alla scorsa stagione ha confermato di avere numeri alti. Ha battuto il bulgaro Marinov e ha tenuto testa al russo Oganissian che lo sovrastava col mestiere. Da Iozia si aspettava l'acuto offerto a Roseto agli europei U22, che gli è mancato contro il kazako Assylkulov,. Vedremo in futuro se conferma l'europeo di Roseto. Simone Spada, 20 anni ha molta forza ma trova modo di esprimerla solo se affronta fighter che amano la battaglia. A disagio contro rivali che giocano di rimessa. Russo è piaciuto parecchio, tenendo conto della limitata esperienza. Ha portato a casa un bronzo importante, vincendo due match a spese dell'ucraino Zhyharov e del danese Lundgaard, cedendo di misura col bulgaro Rosenov, con tutti gli onori. Deve solo coordinare meglio la tattica, e avremo un leggero di qualità. Morello (63,5) al debutto assoluto, youth nel 2021, ha dimostrato coraggio e anche qualcosa in più. Al momento il francese Hamraoui è superiore, ma il tempo favorisce il

giovane palermitano, che ha solo 19 anni"

Con la sconfitta di Gianluigi Malanga nei 67 kg. che non aveva perduto col danese Terteryan, vincitore di categoria, veniamo anche al tema di quei giudici che hanno sfacciatamente favorito russi, uzbeki e bulgari, tutti sulla sponda dell'Est Europa e dell'Asia. Possiamo parlarne?

"Nessun problema a condividere la tesi, ma non diciamo nulla di nuovo, fino a quando vigono queste regole. Voglio tornare a Malanga, che avrebbe meritato il verdetto, ma non sono preoccupato. Intanto ha combattuto nella categoria superiore alla sua, essendo in allenamento per i prossimi campionati, quindi in forma relativa. Nonostante questo è stato alla pari con l'oro del torneo. Bene anche Micheli all'esordio, che conferma buona varietà di temi, veloce e battagliero. Contro uno titolato come l'uzbeko Rakhomov era impossibile vincere. Personalmente penso debba scendere di categoria, per dare il meglio. Nei 71 ho portato due romani, Remo Salvati e Manuel Lombardi il nuovo campione italiano. Il primo ha lottato alla pari con l'ottimo olandese Jas e forse meritava anche la vittoria. Remo è un brevilineo che affronta le sfide da rimessista e questo lo penalizza. Spero che in futuro cambi il tema tattico. Manuel, 19 anni, all'esordio a questi livelli incrociare subito Musaev, che ha vinto il torneo non era l'auspicabile. Ugualmente non solo ha retto bene, ma a mio giudizio ci poteva pure provare a creare la sorpresa. Il giovane romano ha qualità eccezionali, dall'esplosività al fisico, deve solo metterci quel pizzico di cattiveria per il salto di qualità. L'altro romano Manfredi ha esordito col kazako Raiys stando alla pari e forse meglio. I giudici hanno visto il terzo round per l'asiatico, io pensavo fosse stato più preciso il nostro. Comunque va bene così".

L'altra sconfitta immeritata riguarda Alfred Commey, ventenne emiliano, che aveva battuto in modo chiaro l'uzbeko Aslonov, a sua volta oro a Sofia. Come giudichi questo colosso di casa nostra?

"Su Alfred ci scommetto a occhi chiusi. E' giovane, ha pochissima esperienza e quindi margini di miglioramento incredibili. Con questi limiti ha messo paura a tutti. Non aveva perduto in semifinale e il pubblico ha fischiato sonoramente il verdetto. Ma noi guardiamo al futuro, Commey ha tutto per puntare a Parigi. La scoperta più concreta del dopo Tokyo. Da Vinciguerra e Brito non potevo aspettarmi di più. Nello scontro diretto ha vinto il secondo, che ha poi subito la superiore classe del russo Shcheblykin. Nei 92, Aziz Mouhidiine, argento a Belgrado, non poteva essere al meglio, ma ho ritenuto utile farlo tornare a respirare l'aria del combattimento. Debbo dire che contro il cubano di Spagna, Reyes lo avevo visto vincere. I giudici l'hanno pensata diversamente e mi adeguo. La prossima volta anche questi esaminatori cambieranno idea. Per Fiaschetti (+92) giudizio positivo anche se ha perduto subito contro il kazako Saparbyan, abile e veloce. Il romano da brevilineo deve affinare la boxe a corta distanza, colpendo con traiettorie brevi e concrete. Ci sta provando".

Passando al settore femminile, pur mancando di alcuni nomi importanti come Irma Testa, presente a Sofia per proseguire la preparazione e Angela Carini, oltre a Rebecca Nicoli in bacino di carenaggio, dopo vari interventi e Olena Savchuk a corto di condizione, come Alessia Mesiano, hai portato atlete giovani passate élite quest'anno. Come consideri il bilancio?

"Premetto di aver parlato col presidente federale Flavio D'Ambrosi, prima di questo torneo, sollecitando di indire attività a livello giovanile femminile per trovare nuove leve e non perdere la continuità di alto livello dalle junior alle élite che hanno etichettato gli ultimi anni, premiati da vittorie importanti, che ci hanno portato al primo bronzo olimpico grazie a Irma Testa. Detto questo, a Sofia ci è mancato l'oro ma abbiamo raccolto un argento e un bronzo con Prisciandaro (48) e Charaabi (54), due azzurre giovani. La prima ha compiuto 19 anni a dicembre, la seconda ne ha 22. Debbo dire che Erika non la conoscevo bene e a Sofia ne ho apprezzato le ottime qualità e ringrazio il lavoro svolto da Valeria Calabrese, che opera nel settore giovanile. La pugliese, cresciuta all'ombra di papà Michele, oggi nelle FFOO con Michele Caldarella, è una bella guerriera che supplisce alla non eccessiva altezza con un ritmo forsennato, battendo la kazaka, la russa e la forte spagnola Lopez che si era imposta sulla francese Bennama, una delle favorite. Roberta dopo la buona partenza contro l'irlandese Sweeney, ha trovato nell'indiana Nitu uno sbarramento netto, senza trovare le contromisure. Cosa che è successa anche a Erika in finale. Nei 52, Giordana Sorrentino, ferma da Tokyo e una serie di problemi fisici da superare, è andata meglio del previsto. Ha battuto la bulgara Poptoleva e impegnato la turca Cakiroglu, argento olimpico. La Charaabi (54) ha reso secondo le previsioni. Non era al top, quindi aver raggiunto il bronzo, battendo la francese Cruveiller che aveva dominato agli europei U22 a Roseto e poi la russa Tazabekova è molto positivo. Ha ceduto alla kazaka Zholaman, un torello che randella e spinge, senza che gli arbitri dicano nulla. Brava anche la Prisco, una bella guerriera, che deve fare esperienza tra le élite. Nei 57 la Tessari è apparsa un po' timida ma sicuramente migliorerà. Daniela Golino, 19 anni ha pagato l'emozione e farà tesoro di questa sconfitta. Idem per la Tommasone, debuttante e subito contro l'algerina Khelif, che ha vinto il torneo, confermando arte e mestiere. Assunta Canfora è scesa nei 66 kg. e ancora deve somatizzare il passaggio, comunque contro la Lisenko, ucraina datata, non aveva perduto. Melissa Gemini anche lei al primo anno assoluto, ha combattuto nei 70 kg. categoria non sua, impegnando l'indiana Choudhary. Nei 66 kg. potrà tornare ai successi ottenuti da youth".

Nel torneo femminile, non sono mancate le sorprese. In particolare nei 70 kg. dove la turca Surme-

neli, iridata e oro olimpico, dopo aver perso in finale a Debrecen in Ungheria, a Sofia è andata peggio, battuta dalla russa Golovchenko in semifinale, nonostante l'impegno profuso. Nei medi, la russa Shamonova, classe 2000, dominatrice assoluta dalle jr alle youth, al passaggio non ha più centrato bersagli. Sia a livello nazionale che internazionale. A Sofia si è fermata in semifinale, battuta 5-0 dall'irlandese O'Rourke che ha poi superato in finale la panamense Bylon, che nel lontano 2014 a Je-Ju in Corea del Sud, vinse immeritatamente l'oro mondiale dei 71 kg. Titolo utile al vertice AIBA di Wu, per ottenere voti dell'America. Oggi a 33 anni, le è rimasto il fisico statuario, come i limiti tecnici di allora.

L'OSSERVATORIO NAZIONALE BULLISMO E DISAGIO GIOVANILE CONVOCA I CAMPIONI DELLO SPORT AL CONVEGNO

STAFF COMUNICAZIONE OSSERVATORIO-FPI

Roma, 10 marzo 2022 - In un momento di grande difficoltà e disorientamento globale, in cui raddoppiano i casi di bullismo e cyberbullismo, i giovani hanno bisogno di aiuto. L'allarme è forte e chiaro e l'Osservatorio Nazionale Bullismo e Disagio Giovanile ha risposto organizzando il Convegno "Sport, Cultura e Legalità", svoltosi oggi a Roma presso la Sala Auditorium del Palazzo delle Federazioni Sportive CONI, con il patrocinio del CONI e del CIP e la collaborazione di FIGC, FPI, Panathlon International e ANSMeS. Da sempre impegnato, L'Osservatorio si è subito attivato per chiamare a raccolta personalità del mondo dello Sport, della Cultura e delle Istituzioni.
Primo fra tutti il Procuratore Capo della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo Federico Cafiero De Raho: "Lo Sport è la prima scuola di legalità - ha dichiarato il neo-Presidente Onorario dell'Osservatorio - ed i Campioni sono l'emblema della forza ed un modello di moralità. Dobbiamo integrare educazione e formazione con l'esempio degli atleti. La boxe lo insegna". Tema condiviso al tavolo dei lavori dall'On. Mauro Sutto, componente della Camera dei Deputati, e dal giornalista, scrittore e conduttore Alessandro Cecchi Paone, nonché Direttore della Collana Educazione e Cittadinanza Digitale, che ha lanciato una proposta: "l'educazione fisica gemellata con l'educazione civica", nelle scuole e per i giovani che hanno bisogno di essere educati soprattutto a livello digitale. Ad accoglierla con entusiasmo è stata l'On. Giusy Versace, Atleta Paralimpica, componente della Commissione Parlamentare per l'Infanzia e l'Adolescenza e Testimonial dell'Osservatorio, perché "lo sport è una palestra di vita che mette a dura prova l'equilibrio". E se la disabilità nello sport grazie a "WonderGiusy" è riuscita ad ottenere pari opportunità, non bisogna arrendersi e porre lo Sport al centro di tutto, come strumento di sensibilizzazione, prevenzione e contrasto del bullismo e fonte inesauribile di esempi sani e motivanti. Come i Campioni di Sport e di Vita presenti, che hanno risposto alla chiamata: l'On. Felice Mariani, Atleta Olimpico e componente della VII Commissione Parlamentare Cultura, Istruzione e Sport, i super Champ di Pugilato Giovanni De Carolis, Emanuele Blandamura e Guido Vianello, lo straordinario Oro Olimpico a Tokyo 2020 del Karate Luigi Busà e l'azzurro della boxe Francesco Faraoni.
I dati parlano chiaro e sono stati proprio il Presidente dell'Osservatorio Luca Massaccesi ed il Direttore Generale Roberto Minerdo a ribadirlo: "Con il Covid sono raddoppiati l'autolesionismo ed i suicidi, senza contrare che quasi due milioni di ragazzi in Italia si trovano in situazioni di disagio ed il 55% soffre di solitudine e depressione. Queste disattenzioni le stiamo pagando molto care, senza contare l'allarme che scatterà a seguito del conflitto in Ucraina, devastante e destabilizzante per tutto il mondo giovanile". Temi attuali e preoccupanti che aggravano la situazione, sui quali è intervenuto Mario Puccioni, psicoanalista infantile.
Bisogna prendere coscienza di questi dati ed agire in modo concreto. Per questo l'Osservatorio ha sposato il progetto "Boxando s'impara", il pugilato nelle scuole, promosso dalla Federazione Pugilistica Italiana e presentato dal Segretario Generale FPI Alberto Tappa, che ha portato il saluto del Presidente Flavio D'Ambrosi, insieme al Coordinatore di Scholas Occurrentes Sport (Fondazione di Papa Francesco) Mario del Verme ed al Coordinatore della Commissione Progetti Speciali in Ambito Scolastico FPI Massimo Scioti.
Una sfida all'azione molto sentita dal Sindaco di Cortina Giampietro Ghedina che, in collegamento, ha parlato dei preparativi per i prossimi Giochi Olimpici Invernali Milano-Cortina 2026, appuntamento importante per coinvolgere sempre più ragazzi in percorsi sportivi, valoriali ed all'aria aperta, punto fondamentale per il noto conduttore

Rai Massimiliano Ossini, collegatosi dal Friuli-Venezia Giulia.
In prima fila e pronti a contribuire anche il Presidente del Panathlon Roma Walter Borghino, il Presidente de Il Salotto Think Tank Marzia Bilotta, il Consigliere Nazionale dell'Osservatorio Michele Grillo ed il Coordinatore Regionale del Servizio di Educazione Fisica e Sportiva USR Lazio Antonino Mancuso.

QUATTRO POESIE FATTE DI PUGNI

di **MARCO IMPIGLIA**

Da un vecchissimo Dizionario di esotismi pubblicato da un "accademico d'Italia" ai tempi in cui si tentava di purificare la lingua da tutti i "barbarismi" che vi erano entrati, stralciamo quel che rivela a proposito della parola "upper cut": «Espressione inglese composta da Upper (= superiore, più alto) e Cut che fra molte altre cose significa 'taglio, colpo'. Come termine del pugilato, Upper cut (che gli inglesi scrivono in due parole e senza lineetta) indica un pugno repentino e violento vibrato al mento dell'avversario dal sotto in su (qualcuno ebbe il fegato d'italianizzare la parola in Uppercutto)».

Lo stesso accademico, sul termine Boxe scriveva: «In inglese c'è il verbo To box che significa 'schiaffeggiare, battere' (Boxing e Box = pugilato; Boxer = pugilatore). Dalla forma Box, i Francesi hanno tratto Boxe (= pugilato), e quindi Boxeur (= battersi ai pugni). Per un pezzo, noi usammo questa nomenclatura gallica, finché non ci risolvemmo a fare uso dei bei vocaboli nostri: Pugilato, Pugile o Pugilatore, Pugnare (qualcuno diceva perfino Boxare!)».

Col pugilato bisogna stare attenti allorché ci si inoltra nelle descrizioni. Ad esempio, una volta capitò che Guido Gozzano, il poeta crepuscolare di cui più o meno tutti abbiamo letto, per lo meno a scuola sotto l'indice puntato del maestro, L'amica di nonna Speranza, ebbe il desiderio di imparare a tirare di boxe e si recò in un "salon" nella sua Torino. In sostanza, uno scantinato dove era sceso da Parigi ad insegnare l'ex professionista americano James Rivers. Gozzano, un bel ragazzo con la pelle bianchissima, i lineamenti fini e l'animo gentile, chiese al rude omaccione, nell'ampio e basso locale solcato da gemiti strozzati, rischiarato da lampadine neghittose e pregno di fiati rugginosi: Come definireste la boxe, signor Rivers? E l'altro, che parlava solo inglese e francese: La boxe? Le plus court chemin d'un poing à un autre! (Il tragitto più breve da un pugno all'altro). Gozzano ne fu immediatamente convinto e iniziò a menare pugni secondo il "sistema Rivers". Ma voi siete sicuri che la lapidaria enunciazione spieghi tutto? Il sottoscritto no: il pugilato sportivo è un mondo così vasto e vario che occorrerebbe un'applicazione della Nuova Teoria Olografica dell'Universo (siamo proiezioni di una matrice che sta ai confini dello spazio-tempo, forse identificabile in Dio, chissà...) per indovinarne l'essenza ultima.

Ma, in quanto ad essenza, chi meglio dei poeti? Anche un'antologia del pugilato potrebbe divenire assai vasta e varia, e abbiamo realizzato che mai nessuno si è azzardato a redigerla. Rimanendo nell'orticello nostro, mi sovvengono almeno quattro nomi, per iniziarla con slancio degno di Don Chisciotte, alle prese con i mulini a vento della Mancha, o del prode Ettore che scende in campo ad incontrare l'ira funesta di Achille: Elio Filippo Accrocca, Roberto Roversi, Alfonso Gatto e Mario Luzi.

Il primo lo incontrai a casa sua, giacché viveva en solitude a Casal Palocco, parecchi anni fa. Nativo di Cori, il paesetto sui monti Lepini che ha quasi mille anni più dell'Urbe Eterna, viaggiava sulla settantina e mostrava baffi bianchi sottili alla Clark Gable, che in effetti andava forte in cinemascope quando lui stava sui trenta. Mi illustrò la sua poetica, la passione per la pittura e l'antico amore per la boxe praticata da ragazzo, quando viveva in famiglia nel quartiere molto "pugilistico" di San Lorenzo, e poi goduta da spettatore alla Sala Gigli. Si ricordava lo stile di Ascenzio Botta ed Enrico Urbinati, si ricordava la faccia di Alvaro Cerasani, delle serate-sarabanda al teatro Jovinelli. E di tutti quei fantasmi parlava con un tono intimo e quasi personale, da ex amico: una maniera che mi impressionò parecchio e che giudicai bizzarra, o forse solo "artistica". Siccome era stato allievo di Giuseppe Ungaretti, e la vita si era dimostrata agra con lui (perduti ancora giovani sia la moglie che l'unico figlio maschio), aveva una visione amara della vita. Un modo che si riflette nella seguente poesia, dal titolo non certo ermetico: RING.

La frase che mi venne subito in mente, la prima volta che ascoltai la poesia, fu una dolorosissima sentenza dettata da Joseph Conrad, lo scrittore anglo-polacco di avventure di mare, l'autore di Cuore di tenebra: Si vive come si sogna: soli. Ergo, si sta sul ring come si sogna: soli.

RING

Il pugile all'angolo
sembra più vulnerabile,
ai lati può sfuggire
quando suonano le corde,
ma queste non ti difendono, ti umiliano
se tentenni al loro arpeggio,
ti salveranno solo in apparenza,
l'instabile equilibrio
ti mette alla mercè dell'avversario
che da destra o sinistra ti sbilancia...

Non il centro del quadrato ti alletti,
la filigrana non difende il ragno
dalle insidie dei colpi,
la ragnatela è un dominio effimero,
cércati invece l'angolo senza lusinghe,
non quello dei «secondi»
che ti consigliano dall'esterno.
Loro non si trovano mai sul ring
quando i pugni incalzano.

Sullo sfondo l'opera di Carlo Carrà,
Boxeur, 1916

Il secondo autore è Roberto Roversi. Ci spostiamo a Bologna, la Dotta e la Grassa, dove divenne campione d'Europa dei massimi il "contadino" Cavicchi. Strana alea, la data di nascita di Roversi corrisponde a quella di Accrocca: 1923. Roversi fu giornalista e libraio. Fondò la rivista Officina con Pasolini. Versificò canzoni per Lucio Dalla e gli Stadio (Chiedi chi erano i Beatles), fece del teatro. Tifoso notissimo della squadra di calcio rossoblu, animo sicuramente sportivo, personalità curiosa di mille cose, con una poetica non venata di sofferenze inestinguibili. La sua produzione è sterminata, oltre che eclettica. Nel mare magnum ho pescato, per caso, una poesia del 1962, estratta dalla raccolta Dopo Campoformio, dal titolo anch'esso senza misteri: Roversi era un esponente del Circolo Bartleby di Bologna, ergo orientato verso l'esistenzialismo, la riflessione sui perché di una vita umana apparentemente senza scopo. Sapete qual è il verso che più mi ha impressionato dell'incontro di pugilato? È quello dove si accenna al desiderio di morte di tutti, attori e spettatori, lì dove il poeta coglie la metafisica che sta dietro lo sport apparentemente terrestre della boxe. Una boxe per contrasto calata nella Natura, nel selvaggio, nell'orrore e nel non conoscibile (il "fantasma bianco").

INCONTRO DI PUGILATO

Suonano grida, parole di sangue,
nella sala accesa di bandiere
un pugile vuole la vendetta,
copre il suo labbro di miele.
Come un sasso staccato dal monte
rotola sulle eriche di pietra;
scatta, per non fuggire, con un viso
esangue contro il nemico,
palpita fradicio di pioggia.
Tra le foglie inquiete
dei riflettori, soli enormi, in rauca
danza perduti, un grido rompe
nera e compatta la selva degli occhi.
S'accalca nella rissa ogni furore,
un lampo scuote l'erba del quadrato,
l'uomo appeso col cuore
a un filo, china la testa intenta,
pare, a segreti strani.
La paura è confusa a una malvagia
avidità di morte,
l'ansia scuote le gole, la gente
fischia con deluso fervore.
Si spezza sul marmo ogni timore
è uno zecchino il suono della sorte;
un anziano signore corrucciato,
fantasma bianco grida il vincitore
e gli alza la mano.

Ed ecco un autore che ho amato ai primi tempi in cui lavoravo per una rivista di ciclismo: Alfonso Gatto. Questo perché lo scrittore salernitano, accomunabile a Roversi per l'antifascismo ma non per una vicinanza generazionale, ha scritto e pubblicato reportage sul Tour de France e sul Giro d'Italia. Per tacere di alcune descrizioni dal vivo di campioni del calcio (una sfida tra Meazza e Masetti vista nel vecchio Campo Testaccio) che rimangono mirabili. Gatto, storico inviato de L'Unità, morì in un incidente d'auto nel 1976. Amava di certo il ciclismo, quello epico anni '50 di Coppi e Bartali, eppure in una sua raccolta della Mondadori del 1969 – Rime di viaggio per la terra dipinta – troviamo incapsulate due quartine a rima incrociata:

Con Gatto siamo nel mezzo del fiume scabro dell'Ermetismo, con in più un tocco di Surrealismo e visionarietà propria dell'età matura. Quindi, non vi spaventate se vi è sfuggito qualcosa riguardo al senso e all'argomento dell'opera, per altro pubblicata postuma. Non so perché, ma le parole autodescrittive io le vesto del volto marmoreo di un pancrazista dell'Antica Grecia, o del Pugile delle Terme dal naso rincagnato. Sembra quasi che l'atleta il suo naso l'abbia smarrito e poi ritrovato, come il protagonista del racconto di Gogol. La frase "le parole chiuse nel pugno sconciano il ritratto (di me)" è una delle metonimie più forti che si possano incontrare in riferimento allo sport del pugilato. Vi invito a rifletterci sopra per dieci secondi, trascorsi i quali siete "out".

AUTORITRATTO PER BOXE

Di me duro nel segno che ne ho tratto,
a conferma d'un volto che non vuole
aver pietà degli occhi, le parole
chiuse nel pugno sconciano il ritratto.

La bocca ne fu sempre inaridita
ed all'attacco il naso s'ebbe in prova
il naso che durò tutta la vita
e nell'appartenermi mi ritrova.

Di lui con me non so se per contento
o per tristezza tengo a bada il mento.

Sullo sfondo l'opera di Gerardo Dottori, Pugile, 1934.

Dulcis in fundo, Mario Luzi. La sua è la poesia più vicina a noi, essendo stata pubblicata, ma non so quando vergata, nel 1985 nella raccolta Per il battesimo dei nostri frammenti. A leggerla, non si intuisce l'epoca: la boxe è misteriosa perché sfugge alla datazione al carbonio 14. Critici più addentro di noi nella poetica di Luzi affermano che trattasi di un'opera stilisticamente databile alla settima decade della vita del fiorentino. Siccome la grammatica di Luzi è una sedimentazione di immagini, ravvivate dal soffio di una lingua toscana che non disdegna invenzioni e giochi di specchi, vedete bene che, attaccato il primo verso, scivolate giù fino all'ultimo veloci come su un toboga. E ADESSO FORTE, SUBITAMENTE. L'opera non ha titolo, e allora ne ho creato uno, fermo restando che ognuno di voi può fare altrettanto:

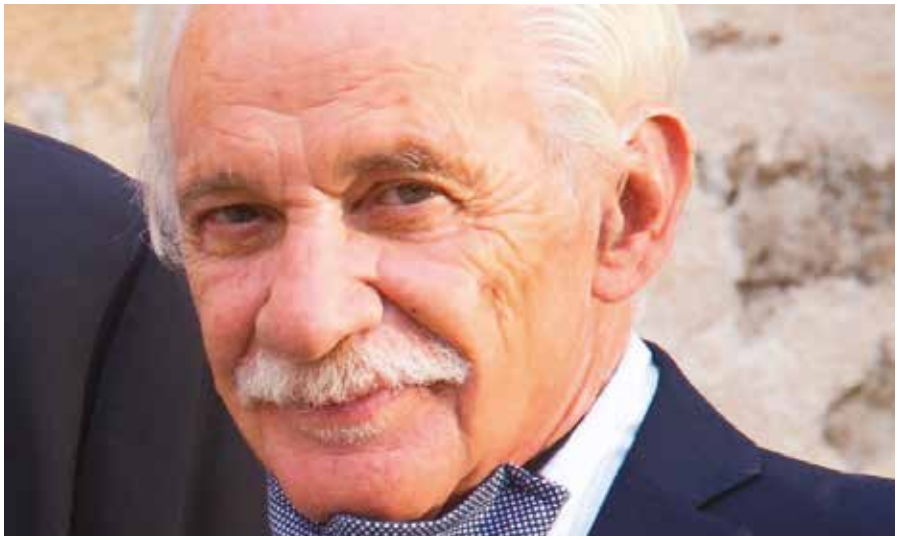
Con questa riflessione conclusiva di Luzi, che a me ha ricordato un passo della Genesi ma non vi dico quale, ci diamo appuntamento alla prossima immersione nella boxe tradotta dai poeti. Se ci sarà. Considerando anche che in ogni pugile autentico risiede un bardo inespresso; gentile nel non voler praticare in pubblico la furente arte del Verbo che crea e disperde.

Sullo sfondo l'opera di 1. Giovanni Testori, Pugilatore in combattimento, 1970.

E adesso sul finire del round
si piega sulle corde,
va giù colpito duro
lui, il gigante, prima
con arte
e con puntiglio lavorato ai fianchi,
pestato in volto, lardellato in tutte le carni:
ed eccola scattata su,
percossa dal suo proprio
improvviso ammutolimento
la vociante cavea, gli pianta
addosso un'unica terribile pupilla, lo fissa,
maledetta occhiata,
lì al tappeto,
contato fino all'out,
contato spietatamente.
E l'altro
ancora chiuso
nella sua allentata guardia,
ancora preso nelle maglie
del troncato combattimento –
attorno gli vibra una raggiera
di non placata forza – è lì
solo lasciato
in bilico sul nero risucchio,
prossimo a ricadere
giù, nel buio deposito
di sudori e bave, nel formicolante infero
dell'inespressa violenza...
inito lui pure, finiti l'uno e l'altro,
creati dalla lotta,
disfatti dal suo scioglimento, forte, subitamente.

Lutto nel mondo dello sport

CI LASCIA IL DOTTOR SERGIO CECCONI



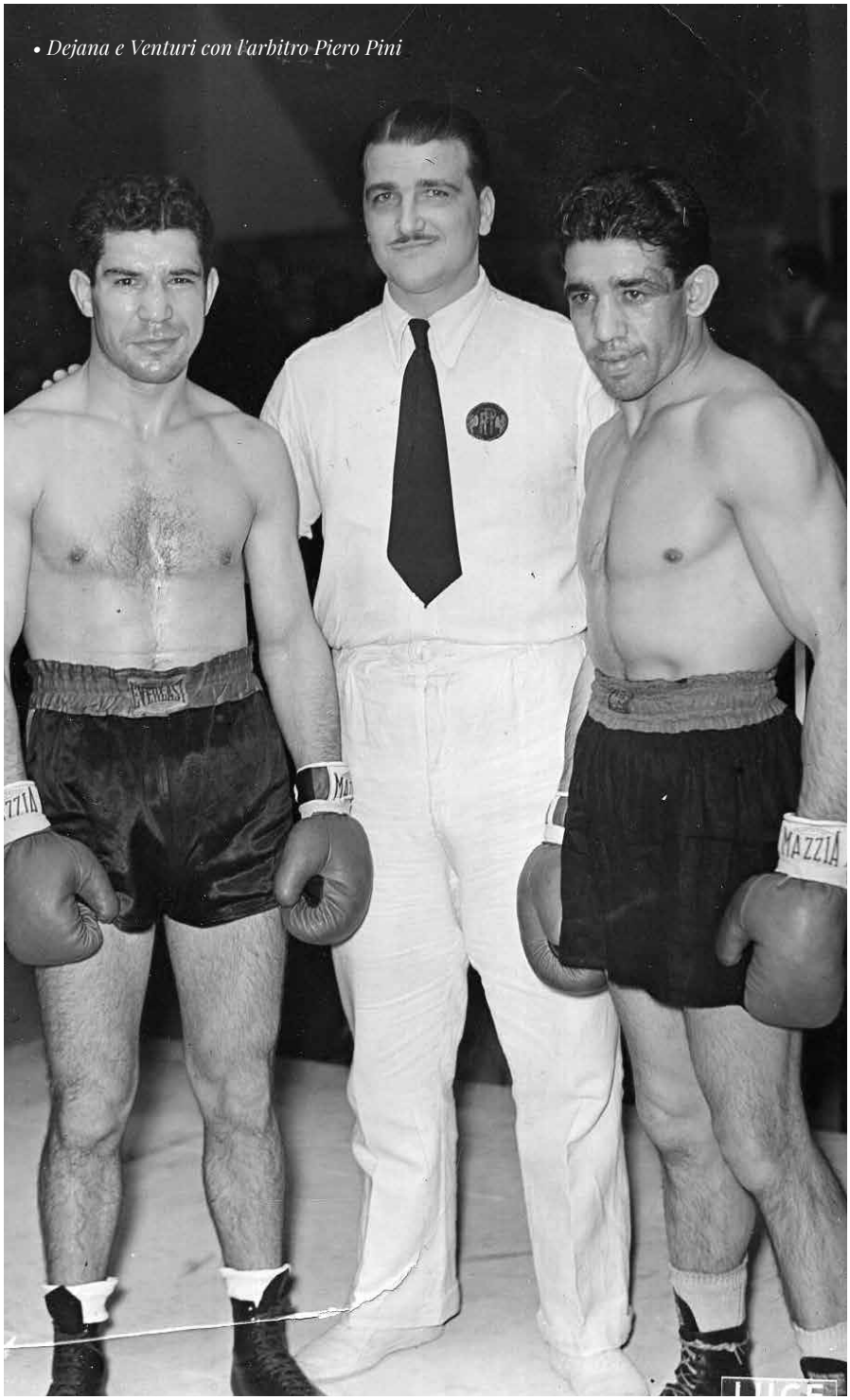
TRAVOLTO DA UN SUV ASSIEME ALLA MOGLIE

FU RESPONSABILE SANITARIO DEL CENTRO NAZIONALE DI PUGILATO

di **FRANCO FALCINELLI**

Perugia, 2 febbraio 2022 -
Il Dr. Sergio Cecconi ci ha lasciato! All'età di 75 anni, durante una passeggiata assieme alla moglie Alessia, è stato investito da un SUV. Le gravi lesioni riportate non hanno consentito la sua sopravvivenza. Ed anche la moglie è ricoverata in prognosi riservata.
Ho appreso in tarda serata la dolorosa notizia della tragica scomparsa del carissimo amico e prezioso collaboratore sanitario delle Squadre Azzurre dal 1978 al 2008. Nel 2006 fu anche al fianco della Squadra Azzurra femminile che prese parte ai Campionati del Mondo in India.
Sergio Cecconi era responsabile del reparto di chirurgia ortopedica presso la "Clinica Lami" di Perugia e quando nel 1979 la squadra azzurra di Pugilato si trasferì nel capoluogo umbro e quindi ad Assisi, la FPI lo nominò, insieme al dottor Francesco Rondoni, responsabile sanitario del Centro Nazionale di Pugilato. La sua assistenza agli azzurri che sovente dovevano rivolgersi alle sue cure e terapie e talvolta anche a seri interventi chirurgici per affrontare le grandi competizioni internazionali ed olimpiche, fu determinante.
Patrizio Oliva e Maurizio Stecca subirono seri infortuni alle gambe mentre Giovanni Parisi fu sottoposto ad un intervento chirurgico alla mano sinistra pochi mesi prima dei Giochi Olimpici. Non avremmo vinto l'oro di Mosca 80, di Los Angeles 84 e di Seoul 88, se l'abilità professionale del dottor Cecconi non li avesse perfettamente riabilitati per competere nelle migliori condizioni psicofisiche.
Sergio Cecconi non era solo un eccellente medico chirurgo, ma un prezioso amico, un confidente dei pugili azzurri che avevano grande fiducia nei suoi metodi di cura e riabilitazione funzionale. Ed anche dopo la parentesi in maglia azzurra, da professionisti, ritornavano dal dottor Cecconi per risolvere i vari traumi osteoarticolari e muscolari che spesso minacciavano la continuità della loro carriera sportiva. La sua ultima presenza accanto agli Azzurri furono i Campionati del Mondo femminili in India nel 2006.
Era un medico ammirevole per le sue impareggiabili qualità umane. Sempre disponibile e generoso con tutti. Sempre pronto a dare utili consigli e fornire programmi di cura e di riabilitazione da sviluppare presso le palestre sportive di provenienza.
Lascia un incolmabile vuoto in chi, come me, Mela, Damiani, Renzini, i tanti tecnici di Società hanno avuto la fortuna di conoscerlo e di averlo avuto a fianco in momenti di criticità motoria che molti pugili azzurri hanno avuto durante l'attività di allenamento e nelle competizioni.
Grazie Sergio per il tuo prezioso contributo ai successi del pugilato azzurro, riposa in pace!
Auguriamo sinceramente alla moglie Alessia di superare questo drammatico momento ed ai figli Andrea, Marco ed Anna giungano le più sentite condoglianze da tutto il pugilato italiano.

AMEDEO DEJANA, IL GENTILUOMO DAL SINISTRO DA MANUALE



• *Dejana e Venturi con l'arbitro Piero Pini*

di **LEONARDO PISANI**

Spesso discutiamo e parliamo solo dei grandi assi del ring, dimenticandoci di tanti bravi ed ottimi pugili, che pur non arrivando ad alte vette, meritano di essere ricordati e non come troppo spesso accade lasciati nell'oblio. Eppure, anche solo a salire su un ring ci vuole coraggio seppur da semplice novizio. Voglio ricordare un grande pugile italiano del quale ho sentito parlare dal mio maestro Cigno Sconfietti di Pavia, che per lodare la bravura del suo fratello maggiore rimarcava "ha battuto anche diverse volte Deiana", anche se molti lo ricordano come Dejana. Dubbi sulla sua data di nascita, Settimo Momo Mugano su Olbia.it scrive: "Intanto ho scoperto subito che i suoi storici non sono d'accordo sulla sua data di nascita. Su Boxing's Official Record Keeper la data di nascita è il 01-01-1911. Salvatore Salsedo su "Sessantanni di pugilato italiano" dice che è nato a Terranova Pausania il 26 ottobre 1911, mentre Carmelo Alfonso, nel suo libro "Mussiaddu", lo fa nascere a Olbia nel 1903, ricordando che Amedeo "Incontrò tutti i migliori pugili europei, sia nei pesi welter che nei medi, tra i quali spiccano i nomi di Venturi, Palermo, Cerdan, Locatelli, Peyre e Milandri".
Lo straordinario sardo che non ha mai vinto un titolo italiano, pur avendo affrontato e spesso battuto i migliori del suo tempo. Umberto Branchini nel 1988 lo ricordava così "Dotato di un sinistro da manuale, al giorno d'oggi poteva stare benissimo al posto dei tanto celebrati e non immeritevoli campioni. Combatté, vincendo fino a 43 anni". E

per ironia della sorte, anche il celebrato boxrec mette nel suo database un curriculum incompleto menzionando solo poco meno di un terzo dei suoi incontri. Per ricordarlo meglio riporto quanto scrisse su Deiana Salvatore Salsedo in "Sessant'anni di pugilato italiano", Ed. La Fiaccola, Roma 1973:"Grosso campione, anche se non ha avuto dalla sua la fortuna di conquistare alcun titolo. Forte, generoso, tecnicamente dotato, ha incontrato in campo professionistico tutti i migliori pugili europei. Esordisce il 2 febbraio 1934 battendo a Genova Eros Roma e nello stesso anno infila altre sei belle affermazioni, tra le quali spicca una vittoria per fuori combattimento alla prima ripresa su Farabullini. Nel 1953 prosegue la sua marcia con le vittorie su De Laurentis e Alessandrini, mentre viene costretto al pareggio a Ginevra da Wakerlis.
Marini, Meroni, Gerber Werner, Golinelli, Ferri, Guindani sono le affermazioni riportate nel 1936 mentre nello stesso anno viene sconfitto ai punti a Roma il 30 maggio da Vittorio Venturi in un incontro valevole per il titolo italiano dei pesi welter e dal tedesco Besselman per abbandono alla sesta ripresa sul ring di Monaco. Nel 1937 ha la meglio su De Laurentis e Franceschini, ma viene fermato dal romano Vincenzo Rocchi sul quale si prenderà dopo la rivincita. Prosegue la sua marcia con undici vittorie consecutive: Bonetti, Aubert, Michele Palermo, Durand, ancora Bonetti, Cadot, Mortale, Ubrich, Burch, Bendemoun, Tampez. Dopo questi successi ed un pari con Oldoini, arriva una sconfitta ad opera di Mario Bianchini, ma dopo è ancora un susseguirsi di vittorie di grande prestigio: otto consecutive.
La serie viene interrotta a Parigi il 27 ottobre 1938 dal grande e futuro campione del mondo, il compianto Marcel Cerdan. Ma nella stessa Parigi si rifà a breve distanza con una bella affermazione su Deckmyn e poi, rientrato in Italia, coglie a Roma una nuova affermazione e questa volta nientemeno che su Vittorio Venturi. La stessa sorte tocca successivamente a De Ridder, Locatelli, Menabeni, Al Baker e Sporer. Il 14 maggio 1939 Dejana viene battuto ai punti a Milano da Carlo Orlandi; in seguito, eccolo pareggiare con Michele Palermo, con Cleto Locatelli e Menabeni. Nel 1940 batte due volte De Laurentis, pareggia con Girometti e si prende la rivincita sul "pari" da Perticaroli. L'11 settembre Locatelli ci riprova ma ormai in declino viene posto fuori combattimento dal fortissimo Dejana. Dopo una nuova vittoria su Vittorio Venturi, deve annoverare nel suo record tre pareggi, rispettivamente con Michele Palermo, Orlandi e Gustavo Eder.
Nel 1941 batte Suvio, Ahlberg, Buratti, Mortale, Orlandi e Binazzi ma Orlandi non si dà per vinto e vuole un nuovo confronto: vittoria ai punti questa volta per il milanese. Dejana conclude l'anno con una vittoria ed un pareggio con Garbarino. Anche nel 1942 si susseguono otto vittorie: Punturi, Di Jorio, Binazzi, Sarasso, Botarelli, Palmarini, Menabeni e Buratti e un pareggio con Fausto Rossi. La guerra blocca la sua attività nel 1943 ed è costretto a disputare tre incontri solamente: due vittorie (Bottarelli e Romano) ed un pareggio con Palmarini. Nel 1944 l'attività è più intensa e deve registrare nel suo record vittorie su Branci, Garbarino (due volte) e Romano, un pareggio con Palmarini e due sconfitte ad opera di Egisto Peyre. Nel 1945 subisce una sconfitta per mano di Sconfietti, quindi, dopo un pareggio con Bottarini, riprende la serie positiva con Casati (tre volte), Pittori, Grillo e Cubri.
Dal 1946 in poi e sino al 1950, grazie ad un fisico eccezionale, Dejana continua a combattere alternando significative affermazioni ad insuccessi contro avversari di assai modesta levatura. Affermazioni di rilievo quelle ottenute su Garbarino, Faraone ed i pareggi con Brigatti e Tabanelli; le sconfitte più importanti sono quelle subite da Milandri, Jannilli, Sconfietti (due volte). Le altre sono la conseguenza di un declino inarrestabile che ha impedito a questo stupendo campione di chiudere degnamente la propria carriera". Dejana morì a breve distanza dal fratello, l'arbitro Eliseo, a Milano il 5 maggio del 1963 a 52 anni,Va ricordato non solo come un grande campione ma anche e soprattutto per la sua generosità e sensibilità umana. Fu il mentore del giovane dilettante Duilio Loi che voleva lasciare il pugilato: fu proprio il grande Amedeo Deiana a incoraggiarlo a continuare la boxe e a passare al professionismo. Ai giovani lo additiamo per le sue meravigliose gesta, il coraggio ed il grande cuore.

BOXE IN LUTTO PER REMO VENZO

Udine, 23 gennaio 2022- La boxe italiana è colpita da un altro lutto per la perdita di Remo Venzo, lo storico insegnante dell'Associazione Pugilistica Uadinese. Era nato a Udine il 29 marzo 1935, entrò nel pugilato giovanissimo poco dopo la fine della Guerra, prima combattendo agli ordini di Giacomo Morgante, poi coadiuvandolo nell'insegnamento fino a prendere definitivamente nel 1974 la qualifica di Maestro all'Acqua Acetosa. Quando Morgante lasciò prese le redini della Società, che si era posizionata al primo piano del Palasport Benedetti. La sua vita si è svolta indissolubile con quella della gloriosa Società e quando per ragioni di salute non poteva più continuare a tempo pieno lasciava le redini a Gianluca Calligaro, uno degli ultimi suoi allievi. Il suo contributo è stato fondamentale nella formazione di grandi campioni come Bruno Freschi, Mario Vecchiatto, Roberto Sgrazzutti, Alfredo Vogrig, Aldo Battistutta, Alessandro Zuliani, Brunet Zamora, Emanuele De Prophetis e Gianluca Calligaro, tanto per fare solo alcuni nomi tra i più famosi

• *Remo Venzo all'angolo*

OBBADI SCONFITTO IN MESSICO DAL FILIPPINO BORNEA

Monterrey (Messico), 15 gennaio 2022- Mohammed Obbadi non è stato fortunato nella sua trasferta messicana contro il filippino Jade Bornea (+ 16) in un match sulle 12 riprese, valevole come eliminatoria per affrontare Jerwin Ancajas, campione in carica per la IBF da 4 anni. Per il pur bravo Obbadi, allenato da Leonard Bundu, è stato il secondo tentativo fallito dopo quello del 2017 a Pordenone contro il nicaraguense Christofer Rosales, valevole per l'Internazionale WBC dei mosca. L'incontro tra Obbadi e Bornea è durato solo tre riprese, ma è stato ugualmente molto intenso. Il marocchino, da tempo residente in Toscana, ha iniziato bene tenendosi in continuo movimento e un rapido jab che spesso trovava spazio nella guardia dell'avversario. Quest'ultimo teneva l'iniziativa cercando di colpire al corpo, anche se non era facile grazie al gioco di gambe dell'allievo di Bundu. Nel II round Bornea cambiava guardia in posizione mancina, dopo aver colpito per due volte con il gancio destro lo sbilanciava. Obbadi pur tenuto sotto pressione trovava il bersaglio con i suoi diretti. Nel terzo round Bornea intensifica i suoi attacchi e con un velenoso gancio sinistro piega Obbadi che cade in ginocchio e viene contato, senza riuscire dolorante a riprendere il combattimento.

• *Obbadi - Bornea nella locandina dell'evento*

LA BOXE ITALIANA E LO SPORT CALABRESE PIANGONO FRANCO AVOLIO

Castrovillari, 9 febbraio 2022 - Non è facile nascondere la tristezza per una perdita come Franco Avolio, che è stato a livello di insegnamento e dirigenziale una delle colonne dello sport calabrese con sede a Catrovillari. Era nato a Cosenza il 21 marzo 1941, mentre dal 1970 aveva la residenza a Catstrovillari. Un uomo che ha trasmesso la sua passione anche ai suoi familiari, il figlio Pierpaolo è un valente arbitro iscritto da tempo alla Federazione Pugilistica. La sua bacheca era ricca di riconoscimenti, dalla targa di Maestro Benemerito per la FPI, alla Palma di Bronzo del Coni. Non era solo la boxe, da lui praticata e insegnata, ad avere un posto di rilievo nel suo cuore, ma anche altre discipline come la pallacanestro, il calcio, e la pallavolo, facendo di Castrovillari un polo di attrazione per risultati e riconoscimenti. Il suo spirito poliedrico aveva interessi anche verso la cultura e il collezionismo, un uomo sempre curioso e infaticabile per cui la giornata avrebbe dovuto essere ben oltre le 24 ore. Tutto quello che ha creato dalla boxe agli altri sport con lui è diventato patrimonio della cittadina che adorava e da cui era ricambiato.

• *Biagio Zurlo col Maestro Avolio*

CLAUDIO SQUEO CAMPIONE IBO DEL MEDITERRANEO

Molfetta, 5 marzo 2022 -Grande serata di boxe quella che la Buccioni Boxing Team ha messo in scena al PalaPoli di Molfetta (BA). Incontro principale è stata la disfida per il Titolo IBO Mediterraneo dei Massimi Leggeri tra Giuseppe Claudio Squeo (10v) e il bosniaco Elvis "freestar" Smajlovic (14v12s1p). Il match si concludeva alla seconda ripresa con la vittoria per kot del pugile pugliese

• *Giuseppe Claudio Squeo (sx)*

Un campione di gran classe

KEN BUCHANAN, UN PUGILE SCOZZESE SI BATTÈ ANCHE CON ROBERTO DURAN

di **GIANNI VIRGADAULA**

E' capitato più volte nella boxe, che un pugile abbia dimostrato tutto il suo valore proprio nel giorno amaro della sconfitta. Un esempio ci venne dato il 26 giugno del 1972 da Ken Buchanan, allora campione del mondo dei pesi leggeri, che quel giorno difendeva il titolo dall'assalto del panamense Roberto Duran, uno dei fighter più grandi della storia della boxe, e forse il migliore peso leggero di tutti i tempi...Joe Gans permettendo. Ebbene, in quel combattimento disputatosi al Madison Square Garden di New York, si ritrovarono di fronte – tema classico nella boxe – un duro picchiatore e un abile schermidore. La forza contro la tecnica. Buchanan, scozzese, nato a Edimburgo il 28 giugno 1945, fin da dilettante aveva mostrato di avere classe e temperamento, oltre che una eccellente tecnica. Da professionista aveva bruciato le tappe, e quando venne chiamato a difendere il titolo contro il formidabile "Mano de pietra", affrontò lo sfidante a viso aperto, senza alcun timore reverenziale, in un Madison che quella sera sembrava essere tutto scozzese, con 100 cornamuse che accompagnavano il ritmo dei colpi di Ken.
Buchanan si difese brillantemente dagli assalti di Duran. Al 1° round venne anche contato per una semplice scivolata. Ma egli in verità durante tutto lo svolgimento del match fu molto abile nel limitare i danni grazie al suo magnifico diretto sinistro, spesso usato magistralmente in jab. Ma l'eleganza e la classe del campione al 14° round cedettero il passo al poderoso assalto di Duran che colpì basso lo scozzese. Una scorrettezza non certo volontaria, ma che di fatto mise KO Buchanan. Gli inglesi invano reclamarono la squalifica del panamense. L'arbitro contò il pugile del Regno Unito e ne decretò il fuori combattimento, salvo poi

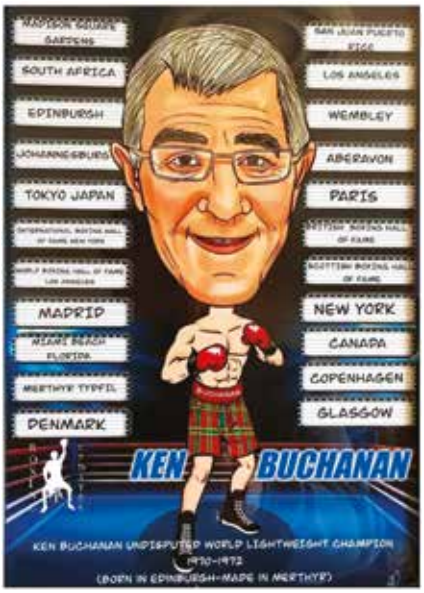
confutare il verdetto in abbandono. Ancora oggi l'esito controverso di quel match fa discutere, ma a prescindere dalla sconfitta, Buchanan uscì a testa alta da quel confronto, che seppe tenere in equilibrio sino alla inaspettata conclusione.
Come già detto, Buchanan era giunto all'appuntamento con Duran con un impressionante ruolino di marcia: 43 vittorie e 1 sola sconfitta, patita a sorpresa il 29 gennaio a Madrid il 21 gennaio 1970 contro lo spagnolo Miguel Velasquez. Il combattimento era valido per il titolo europeo dei pesi leggeri e lo spagnolo si impose sulla distanza delle 15 riprese. La battuta d'arresto comunque non interruppe l'ascesa dello scozzese che il 26 settembre di quello stesso anno divenne campione del mondo dei leggeri WBA battendo a San Juan ai punti un Ismael Laguna, anch'egli panamense. Buchanan affrontò poi e sconfisse ai punti il campione della WBC Ruben Navarro, il 12 febbraio 1971 a Los Angeles, in un match che portò alla riunificazione del titolo. Sconfisse poi per Kot all'ottavo round l'ex campione del mondo dei pesi superleggeri Carlos Hernández in un match non valido per il titolo. Ma da lì a poco il WBC avrebbe dichiarato decaduto lo scozzese perchè non difese nei termini stabiliti il titolo dall'assalto dello spagnolo Pedro Carrasco. Egli tuttavia confermò di essere il migliore della categoria battendo Laguna ai punti in 15 riprese anche nella rivincita, il 13 settembre del 1971 a New York.
Dopo il discusso epilogo che lo aveva privato del titolo mondiale, Buchanan ricominciò a vincere nutrendo in cuor suo la speranza di potere ottenere la rivincita con Duran. Combatté quindi il 20 settembre ancora al Madison dove era divenuto una vedette, ottenendo una vittoria per abbandono al 7° round contro l'ex campione del mondo dei superleggeri Carlos Ortiz, storico avversario di Duilio Loi. E poi a dicembre mise KOT in 2 sole riprese Chang Kil Lee. Nel '73 lo scozzese combatté altre 6 volte, ottenendo 6 vittorie, 3 delle quali prima del limite. Poi, altri 2 successi ottenuti in Danimarca nei primi mesi del '74 gli aprirono la via per un combattimento con Antonio Puddu in Italia, valido per il titolo europeo dei leg-

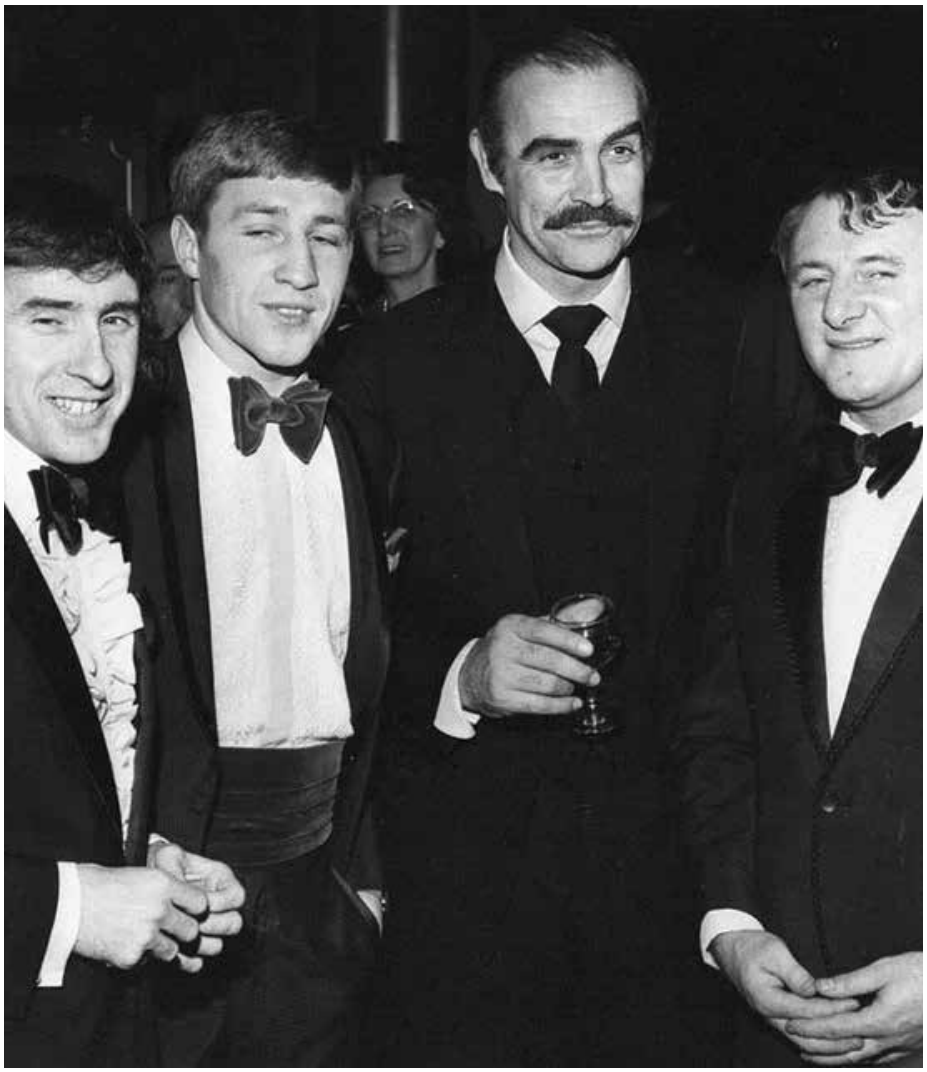
geri. L'incontro si svolse a Cagliari il 1° maggio e Buchanan si impose sul nostro pugile per KOT al 6° round. Puddu in verità, aveva sperato che lo scozzese dopo le tante battaglie combattute sui ring di tutto il mondo, accusasse il logorio della dura carriera, ma così non fu. Anzi Buchanan, il 16 dicembre di quello stesso anno, difese brillantemente il titolo mettendo KOT Leonard Tavarez al 14° round. A quel punto egli era pronto per una nuova sfida mondiale, e il 27 febbraio 1975 volò a Tokyo per incontrare il forte giapponese Suzuki Ishimatsu. Fu un combattimento equilibrato, ma la buona tecnica dello sfidante non fu sufficiente per imporsi ad un avversario, che oltre ad avere il vantaggio psicologico di combattere in casa, godeva sicuramente anche di una maggiore freschezza atletica. Sconfitto ai punti in 15 riprese, lo scozzese tornò 5 mesi dopo a Cagliari dove difese il titolo europeo contro Giancarlo Usai. Il sardo si difese con coraggio ma venne battuto per KOT al 12°. Ecco però, che poche settimane dopo quell'ultima vittoria, Buchanan, annunciò a sorpresa il ritiro dal ring, a causa dei gravi disturbi visivi che probabilmente si erano già palesati in occasione del match mondiale disputato contro Ishimatsu. Ma trascorsi 4 anni, il 6 dicembre 1979, lo scozzese si fece prendere dalla nostalgia del ring e sfidò il connazionale Charlie Nash, per il titolo europeo dei leggeri. Ne uscì sconfitto ai punti. Ken chiudeva così definitivamente la sua straordinaria carriera con 57 vittorie, di cui 27 prima del limite, e quattro sole sconfitte. una delle quali, quella subita contro Roberto Duran, mai accettata.

• A pag 45 Buchanan nel match contro Puddu.

In questa pagina Buchanan in compagnia del pilota Jackie Stewart e dell'attore Sean Connery.

Buchanan oggi e in una divertente illustrazione.





Titolo Italiano dei Mediomassimi

LA VITA RICOMINCIA A 42 ANNI PER VIGAN MUSTAFA

L'ABRUZZESE LUCA SPADACCINI IMBRIGLIATO DALL'ESPERIENZA DEL NEO CAMPIONE

di **ALDO BONFERRU**

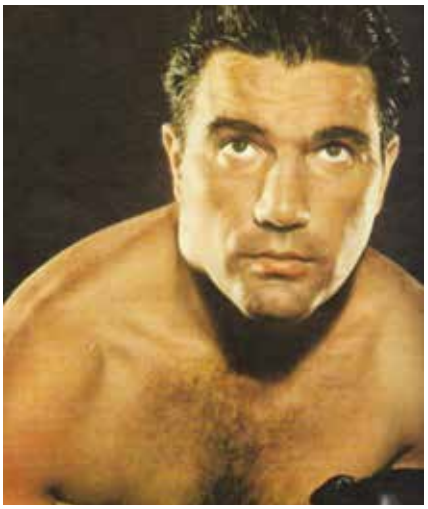
Borgo San Lorenzo, 5 febbraio 2022- **Vigan Mustafa** conquista il Tricolore dei mediomassimi battendo ai punti il cosfidante Luca Spadaccini. Il Titolo era stato lasciato vacante da Adriano Sperandio. Il match ha avuto luogo al Palazzetto dello sport «Gaddo Cipriani", organizzato dalla RCC di Rosanna Conti Cavini . Il pugile di Pristina, da tempo residente a Firenze, ha avuto la meglio sull'abruzzese Luca Spadaccini dopo 10 riprese seguite con molto interesse dal pubblico. L'impresa acquista un maggior risalto per il fatto che il neocampione ha ottenuto questa bella impresa a 42 anni. Tornando su quel trono che già era stato suo nel 2018 con la clamorosa vittoria in due riprese su Nicola Ciriani. Indubbiamente un'età da Guinness dei primati che si accoppia alla recente impresa di Carlo De Novellis nei medi, campione a 41 anni. Mustafà si è presentato all'appuntamento in buona forma fisica facendo leva sul mestiere, non dando la possibilità all'avversario di far valere la sua più giovane età. Il verdetto dei tre giudici è stato dato all'unanimità con i punteggi di 99-91, 98-92 e 99-91. Per Mustafa, adesso, si cerca di andare oltre, magari con qualche opportunità a livello internazionale. Negli altri incontri decisamente positivo è stato l'esordio dei welter Michele De Filippo e Leonardo Sarti. Il primo ha liquidato l'inglese James Springer in un round, mentre al secondo sono stati sufficienti due rounds per avere ragione dell'altro inglese Charles Aristide, anche lui all'esordio. Decisamente più faticoso il successo del mediomassimo Marco Casamassima vincitore ai punti sul coriaceo Zahir Bennett. Infine il medio Sead Mustafà, fratello minore di Vigan, aveva la meglio su Joe Hurn, anche lui inglese con buona quotazione.
Nel sottoclou da seg nalare le convincenti vittorie prima del limite dì due ragazzi della Mugello Boxing Team: Michele De Filippo e Leonardo Sarti. Gli atleti del maestro Gabriele Sarti, entrambi al debutto nei professionisti, mostrano il meglio del loro repertorio e una grandissima convinzione nei propri mezzi. De Filippo manda ko James Robert Springer, Sarti stende Charles Michel Aristide. Bella vittoria anche per Marco Casamassima della Pugilistica [solotto che si aggiudica il match ai punti contro un avversario coriaceo come Zahìr Bennet. Vittoria pure per Sead Mustafa (fratelo di Vigan) contro Joe Hum. La riunione pugilistica è stata organizzata da Rosanna Conti Cavini, supportata dai partner Tor del Sale, le palestre Sempre Avanti, la Pugilistica Grossetana Umberto Cavini e Boxe Mugello, -tit_org-Mustafa strappa la cintura tricolore La vittoria su Spadaccini ai punti.

FIRENZE – E' nato a Pristina, in Kossovo, Vigan Mustafa, ma è fiorentino d'adozione da trent'anni: ora è il nuovo campione italiano dei pesi mediomassimi. L'atleta 42enne ha conquistato il titolo ieri sera, 6 febbraio 2022, nella serata pugilistica professionistica svoltasi al palazzetto dello sport Gaddo Cipriani a Borgo San Lorenzo. Mustafa ha vinto ai punti, sulla distanza delle dieci riprese, contro Luca Spadaccini, detto 'War Machine', abruzzese di Roccamontepiano.
Vigan Mustafa era già stato campione italiano della categoria e successivamente, nel novembre 2019, aveva fallito la chance di riconquistarlo 'in casa', sul quadrato del Teatro Puccini di Firenze contro il romano Davide Faraci. Mustafa vive a Firenze da oltre 30 anni insieme ai fratelli Ilir e Sead, anche loro pugili. Anche Sead Mustafa è stato tra i pugili saliti sul ring ieri a Borgo San Lorenzo, vincendo contro Joe Hurn.
Il fratello di Vigan, Ilir, fu protagonista di una storia raccontata una trentina d'anni fa su La Nazione da Sandro Bennucci (ora direttore di Firenze Post): Ilir, campione ai Giochi del Mediterraneo sotto la bandiera dell'allora Jugoslavia, si trovò a Firenze per sfuggire alle guerra in Kossovo. Per sopravvivere si mise a fare il lavavetri, finchè non venne notato da una signora fiorentina che, conosciuta la sua storia, lo accompagnò nella palestra dell'Isolotto. Ilir ricominciò a combattere per Firenze, fino a un titolo europeo in Germania. La sua storia, raccontata da Bennucci, commosse Firenze. Che seppe accogliere Ilir e la sua famiglia.

UNO DEI MIGLIORI MEDIOMASSIMI DI TUTTI I TEMPI

di **LEONARDO PISANI**

Joey Maxim era nato il 28 marzo 1922 - Lo si ricorda spesso solo perché è l'unico ad aver messo ko la leggenda della boxe, Ray Sugar Robinson, in un drammatico incontro dove il favoloso Ray in vantaggio fu colpito dall' ipertermia. Per l'enorme temperatura di quella sera anche l'arbitro, Ruby Goldstein, fu costretto ad abbandonare l'incontro dopo essere collassato sulle corde e non riuscendo più a rimettersi in piedi. Per terminare l'incontro dovette essere sostituito da un arbitro di riserva. Molti mettono in dubbio il valore di questo grande campione dal nome di una mitragliatrice della Guerra Mondiale, la stessa vittoria su Ray Robinson è sorvolata quasi come una non vittoria, un episodio fortuito anche da esser cancellato dalla memoria della Noble Art. Oppure lo si ricorda perché perse il mondiale dei mediomassimi contro un'altra leggende delle 12 corde: la "Vecchia Mangusta" Archie Moore, l'uomo dei misteri, non si sa neanche dove e quando sia nato; l'uomo dal record dei ko, ben 132 di quelli conosciuti, il più longevo campione dei mediomassimi della storia, l'uomo che fece inginocchiare Rocky Marciano, anche attore in un film di successo come Le Avventure di Huckleberry Finn , tratto dal capolavoro di Mark Twain diretto nel 1960 dal regista Michael Curtiz, dove il campione del mondo dei mediomassimi interpreta lo schiavo fuggitivo Jim.
Insomma della mitragliatrice di origine sannita Joey Maxim ci si ricorda più per una sconfitta o un episodio che non per il valore assoluto come pugile, tra i migliori mediomassimi di sempre. Basta scorrere anche superficialmente il suo record, dove si leggono 89 vittorie di cui solo 22 prima del limite, 4 incontri pari e 29 sconfitte, molte delle quali a fine carriera, quando Maxim pensò più alle borse che alle vittorie e con una sola sconfitta prima del limite contro Curtis Sheppard nel 1943 al primo round, sul quale si prese la rivincita. Le altre sconfitte solo con grandi pugili e spesso sul filo del rasoio, perchè con verdetto contrastato, con l'eccelso Ezzard Charles, con il quale ha combattuto 5 volte, Maxim ha sconfitto avversari come i campioni mondiali dei pesi massimi Floyd Patterson, "Jersey" Joe Walcott, i mondiali mediomassimi, Gus Lesnevich e Freddie Mills, i fortissimi Jimmy Bivins, Bob Satterfield, "Irish" Bob Murphy, Clarence "Red" Burman, Nate Bolden. Phil Muscato , il gigantesco peso massimo e oro olimpico Olle Tandberg e Jack "Buddy" Walker. Era nato esattamente 100 anni fa, a Cleveland il 28 marzo 1922, con il nome di Giuseppe Antonio Berardinelli, figlio di due emigranti di contrada Collecroci di Isernia, nel piccolo e verde Molise, regione anche della famiglia di Carmen Basilio altro guerriero del ring e vincitore di Ray Sugar Robinson. Il piccolo molisano, degno erede dei suoi avi sanniti, iniziò presto a boxare, nei pesi medi e a 18 anni Nel 1940 vinse i Golden Gloves di Chicago, gli Intercity Golden Gloves e il campionato nazionale AAU, alto circa 185 e con una velocità impressionate, tanto da essere chiamato come la famosa mitragliatrice automatica, per via dei suoi jab scagliati a ripetizione, e dunque fu per tutti "Joey Maxim"



la sua abilità nel colpire l'avversario con serie rapidissime di jab di sinistro, colpì subito l'immaginario collettivo. Maxim debuttò nel 1941, e subito mise in mostra una sua caratteristica, anche se dotato di poca potenza, da mediomassimo fece spesso incursioni nei pesi massimi e vinceva grazie alla sua tecnica e velocità. Diretto dal già manager di Jack Dempsey, Jack Kearns impiegò 9 anni prima di arrivare al titolo, evitato dai campioni della cintura dei mediomassimi, anche se il giovane dell'Ohio non evitava nessuno, anche contro lo stesso Moore, evitato come la peste da tutti, ci salì sul ring ben tre volte e così con Charles per bene 5 volte o contro Jersey Joe Walcott, affrontato ben 3 volte e sempre fu sconfitto di misura, due volte con verdetto contrastato. Prima di arrivare al titolo mondiale, Maxim vinse anche un titolo nei pesi massimi, la cintura "Pacific Northwest" contro Bill Petersen, un massimo di media levatura ed esperienza che il molisano sconfisse nella tana del lupo a Portland in 10 round. Poi la sfida per il titolo americano contro il vecchio leone russo, Gus Lesnevich vinto ai punti in 15 riprese al Cincinnati Gardens il 23 maggio 1949. Lesnevich era stato campione sino all'anno prima, quando lasciò il titolo dei mediomassimi nelle mani del mastino inglese Freddie Mills.

Una vittoria con buon margine che finalmente aprì la porta del titolo al pugile di Cleveland, infatti volò nel Vecchio Continente per affrontare il campione inglese nella fredda Albione, al Earls Court Empress Hall di Kensington il 24 gennaio 1950. Maxim non si fece scappare la chance, da mitraglia si trasformò in carro armato e mise ko alla decima ripresa l'ex aviatore di sua Maestà Britannica Mills con un destro che fece saltare alcuni denti al britannico. Finalmente era campione del Mondo dei mediomassimi e per uno scherzo del destino, conquistò la "sua fortuna" in quella Europa dalla quale erano partiti i suoi genitori in cerca di fortuna. Berardinelli oltre a essere un pugile scientifico aveva anche il senso degli affari, sfruttò bene il suo titolo mondiale, in un anno salì senza titolo in palio, 7 volte anche contro pesi massimi e poi lanciò la sfida alla sua Nemesi, all'avversario di sempre nei mediomassimi, il talentuoso "Cobra di Cincinnati" Ezzard Charles, il quale era salito nei pesi massimi per cercare gloria e borse consistenti. Il massimo titolo della boxe, si svolse al Chicago Stadium, i 30 maggio 1951 e il campione in carica questa volta vinse agevolmente. Ma i due facevano cassetta e chiamavano pubblico e sponsor, si sarebbero ancora affrontati, questa volta senza titolo in palio, il 12 dicembre sempre del 1951 e sempre vinse l'afroamericano.,

Fu l'unico a battere prima del limite Ray Sugar Robinson in un drammatico incontro avvenuto nel mitico Yankee Stadium del Bronx di New York, era il 26 giugno 1952 e viene ricordato come l'unico ko che subì il favoloso Ray, più dal destro di Maxim, dal caldo eccezionale di quel giugno infernale. L'incontro non fu trasmesso né per la nascente tv né in radio, ma proiettato in 39 teatri, in 25 città in televisione a circuito chiuso. Ray Robinson crollò al 13° round ed in vantaggio 10-3, 9-3-1, e 7-3-3 per tutti e tre i giudici, quando fu colpito dall' ipertermia. La vittoria di Maxim fu messa in ombra da questo malore del divino Robinson, ma il pugile molisano reagì dicendo che se il caldo avesse indebolito Sugar Ray, lo stesso caldo aveva indebolito lui. Anche Doc Kearns reagì alle accuse e invitò a visionare meglio l'incontro: il suo campione aveva messo ko Robinson e non il caldo. Kearns disse polemico contro Robinson e il suo entourage che caldo era un alibi e una scusa. "Robinson è stato colpito duramente allo stomaco nel decimo round da Joey e di nuovo ripetutamente nel dodicesimo e ha preso un gancio sinistro e un destro alla testa alla fine del tredicesimo, quando era alle corde. Se la campana non avesse suonato, sarebbe morto". Robinson dopo questo incontro si ritirò dalla boxe e ritornò sul ring solo nel 1955. Tra i primi pensieri di Maxim dopo la vittoria sul grande Ray fu di farlo sapere ai tanti parenti di Isernia, dicendo che sarebbe andato a trovarli. "Maxim Gun" lasciò il titolo sei mesi dopo nelle mani di un'altra leggenda vivente della boxe, l'enigmatico, unico e irripetibile Archie Moore. Era il 17 dicembre 1952, Moore vinse nettamente, i due si sarebbero rincontrati altre due volte e la "Vecchia mangusta" vinse ancora ma non agevolmente. Tra i giudici c'era anche il padre del giornalismo pugilistico moderno: Nat Fleisher. Berardinelli sapeva di essere giunto alla fine della sua carriera, ma voleva monetizzare il suo nome e la sua abilità con qualche incontro ben pagato. Affrontò un emergente pugile mediomassimo, abile, potente e veloce che aveva anche vinto la medaglia d'oro olimpica nei pesi medi a Helsinki nel 1952. Si chiamava Floyd Patterson, era allenato da Cus D'Amato e avrebbe fatto parlare di sé in futuro. L'incontro si svolse al Eastern Parkway Arena di Brooklyn l'italoamericano vinse ai punti in otto round e con un dubbio verdetto sul futuro campione mondiale dei massimi. Maxim poi incrociò i guantoni con il già campione mondiale dei pesi medi Carl Bobo Olson, lanciatissimo nei mediomassimi e che in Italia ricordiamo per uno stretto pareggio contro Giulio Rinaldi a Roma nel 1962 e per la vittoria su Piero Del Papa a San Francisco nel 1966, il futuro campione del mondo dei mediomassimi Willlie Pastrano allenato da Angelo Dundee e due volte il possente peso massimo afroamericano Eddie Machen in corsa verso il titolo mondiale. Poi decise di chiudere la carriera nel 1958, a 36 anni, un'età notevole per un pugile dell'epoca con tre incontri in Europa, insomma finì la carriera in quel Vecchio Continente da cui i suoi genitori erano partiti in traghetto per sfuggire alla povertà. A Stoccarda con il già campione Europeo dei massimi Heinz Neuhaus, pugile possente che lo sconfisse ai punti e anche a Milano contro il giovane Mino Bozzano, talentuoso peso massimo già medaglia di bronzo nel 1956 alle Olimpiadi di Melbourne.

Maxim appende i guantoni al chiodo e investe la sua popolarità, la sua capacità comunicativa e promozionale nel mondo dello spettacolo e del divertimento: è stato cabarettista, ristoratore e tassista. Si è anche occupato delle pubbliche relazioni e dell'accoglienza in hotel e casinò a Las Vegas. Viene inserito nel the Ring Boxing Hall of Fame in 1975 and the International Boxing Hall of Fame in 1994. Maxim è anche apparso nel film del 1999 "Incontriamoci a Las Vegas" di Ron Shelton con Antonio Banderas e Woody Harrelson nella parte di due amici pugili che combattevano nel sotto clou di un incontro di Mike Tyson. Joey Maxim si è spento il 2 giugno 2001 a West Palm Beach, in Florida.

• *Joey Maxim contro Ray Robinson*

LE SCHEDE DEI CAMPIONI E DEI VICECAMPIONI

di **GIULIANO ORLANDO**
ph **FABIO BOZZANI**

MASCHILI

Kg. 49

1) Leonardo Esposito, nato a Prato il 4 dicembre 1998, genitori foggiani. Risiede a Firenze, allenato dai maestri Davide Recati e Luciano Fabrizio della Pugilistica San Giovanni, dopo aver lasciato il gym di Leo Bundu. Da giovanissimo, pratica il motociclismo ed entra in palestra per potenziare le braccia, scopre la boxe e se ne innamora. Debutta nel 2013 a 15 anni e trova sulla sua strada il casertano Gianluca Russo che lo batte in finale sia tra gli jr. (2014) che negli youth (2015) nei 46 e 49 kg. "Lo inseguivo per tutto il ring e lui scappava, ma aveva l'abilità di toccare in velocità". Ama gli sport motoristici, non segue il calcio.

Quanti campionati hai disputato?

"Comprese le varie categorie, ero al sesto tentativo, il quarto agli assoluti. Abbiamo studiato lo stile di Sollero e ho attuato la tattica giusta per due round, poi mi sono distratto e ho rallentato, giustamente sgridato ai maestri. Per fortuna la vittoria l'avevo costruita prima. Dopo il titolo, penso solo alla nazionale e spero di meritare la maglia azzurra".

2) Marco Sollero, nato a Tolmezzo (Udine) il 17 dicembre 1997, risiede a Paularo, paesino collinare a 700 metri di quota, 3000 abitanti. La sua è una storia incredibile. Da quattro anni, percorre 150 km. al giorno tra andata e ritorno, per allenarsi a Udine, presso l'Associazione Pugilistica Udinese del maestro Gianluca Calligaro. Prima, pur avendo il desiderio, non poteva economicamente permettersi una spesa quotidiana simile. "Da ragazzino avevo visto i match di Tyson e avevo deciso che lo avrei imitato. Mi allenavo nella cantina da autodidatta. Iniziando a lavorare come metalmeccanico turnista e una volta presa la patente ho cercato la palestra, per fare boxe sul serio. Purtroppo dalle nostre parti si combatte poco. In quattro anni ho disputato solo 26 incontri. Questa è la seconda partecipazione, ad Avellino nei 52 kg. persi all'esordio contro Patrick Cappai che poi vinse il titolo. Stavolta il titolo l'ho sfiorato. In semifinale ho battuto un ex campione d'Europa youth, come Nicola Cordella che in fatto di esperienza mi sovrastava. In finale ha prevalso la grande esperienza di Esposito, un bel campione che comunque ho impegnato fino alla fine".

Cosa dicono a Paularo?

"In un paesino piccolo ci si conosce tutti, a cominciare dal sindaco, e mi apprezzano come pugile. Quando sono rientrato gli amici mi hanno accolto con uno striscione di benvenuto davanti alla porta di casa e la bandiera tricolore alzata. Papà Vasco e mamma Aldina sono orgogliosi del loro figlio. All'inizio non vedevano bene questa mia scelta, adesso sono i primi tifosi".

Speri in una convocazione ad Assisi?

"Sarebbe una grande soddisfazione, anche se al momento non potrei accettare non avendo ferie a disposizione. Solo in agosto sarebbe possibile. Inoltre, il mio maestro insiste perché pensi al professionismo, convinto che la mia boxe e la resistenza alla distanza siano adatte alla lunga distanza. Ritengo abbia ragione, anche se prima vorrei conquistare il titolo nazionale. Ci debbo pensare, ma non escludo il passaggio".

Qualunque sarà la sua scelta, resta il fatto che questo ragazzo di 24 anni, da cinque stagioni percorre 150 km. tra andata e ritorno, sei giorni alla settimana, per soddisfare la sua passione. Mi chiedo se non merita un premio.

Kg. 52

1) Tommaso Sciacca, nato a Palermo il 16 gennaio 2001, entra in palestra a 13 anni, nella Extreme dove insegna il maestro Salvatore Affaticato. Nel frattempo si diploma in Economia Aziendale. Da youth non ha molta fortuna, trovando sulla sua strada Patrick Cappai e Michele Baldassi, che ne bloccano l'ascesa. Lo stesso Cappai ad Avellino lo scorso gennaio, lo batte in semifinale. Dopo quella sconfitta,

inizia un nuovo percorso positivo. A luglio vince il titolo italiano U22 a Cascia, battendo in finale in sardo Fais e si concede un bis, sulla carta imprevisto, centrando il tricolore. " Cascia è stata utilissima, perché mi ha fatto capire che potevo affrontare tutti gli avversari puntando alla vittoria. Importante il sostegno di papà Pietro, sempre vicino anche nei momenti meno facili".

Mancino naturale?

"Assolutamente sì. Mia madre quando ero piccolo, mi metteva il guanto alla mano sinistra, cercando di farmi scrivere con la destra. Tutto inutile".

Qualche hobby?

"Sono abbastanza intonato e mi diverto a cantare, senza preferenze, basta che siano canzoni, italiane e inglesi. Ma adesso il primo pensiero è il pugilato. Sono stato convocato ad Assisi, subito dopo il titolo e ci hanno accolto i maestri Agnuzzi e Alota spiegando cose importanti. Tra l'altro come alimentarsi e allenarsi quando siamo a casa, nel modo giusto che purtroppo ignoriamo".

In semifinale hai battuto l'abruzzese Francesco D'Alessandro, campione italiano 2019. Una bella impresa.

"Sapevo che era un avversario difficile e infatti ho dovuto dare il meglio per superarlo. Aveva anche più esperienza, il doppio dei miei 33 incontri. Conosceva tutti i trucchi nei momenti difficili, ma alla fine ha vinto. In finale il mio avversario si è ritirato per un problema alla mano destra. Mi è dispiaciuto per lui e mi ha sorpreso che risultavo sconfitto 3-2. A parere dei miei maestri il round lo avevo vinto nettamente".

Sei stato convocato ad Assisi e si apre una stagione nel modo migliore. Cosa ne dici?

"Spero di poter finalmente combattere con la maglia azzurra, per migliorare e dimostrare le mie qualità in prospettiva".

2) Damiano Cordella nato a Copertino (Lecce) il 5 febbraio 1998. Allievo del maestro Francesco Stifani, bronzo nel 2017 e campione italiano nel 2018. Assente nelle edizioni di Roma (2019) e Avellino (2020). Col gemello Nicola conducono due bar e nell'occasione, tornando insieme, speravano di realizzare uno storico bis. "Purtroppo è andata male a tutti e due. In finale mi sono infortunato alla mano destra e ho dovuto abbandonare, una sfida che pensavo di poter vincere. Adesso dobbiamo riflettere sul futuro. Visto che non siamo stati convocati ad Assisi, potremmo anche pensare al professionismo".

Kg. 56

1) Valerio Colantoni nato a Roma l8 giugno 2002, entra in palestra a 12 anni, nella "Luciano Sordini", accompagnato dallo zio Simone. Nel 2014 passa con "Il Gladiatore" del maestro Stefano Vagni, campione italiano jr. nel 2018. Studia e lavora. Si diploma in Scienze Motorie e aiuta papà Pier Luigi nel parcheggio a Fiumicino. Ricorda Valerio: "Purtroppo il Covid 19 mi ha tenuto lontano dal ring fino alla fine del 2020", e quando abbiamo visto il sorteggio degli assoluti, col maestro abbiamo studiato lo stile di Herylmaz, campione italiano in carica. Non avevamo nulla da perdere. Ho iniziato imponendo lo scambio corto per fargli capire che avevo mani pesanti. Infatti dopo averlo colpito ha cambiato lo sguardo e l'atteggiamento, diventando prudente. A quel punto ho capito che potevo farcela e ho vinto. Il resto è stato più facile, anche se avrei voluto combattere, in particolare in finale, per fare esperienza, visto che ho solo 26 incontri in carriera".

Con le nuove categorie, i 57 kg. ti favoriscono.

"Senza dubbio, adesso posso dare il meglio senza soffrire troppo. Inoltre, ho bisogno di combattere all'estero per capire il valore degli avversari".

In famiglia ti seguono?

"Tutti fanno il tifo, papà con discrezione, mentre le nonne Luisa e Anna, conoscendo il mio debole per la buona tavola, cucinano squisitezze e questo non è un bene in chiave pugilistica".

Caratterialmente come sei, segui altri sport?

"Abbastanza riservato, non amo il chiasso e gli amici debbono essere veri. Oltre il pugilato non sono interessato al resto, compreso il calcio che non mi entusiasma".

I tuoi idoli assoluti?

"Su tutti Lomachenko, poi Canelo Alvarez e Gervontas Davis, polemico ma bravo".

2) Simone Cuomo nato a Torino il 20 novembre 1991. Lavora all'Università di Torino, dopo la laurea è vicino al dottorato. In palestra a 18 anni con i soliti amici. "Vicino a casa c'era il Boxing Club e abbiamo provato per capire cosa era la boxe. Nel tempo gli altri se ne sono andati, io sono rimasto. Dal 2015 mi alleno alla Boxe Barge, col mitico maestro Vottero. Ho preso parte ben sei volte agli assoluti, partendo dal 20017 saltando solo un'edizione. Due volte bronzo e stavolta argento. Con l'amarezza di non essermi potuto giocare il titolo per una ferita rimediata in semifinale. Da tipo tenace ci proverò anche nel 2022, sperando far collimare il dottorato all'Università di Torino in Patologia Medica, per accoppiarla con la laurea in Scienze Motorie".

All'Università come hanno preso questa passione in guantoni?

"Nel modo migliore, mi vengono incontro quando mi assento per i tornei e gli allenamenti. Tutto sommato sono un buon esempio".

I tuoi campioni preferiti?

"A parte due fuoriclasse come Mayweather e Lomachenko, mi piace la boxe di Devin Haney, campione leggeri WBC".

Kg. 60

1) Gianluca Russo nato a Marcianise il 16 luglio 1998, entra nella palestra Medaglie d'Oro a 13 anni, uno scricciolo, tutto pelle e ossa, ma dimostra subito un talento fuori dall'ordinario. Ricorda perfettamente il debutto: "Il campionato jr. nel 2014 a 16 anni con due incontri. Il torneo si disputava in Piemonte (a Roccaforte di Mondovì ndr), e il viaggio in treno non finiva mai, quasi una giornata partendo da Marcianise. Vinsi nei 46 kg. L'anno dopo a 17 anni, dopo il torneo interregionale, partecipo al campionato youth che si tiene a Napoli. Milito nei 49 kg. e in finale ritrovo Leonardo Esposito e lo ribatto, conquistando il mio secondo titolo".
A questo punto interviene il tecnico dell'Excelsior di Marcianise, Francesco Brillantino, il figlio del grande maestro Domenico, indimenticabile forgiatore di campioni da Musone a Russo e Mangiacapre, operativo dal 1977, scomparso nel gennaio 2018 a 77 anni. Francesco conosce bene Russo. "Gianluca nel frattempo viene nella nostra palestra e prosegue il cammino di vertice, partecipando con la nazionale a diversi tornei, vincendo quello di Sofia all'esordio azzurro. In carriera ha conquistato il Guanto d'Oro e nel 2018 a Pescara il titolo assoluto, tra la sorpresa generale nei 56 kg. A quel punto sarebbe stato utile farlo crescere più gradualmente, invece prese parte a rassegne europee dove affrontò il meglio e non era ancora maturo. Per questo ebbe un calo di rendimento".
Si ripresenta l'anno dopo agli assoluti di Roma, sempre nei 56 kg. e dopo aver faticato a battere l'abruzzese De Leonardis, viene fermato dal sardo Daniele Oggiano, classe 2000, reduce dall'argento agli europei youth 2018 a Roseto degli Abruzzi, che vince il titolo, battendo in finale il toscano di origini turche Erylmaz. A cosa è dovuto il calo di rendimento?
"Avrei dovuto riposarmi – risponde Russo – invece mi chiamarono per combattere a Gorizia un dual match e non ebbi il tempo per recuperare bene, tenendo conto che disputai due incontri molto impegnativi. Poi è arrivato il Covid ed è stato un disastro. Fermo per mesi e solo a metà del 2021 sono tornato in palestra per allenarmi. In precedenza eseguivo esercizi in casa, col mio maestro che mi inviava col cellulare quello che dovevo fare. Per questo motivo ho saltato Avellino".
Agli ultimi campionati ti sei presentato nei 60 kg., salendo di categoria. Scelta definitiva?
"Domanda senza risposta e spiego il perché. Quando col maestro signor Francesco, abbiamo deciso di prendere parte agli assoluti, in un primo tempo pensavamo ai 56 kg. Rendendoci subito conto che avrei potuto anche farcela, ma in condizioni precarie di condizione. Così abbiamo deciso di salire nei leggeri. Sapevamo che il salto era anche un rischio, ma molto ragionato. Nonostante il poco tempo a disposizione stavo bene e quando sono arrivato a Montecatini per l'esordio, dopo aver battuto l'abruzzese Denis Dhima con facilità, dissi al mio maestro di aver provato ottime sensazioni. Il test più importante mi aspettava in semifinale contro il siciliano Daniele Salerno, campione italiano youth 2019 e 2020, attaccante abituato a vincere prima del limite. Un test importante che ho vinto con autorità, anticipandolo e toccando senza farmi chiudere. Ero pronto per la finale".
Francesco Brillantino non ignorava le qualità e l'esperienza di Giuseppe Canonico ma aveva fiducia nella qualità tecnica di Gianluca.
"Non avevamo nulla da perdere, l'argento poteva andare bene anche se conoscendo il ragazzo, ero sicuro che avrebbe puntato alla vittoria. Come infatti è avvenuto. Non è stato facile perché Canonico è un campione, ma Russo ha saputo trovare il guizzo finale migliore e questo è un grande merito, considerate le enormi difficoltà sostenute per essere presenti".
Impresa incredibile che rilancia il casertano nell'orbita azzurra, dopo tre anni di silenzio.
"Chi pensava fossi scomparso aveva sbagliato, ma non è stata solo la mia vittoria, debbo questa impresa all'Excelsior, una società fantastica, che mi ha sempre sostenuto, in particolare nei momenti difficili, per questo dico grazie al presidente Alessandro Tartaglione al vice Mimmo Raucci e tutti i soci, ma soprattutto al mio maestro Enzo Brillantino senza il quale non avrei realizzato questa impresa. Oltre alla convocazione in azzurro. Un fine 2021 e un inizio 2022 strepitoso. Sono davvero felice".

2) Giuseppe Canonico nato ad Avola (Ragusa) il 17 febbraio 1996, tricolore nelle categorie giovanili, campione assoluto 2017 e 2018, argento 2019-'20 e '21. Fa parte delle Fiamme Azzurre dal 2019. Inizia la boxe a 11 anni, col maestro Carmine Mammana presso la Eagle. Frequenta la facoltà di Scienze della Comunicazione. Si allena a S. Maria Capua Vetere agli ordini di Tommaso Rossano. "Ho perso tre finali a fila e questo resterà scritto nella storia. Personalmente sono convinto di averle vinte tutte e tre. Questo il mio parere e non aggiungo altro".

Kg. 64

1) Angelo Morello nato a Palermo il 28 luglio 2002, alla prima partecipazione agli assoluti ha fatto bingo! Il presidente dell'Accademia Pugilistica Carini, Giusto Durante, è strafelice: "Angelo meritava questa vittoria per tante ragioni. La prima è che rappresenta il modello esemplare di un giovane che studia e pratica uno sport con la stessa applicazione. La seconda è che essendo un ottimo pugile non era mai riuscito a conquistare un titolo nei campionati giovanili, pur salendo sempre sul podio, mai quello più alto". Il diretto interessato, pur felice, ammette di non essersi espresso al meglio in finale, per l'emozione. "Anche se salgo sul ring sempre per vincere, quando affronti il match che ti può dare il tricolore assoluto, qualcosa senti dentro. Comunque ho vinto e questa vittoria mi ripaga di tanta fatica e anche delusioni".

Quando hai scelto il pugilato?

"Inizialmente ho fatto pesistica e kick. A 12 anni ho scelto la boxe per pura passione, affidandomi al maestro Emanuele Zama e a mio padre Vincenzo, oltre al tecnico Rosolino Cacopardo, che formano il mio staff personale. Quando salgo sul ring mi sento realizzato, rinforzando l'autostima che è il mio punto debole, da timido e molto riservato. La boxe mi libera da tante incertezze. Da school boy e jr. come da youth ho raccolto argento e bronzo in quantità, ma ho vinto solo il Torneo Alberto Mura nel 2018 da jr. Che il 2021 fosse l'anno buono lo avevo presagito quando ho vinto a Cascia il titolo tra gli U22, battendo in finale il corregionale Cristian Sollima. Era un segnale importante".

Quanto conta la famiglia?

"Fondamentale al 100%, senza il loro apporto sarei perduto".

Sei bravo anche a scuola?

"Me la cavo bene e mi piace studiare. Dopo il liceo scientifico sportivo, mi sono iscritto a Tecniche di laboratorio biomedico e analisi di laboratorio. La ricerca è sempre stata una passione".

Chi ammiri tra gli attuali campioni?

"In assoluto Tyson, ma il mio idolo è Giovanni Parisi, i cui incontri li ho visti nei filmati. Un grande talento, completo in tutto".

Leggi?

"Abbastanza, anche se non ho molto tempo libero. Mi piace Italo Calvino e mi incuriosisce Camilleri, dopo aver visto in TV, qualche episodio del Commissario Montalbano".

2) Andrea De Santis nato a Roma il 15 agosto 2001. "Ho iniziato a praticare karate a 6 anni e sono andato avanti fino a 15, ma senza il contatto non mi divertivo. Così ho provato col pugilato e me ne sono innamorato. Sono entrato nella palestra delle FFOO giovanili, affidandomi alle cure di Carmine Cirillo e Dario Vangeli. Poi sono passato con Michele Cirillo. Dallo scorso anno faccio parte dell'Esercito".

In famiglia che ne pensano?

"Tutti favorevoli, in particolare papà Mario e nonno Sergio. Sono stato campione italiano youth 2019, nel 2020 mi ha superato Canonico nella selezione militare".

L'argento ti soddisfa?

"Per niente, anche se come esperienza è stata utilissima. Io punto sempre alla vittoria. Dopo aver battuto Scalcione pensavo di potercela fare contro Morello. Purtroppo la boxe meno ordinata ma molto pressante del siciliano, mi ha creato problemi. Ma è solo un appuntamento rinviato".

Romanista o laziale nel calcio?

"Romanista per sempre, con "Mou" la Roma può diventare grande".

Kg. 69

1) Manuel Lombardi nato a Roma il 22 agosto 2002. Entra in palestra per rinforzare il fisico carente. "Quando entrai nella palestra delle FFOO a 10 anni, ero uno scricciolo, poi sono cresciuto bene, arrivando a sfiorare l'1.80. Nel 2013 sono passato con Alberto Arcesi, un bravo allenatore che ha tutta la mia fiducia.

La carriera giovanile?

"Argento ai nazionali youth nel 2019 a Roseto degli Abruzzi, battuto in finale da Remus Ilias nei 64 kg., oro l'anno dopo ad Avellino nei welter battendo Francesco D'Angelo. Lo scorso aprile ho preso parte ai mondiali youth a Kielce in Polonia e all'esordio mi è capitato l'ucraino Zakharieiev che ha vinto sia il mondiale che l'europeo, un vero fenomeno. Una sconfitta netta ma utile in fatto di esperienza".

A Cascia nel campionato U22, eri stato battuto in finale da Giacomo Micheli, un romano come te. A Massa ti sei preso la rivincita, con una terza ripresa perfetta, inoltre hai battuto Vincenzo Arecchia a lungo in nazionale, molto esperto che hai superato chiaramente, oltre ad aver messo KO un avversario quotato come Salvatore Cavallaro jr. Un percorso perfetto.

"La sconfitta con Giacomo mi bruciava perché avevo sbagliato a rilassarmi nel terzo tempo, convinto di avercela fatta. Arecchia l'avevo studiato e sul ring ho messo in pratica quanto suggerito dal mio maestro. Contro Cavallaro sono salito sul ring, cattivo perché sapevo che avremmo giocato duro entrambi. Il risultato mi ha dato ragione".

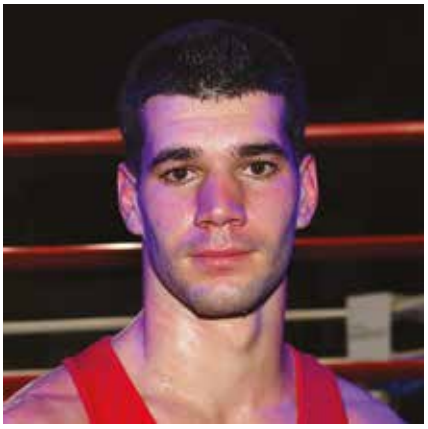
I tuoi idoli assoluti?

"Gervonta Davis, un giovane in ascesa titolare leggeri WBA, poi Canelo Alvarez e Floyd Mayweather il re della difesa".

2) Giacomo Micheli nato a Roma il 10 marzo 2002, il primo approccio sportivo l'ha avuto col rugby al tempo delle elementari. Il percorso in guantoni lo sciorina con una precisione impressionante di nomi e date: "Sono entrato in palestra nel 2014 a 12 anni, prima con l'Indomita, poi in modo definitivo al Quadraro, sotto le cure del grande

maestro Silvano Setaro, debuttando l'anno dopo agli school boy. Nel 2016 partecipo agli europei a Zagabria e conquisto l'argento, dopo aver battuto ungherese e irlandese. Perdo dal moldovo Gudzi. Nel 2017 vado in Bulgaria per un torneo importante, poi combatto in un quadrangolare in Italia, superato in finale da Luca De Chiara. Nel 2018, disputo l'europeo jr. ad Anapa in Russia, salendo nei 63 kg. Vinco due incontri e nei quarti trovo l'inglese Bance, un signor pugile, bravo ed esperto, che avrebbe meritato il titolo, negato dai giudici in finale".
Nel frattempo studia, prende il diploma al Liceo Scientifico Sportivo a Roma, proseguendo con la boxe. Nel 2019 passa youth, combatte ancora in Croazia e in Spagna, oltre a un dual match a Cracovia. Nel 2020 è condizionato dal Covid 19 e l'attività è ridotta al minimo, solo tre match.
"L'anno scorso riprendo l'attività e vinco il titolo U22, nei 69 kg. Un ottimo test che mi faceva sperare potessi bissarlo con quello assoluto in Toscana. Non è andata come speravo anche se il verdetto non mi ha convinto. Tra l'altro sono stato convocato nei 67 kg. scendendo di una categoria più confacente alla mia struttura fisica".
Cosa devi migliorare?
"Meno irruenza e più freddezza, anche se per temperamento amo la battaglia pur avendo buone basi tecniche".
I tuoi idoli?
"Pacquiao e Mayweather per la storia, Gervontas Davis un ciclone e tanta classe"

Kg. 75



1) Mario Frattarelli Manfredi nato a Roma il 19 agosto 1999, allievo del maestro Alberto Arcesi, al terzo anno di biologia, è stato di parola. Dopo l'argento di Avellino, aveva promesso che all'appuntamento di fine 2021 avrebbe fatto centro. "Ci speravo – dichiara – anche se nella boxe le certezze sono minime. E' stato un campionato impegnativo, non facile. Con Remo ci conosciamo bene e sapevo il suo valore. Un guerriero mai domo. Ho indovinato il colpo giusto ed è finita a mio favore. Appena concluso il campionato mi sono dovuto mettere a studiare dovendo dare un paio di esami all'Università, andati bene".
Sei stato convocato ad Assisi in vista dei prossimi impegni, compresi i mondiali a Istanbul. Ci conti?
"Perché no, io mi alleno sempre con impegno, poi decidono i tecnici."

2) Remo Salvati nato a Roma il 20 aprile 1998. "Ero un vero terremoto, talmente vivace che mio padre Giacomo mi portò in palestra a 6 anni, per farmi scaricare l'esuberanza esplosiva, un vero terremoto. Dovevo muovermi, ho provato basket, nuoto e motocross, karate, judo e calcio, ma mi stufavo. Scoprendo che la boxe era il mio sport. Debutto nel 2012 a 13 anni, vinco il titolo italiano schoolboy, nel 2013 vado agli europei jr., nel 2016 presente ai mondiali youth. Mi fermo l'anno dopo e riprendo nel 2018, spostandomi nei Paesi baschi in Spagna a San Sebastian, dove prendo parte a diversi tornei".
Lo ferma il Covid come gran parte degli atleti e riprende in occasione degli assoluti 2019 a Roma, battuto all'esordio dal giovane (19 anni) emiliano Kobba.
"Non avrei dovuto partecipare, senza una preparazione adeguata e infatti feci una figuraccia. Salto Avellino e ottengo di aggregarmi con gli atleti dell'Esercito che ringrazio. Mi alleno e penso di far bene ai campionati di Montecatini. Parto al meglio, batto Baccheri e Crimi, metto KO Sauli, uno dei favoriti e trovo in finale Mario Manfredi. Ci conosciamo bene, siamo al quinto incontro (tre ufficiali e uno quale test interno) situazione in parità: due vittorie a testa. Alla terza ripresa il disastro, ufficialmente perdo per KO, colpo al fegato. In realtà le cose sono andate diversamente. In quel round, becco una testata tosta e subito dopo una botta all'occhio destro che mi intontisce. Il colpo al fegato è stato ininfluente. Purtroppo è andata così, ma non mi arrendo. Sai cosa ti dico?Il 2022 sarà il mio anno, scendo a 71 kg. e non regalo più nulla agli avversari".
Dove ti alleni?
"Alla Cecchignola con i maestri Michele e Carmine Cirillo che non sono parenti. Prego ogni giorno di poter entrare nell'Esercito".
A livello assoluto i tuoi idoli?
"Su tutti Mayweather, poi Canelo Alvarez il messicano rosso e Teofimo Lopez"

Kg. 81

1) Alfred Commey nato a Reggio Emilia il 19 ottobre 2001, genitori ghanesi, osservante della religione evangelista. Entra nella palestra Seconds Out del maestro Michael Galli, nel 2018 a 17 anni. "Avevo capito subito che il giovanotto aveva qualità straordinarie – ricorda il tecnico – ma non si applicava. Si allenava il minimo indispensabile e dovevo sempre spronarlo. Il cambio lo ha fatto dopo la sconfitta agli assoluti di Avellino nel gennaio 2021. In particolare lo aveva ferito il commento di Antonaci che gli aveva detto: Davvero pensavi di battermi? Da quella volta è diventato un atleta convinto e i risultati sono arrivati".
Il ventenne Alfred, nel 2021 ha bat-

tuto tutti i migliori e spera di entrare in un gruppo sportivo militare. "Debbo migliorare ancora - assicura – anche se ho conquistato il titolo U22 e quello assoluto. Ho disputato solo una trentina di incontri. Importante aver superato sia Iovoli che Antonaci, col quale ci tenevo a prendermi la rivincita. Non sono uno che ama lo studio, la boxe è il mio futuro assoluto".

Cosa hai detto ad Antonaci dopo la finale?

"E' stato lui a farmi i complimenti, ammettendo la sconfitta. Con Iovoli è diverso, lui è una grande persona, avversario leale".

Chiude il suo maestro, ricordando alcuni episodi a inizio carriera, quando nessuno lo conosceva.

"Nel 2018, a soli 17 anni, accettai un match con un pugile di 30 anni e temevo fosse un passo troppo rischioso. Sul ring Alfred ci giocò letteralmente, provocando le proteste dell'allenatore, che venne da me, urlando: chissà quanti match ha disputato in Africa, mi hai fregato. Gli risposi che il mio ragazzo l'Africa l'aveva vista solo in cartolina, essendo nato a Reggio Emilia. Lasciandolo senza parole. Ha affrontato due volte Mattia Vinciguerra, pareggiando il primo match, ma vincendo il secondo a conferma che fa tesoro degli errori. Ha un fisico straordinario ed è lento solo in apparenza e quando colpisce lascia il segno. Inoltre ha margini di miglioramento enormi".

2) Federico Antonaci nato a Grottaglie (Taranto) il 10 settembre 1997. Conclude le scuole fino alle tre medie e a 13 anni, con alcuni amici entra nella Polisportiva locale, diretta dal maestro Vincenzo Fornaro, dove apprende i fondamentali della noble art. Si fa subito notare vincendo prima i regionali e poi i campionati italiani. "A 17 anni, nel 2014, argento ai campionati youth battuto da Di Napoli in finale. L'anno dopo sono titolare per l'Italia agli europei youth che si tengono in Polonia, Debutto contro un tedesco, che due giudici su tre vedono vincitore tra i fischi del pubblico. Ricordo che in quell'edizione Raffaele Di Serio vinse l'oro nei 56 kg. battendo in semifinale un romeno che aveva eliminato il favorito russo. Nel 2016 a 19 anni, debutto agli assoluti a Bergamo e affronto nei quarti Rosciglione che fa valere la maggiore esperienza".

Quante volte hai preso parte agli assoluti?

"A Massa era la quinta volta, assente solo nel 2018 per infortunio. Purtroppo fino ad oggi non ho mai centrato il titolo. Tre volte secondo, nel 2017, 2019 e 2021, ad Avellino sono giunto terzo. Comunque non mi arrendo".

Nell'ultima edizione hai disputato una finale entusiasmante pur battuto da Commey, che avevi superato ad Avellino a gennaio 2021.

"A giudizio quasi unanime è stata la più bella finale del torneo. Stavo bene e speravo di farcela. Confesso che non pensavo ad un miglioramento incredibile del mio avversario in pochi mesi. Sembra costruito nel marmo, lo colpivo preciso e lui veniva sempre avanti impassibile. Non affonda molto, colpisce in velocità replicando, ma non rallenta mai il ritmo".

Dove ti alleni?

"Nel 2018, con mio padre abbiamo aperto la "Polisportiva Vivere Solidale", che offre tutti i servizi relativi al tempo libero e in particolare insegna le basi del pugilato anche come difesa personale. Situazione ideale per il sottoscritto che può lavorare e allenarsi ogni giorno".

Hai pensato al professionismo?

"Certamente, ma la situazione in Italia non offre molte prospettive di carriera. Al momento l'unica scuderia è quella milanese della famiglia Cherchi, il resto mi sembra vivi alla giornata. Dopo l'argento a Massa, speravo di essere convocato, visto il mio attuale rendimento, purtroppo non è andata così. L'ennesima delusione".

Kg. 91

1) Roberto Lizzi nato a Cetraro (Cosenza) il 18 ottobre 2001. Con uno zio come Ercole Morello, un maestro di alta qualità e il fratello Vincenzo, 26 anni, ottimo dilettante, argento agli assoluti di Avellino nel gennaio 2021, il piccolo Roberto non poteva che imboccare la strada della palestra molto presto. "Infatti, a 14 anni ho iniziato a respirare l'aria della boxe e nel 2017 a 16, ho debuttato vincendo il Torneo Italia. Nel 2018 al campionato youth, con sei incontri alle spalle, incrocio Alaoma Tyson, che vince il titolo, bronzo agli europei di categoria. Nel 2019 complice qualche problema fisico e l'arrivo della pandemia, resto fermo fino a metà del 2020, limitandomi all'attività di palestra".

A livello scolastico, come precede?

"Mi sono diplomato alla scuola alberghiera e sono iscritto all'Università on line Pegaso, nella facoltà di Scienze Motorie, deciso a laurearmi. Papà Cosimo e mamma Giuseppina i miei primi tifosi, sono altrettanto felici di vedere che amo anche lo studio".

Il debutto da élite lo hai fatto agli assoluti di Avellino nel gennaio 2021 a 19 anni, fermato da Aziz Mouhiidine, l'azzurro che ai mondiali di Belgrado ha conquistato l'argento e a giudizio unanime, meritava l'oro.

"Premetto che dopo ogni match, con mio zio Ercole, rivediamo gli incontri per capire e correggere gli errori, Ad Avellino mi presentai dopo un lungo periodo di inattività. Ugualmente al debutto battei il quotato siciliano Scala poi affron-

tai Mouhiidine e in effetti da quella sconfitta, dove ricevetti i complimenti dallo stesso Aziz, inizia la mia ascesa. Altra esperienza l'ho fatta agli europei U22 a Roseto degli Abruzzi, lo scorso giugno dove ho esordito contro il georgiano Yordanayan, un colosso che mi sovrastava sia fisicamente che in esperienza, partito come una furia, deciso a sbarazzarsi di me in poche battute. La prima ripresa fu durissima, ma gli feci capire che non ero così tenero come pensava. Infatti persi ai punti, mentre lui arrivò in finale. Un mese dopo vinsi i campionati U22 a Siena battendo il lombardo Nori e il campano Coppola, il mio primo titolo tricolore".

Agli ultimi assoluti hai festeggiato i 20 anni col titolo tricolore, disputando ben quattro match, tutti impegnativi. Quale il più difficile?

"Anche se contro Brito, ho vinto solo 3-2, la sfida più difficile è stata in finale con Vinciguerra, campione italiano youth e presente ai mondiali di categoria. Una vittoria ottenuta col cuore, perché alla terza ripresa ero davvero stanco. Ugualmente ho vinto, completando una stagione magica. Non solo, dopo il titolo sono stato convocato ad Assisi e spero di poter partecipare a qualche torneo all'estero dove non ho mai combattuto".

I tuoi idoli?

"In Italia mio fratello Vincenzo, la mia guida assoluta, nel mondo Tyson Fury, grande guerriero, il messicano Canelo Alvarez e Gervonta Davis, spavaldo ma grande talento".

2) Domenico Vinciguerra nato a Marcianise il 28 gennaio 2002, residente a Casalgrande (Reggio Emilia), dove è arrivato ancora in fasce. Nonostante viva in Emilia, l'accento casertano non l'ha mai perduto. "Infatti, col cuore sono sempre rimasto dove sono nato – confessa sorridendo – diciamo 50 e 50%, anche perché la boxe l'ho imparata in Emilia, accompagnato da mio zio Francesco Biffone, presentandomi al maestro Antonio Ferraro che insegnava alla Pugilistica Modenese. Seguendolo quando decise di fondare una sua palestra la Boxe Ferraro a Sassuolo. In attesa di trovarla mi allenavo in strada e nel garage di casa".

Quando torni a Marcianise, che palestra frequenti?

"L'Excelsior del maestro Enzo Brillantino, un grande amico".

Nel tuo record figurano il titolo italiano jr. 2018, il doppio oro youth 2019 e 2020 nei 91 kg. e la maglia azzurra ai mondiali di categoria nell'aprile scorso in Polonia a Kielce, speravi di vincere anche gli assoluti all'esordio?

"Uno parte sempre per vincere. Ai mondiali c'erano atleti con record di oltre cento incontri, compreso il mio avversario, l'azero Allahverdiyev, che boxava come un professionista. Ci ho provato e mi resta la soddisfazione che un giudice mi ha dato la vittoria. A Massa dopo aver battuto il lombardo Nori e Maniscalco campione youth nel 2017, ho affrontato Lizzi che era alla seconda esperienza agli assoluti. I giudici hanno scelto Roberto e non discuto, anche se personalmente pensavo di aver vinto, avendo portato più colpi".

I tuoi allenatori dicono che sei una buona forchetta e quindi regali una categoria agli avversari. Vero?

"Non capiterà più. Sono stato convocato ad Assisi negli 86 kg. e in questa categoria combatterò, sperando di ottenere quello che ho fallito a Massa".

Kg. +91

1) Dmytro Tonyshev nato a Leopoli (Lvov) in Ucraina il 3 novembre 1994. A 8 anni arriva in Italia, dove vive mamma Cateryna, che fa la cuoca a Murano. Dopo le scuole dell'obbligo, si iscrive al liceo scientifico e poi all'Università di Padova alla facoltà di Infermieristica. Nel 2019 ottiene la cittadinanza italiana. Il titolo italiano è stato il premio alla tenacia, dopo cinque tentativi falliti. Quasi un record.

Quando e come hai iniziato col pugilato?

"Molto casualmente, accompagnando un amico in palestra. Fino a quel momento lo sport era lontano dai miei interessi. Dopo aver visto fare i guanti mi sono incuriosito e ho voluto provare. E sono caduto nel tranello, nel senso che me ne sono innamorato. Il maestro Adriano Favaro della Boxe Mestre ha fatto il resto e da otto anni mi guida all'angolo".

Sei passato subito nei senior e nel 2015 hai disputato il tuo primo campionato assoluto nei +91. Come andò?

"Com'era prevedibile, con meno di dieci incontri alle spalle, in mezzo a lupi più esperti, trovai il lombardo Alessio Spahiu che mi batté ai punti. Andò molto meglio l'anno dopo a Bergamo, in semifinale mi presi la rivincita su Spahiu e persi per ferita contro Carbotti in finale. In quell'anno vinsi l'oro agli Universitari a Reggio Emilia. Nel 2017 a Gorizia giungo terzo, battuto da Mouhiidine. Salto il 2018, essendo tornato in Ucraina per salutare gli amici e i parenti. Torno nel 2019 a Roma: altro argento dietro il toscano Girolamo, molto forte. Ad Avellino mi ferma Clemente Russo in semifinale, che indico come l'avversario più bravo, anche se aveva 39 anni. Una scelta di tempo eccezionale e schivate al millimetro. Colpirlo era difficilissimo".

A Massa l'impresa impossibile.

"Perché impossibile? Io ci ho sempre creduto e alla fine l'ho spuntata".

Mi risulta che nel 2018 ci fu una sfida con l'Italia e hai combattuto per l'Ucraina contro Simone Fiori.

"Ero ancora ucraino e mi chiesero se volevo combattere a Leopoli la mia città natale. Accettai e anche se venni battuto, fu una forte emozione. L'addio alla terra dove ero nato

e l'inizio del nuovo corso da italiano. Spero che il titolo mi serva per essere convocato in nazionale".

2) Mirko Carbotti nato a Roma il 25 giugno 1992. "Sono entrato in palestra a 12 anni, per perdere qualche chilo superfluo alla Boxe Casilina, dove insegnava Luciano Granelli, senza mai combattere, solo prepugilistica. Sul ring sono salito a 19 anni, nel 2011 coi maestri Ivan D'Alessandro e Alessio Lucciarini che operavano alla Palestra Roma Casalbruciato".
Questo l'esordio di Mirko Carbotti, oggi sulla soglia dei 30 anni, una compagna Maila che oltre ad avergli dato un maschietto Cristian (10 anni) e due gemelline Camilla e Matilde (4 anni e mezzo), è la prima tifosa e la dietologa di fiducia. Attivo con le Fiamme Azzurre, dove è entrato nel 2016, quando aveva già vinto due tricolori assoluti. Il primo a Roseto (2015), il secondo a Bergamo (2016), seguiti da altri due, a Gorizia e Pescara (2017 e 2018).
"Il primo successo nel 2012 esordienti da terza serie. L'anno dopo secondo al Guanto d'Oro battuto da Tommaso Rossano, oggi il mio maestro a Marcianise, nel gym delle FFAA, mentre a Roma mi allena nel gym a Torre Angela, Alessandro El Moety. Una vittoria molto importante l'ho ottenuta nel Torneo Talent League of Boxing ideato da Roberto Cammarelle, che coinvolgeva tutte le regioni e avrebbe meritato più fortuna. Questo nel 2014. La nostra squadra, i Falchi Legionari vinsero il torneo e personalmente battei Mario Federici, Fabio Piazza e mi presi la rivincita su Tommaso Rossano. Nel periodo tra il 2016 e il 2020 ho indossato la maglia azzurra una trentina di volte. Titolare ai mondiali 2019 a Ekaterinburg in Russia e tanti altri confronti anche nelle World Series".
Dopo due edizioni saltate, sei tornato per conquistare il quinto titolo, purtroppo fallito clamorosamente, sconfitto da Tonyshev in finale, avversario che avevi battuto prima del limite nel 2016 a Bergamo. Cosa è successo?
"Diciamo che il 2021 non è stato il mio anno. Ho preso il Covid e sono rimasto fermo oltre un mese, ho bucato il timpano dell'orecchio destro e altro mese di stop, sempre in allenamento mi sono ritrovato il primo metacarpo dell'alluce destro rotto in 5 punti. Per quanto riguarda la finale sono ancora sconcertato dal verdetto. Mi spiego meglio. Dopo il primo round, convinto di averlo vinto e con me il mio angolo, ritrovarmi con un 5-0 negativo è stata la sorpresa più amara. Pensavo averla spuntata nella seconda, ma i giudici erano di parere opposto e nella terza per vincere avrei dovuto metterlo giù. Ho provato e ho rischiato, pagando un tipo di boxe che non è nelle mie corde. Tutto qui".
Cosa intendi fare. Chiudere o proseguire?
"Al momento salire sul ring mi diverte, nonostante l'età ho l'entusiasmo dell'esordio. Quindi voglio riprovarci"

FEMMINILI

Kg. 48

1) Roberta Bonatti nata a Piacenza il 5 luglio 1997, allieva dello storico e infaticabile maestro Roberto Alberti, ha raggiunto il traguardo di cinque titoli assoluti. Fa parte del gruppo Carabinieri. "Sono soddisfatta della mia prestazione, in particolare perché ho potuto disputare tre incontri e migliorare ogni volta. Purtroppo la categoria dei 49 kg. non è riconosciuta dal CIO ed io nei 51 regalo tanto alle avversarie. Faccio i complimenti a Erika che è stata davvero brava e per batterla ho dovuto impegnarmi fino all'ultimo". A fine maggio ci sono gli europei in Russia, dove devi difendere il bronzo. "Quello è il traguardo minimo. Semmai voglio migliorare. Io mi esalto se combatto, gli allenamenti vanno bene, ma per il mio carattere meglio la battaglia sul ring".

2) Erika Prisciandaro nata a Bari il 3 dicembre 2002, allenata dal papà Michele a casa e da Michele Caldarella ad Assisi, facendo parte delle FFOO. Scuola e boxe hanno scandito le giornate di Erika fin dalla prima fanciullezza, in una famiglia dove il pugilato è praticato da tutto il parentado. Doppio bronzo europeo jr. (2017-2018), oro da youth 2019 a Sofia. Ha vinto il titolo U22. Prima presenza agli assoluti, la seconda più giovane delle atlete in gara. "Conosco molto bene Roberta e sapevo che è una delle più forti in Europa e non solo. Ugualmente sono salita sul ring per vincere, come è nella mia mentalità. Ci ho provato fin dall'inizio e anche se alla fine ha vinto lei, mi ritengo soddisfatta della mia prova. Ho pagato una minore forza muscolare e questo ci può stare. Ho appena compiuto 19 anni e margini di miglioramento notevoli. Per questo l'appuntamento tricolore élite è solo rinviato".

Kg. 52

1) Olena Savchuk nata il 25 luglio 1994 a Ostropoli in Ucraina, re-

sidente a Capistrello (Aquila) dal 2005, allieva del maestro Giuseppe Sauli alla Sauli Boxe. Frequenta la facoltà di Psicologia a L'Aquila. Primo squillo nel 2019 vincendo il Guanto d'oro e centrando il tricolore nelle ultime tre edizioni. Si prepara ad Assisi per gli europei.

2) Hasnaa Bouyij nata il 19 luglio 1999 in Marocco. In Italia a 3 anni, frequenta le scuole fino all'iscrizione all'Università Cattolica di Piacenza. Alterna scuola e lavoro al bar. Entra alla Salus e Virtus giovanissima, dimostrando ottime doti. Bronzo ad Avellino, oro agli U22, dove aveva impressionato per la potenza. L'argento a Massa non la soddisfa: "Ero letteralmente bloccata per l'emozione. Volevo dare il massimo e ho reso il minimo. Che peccato". Interviene il maestro Alberti: "Quando si è svegliata al terzo round, la sua rivale ha sentito un paio di destri. Purtroppo era troppo tardi. Stiamo tentando da anni di farla diventare italiana ma la burocrazia sembra un muro invalicabile. Adesso chiedono il certificato di buona condotta in Marocco, che ha lasciato a tre anni! Mi chiedo che senso abbia".

Kg. 54

1) Sirine Charaabi, nata in Tunisia il 7 maggio 1999. Risiede in Italia dal 2001 a 2 anni. Nel 2013 a 14 anni, entra nella palestra della Perugino Boxe a San Prisco, nel casertano, con un cugino, per curiosità e si innamora della boxe. Si iscrive all'Università di Napoli, scegliendo lingue straniere (francese arabo), ma nell'ultimo anno, privilegia la boxe che la occupa a tempo pieno. "Ho ottenuto la nazionalità italiana lo scorso febbraio – ricorda – quando ormai non ci speravo più. Ci stavamo provando da anni. Avevo appena vinto il titolo italiano ad Avellino, ero al computer, quando mi chiamano al telefono dandomi la notizia. Mancava poco che svenissi. Da quel momento ho iniziato una nuova vita pugilistica. Ho vinto gli europei U22 a Roseto degli Abruzzi nei 57 kg., poi su consiglio del maestro Renzini sono scesa a 54, centrando quasi tutti i traguardi. In passato il titolo sembrava stregato, adesso è tutto diverso. Ho fatto il concorso per entrare nelle FFOO e spero vada bene". Nella finale, battendo Lamagna si è presa anche la rivincita. "Certo, mi aveva battuto a Pompei nel torneo a squadre e questa era l'occasione buona. Devo però migliorare e non rilassarmi come ho fatto nella terza ripresa. Un difetto da evitare assolutamente. L'ho promesso a me stessa e ai miei maestri. Voglio ringraziare Antonio Perugino, che mi è sempre stato vicino fin dal debutto e in particolare quando le cose non andavano bene e le critiche piovevano da tutte le parti, Per me è uno di famiglia, una presenza indispensabile che mi ha fatto crescere e questo non lo dimenticherò mai".

2) Giulia Lamagna nata a Biella, il 26 aprile 1998 ha iniziato a 16 anni, seguendo la filosofia di famiglia, votata allo sport. Seguita con grande passione dai nonni Marinella e Sergio, oltre che da mamma Erika. Ha perduto il papà pochi giorni dopo la nascita. Allieva fin dall'esordio del maestro Roberto Scaglione del Club Biella, che la segue con grande passione. Bronzo europeo youth, primo tricolore nel 2018, titolare agli europei 2019 a Madrid, argento agli assoluti di Roma battuta da Giordana Sorrentino, oro ad Avellino a gennaio 2021. Argento agli europei U22 a Roseto degli Abruzzi 2021. Grande talento, rimasto finora inespresso. "Pago la troppa sensibilità ad ogni evento – confessa – cosa che mi condizione sul ring. A Roseto avevo preso una sbandata e quello era il pensiero fisso ai danni del rendimento sul ring".

Hai perduto la finale a Massa contro la Charaabi, svegliandoti solo nel terzo round. Come spieghi questo rendimento a corrente alternata?

"Con Sirine siamo amiche e questo mi rende meno cattiva. Ma adesso ho deciso di cambiare registro e puntare solo alla vittoria, dando quello che è nelle mie potenzialità. Sono stufa di perdere le occasioni che contano. Negli ultimi tempi ho perduto un carissimo amico e proprio a lui voglio dedicare la mia prima vittoria importante. Inoltre, d'accordo con Roberto, proviamo a scendere nei 52 kg, visto che in allenamento scendo a 53 facilmente. Con un nutrizionista vediamo se ci riesco".

Kg. 57

1) Biancamaria Tessari nata a Padova il 16 giugno 2000, dopo aver provato il basket in età scolare, papà Sergio, ingegnere stradale a 15 anni, la porta in palestra per farle conoscere l'atmosfera che ha respirato da giovane. Biancamaria ha il viso dai tratti delicati e i gesti gentili, lontani dalle guerriere del ring. "Il pugilato – confessa - mi ha coinvolto subito perché compresi che sarebbe stata la terapia ideale per guarire dalle mie paure e incertezze. Sono molto timida e nel contempo perfezionista. Anche quando vinco, trovo sempre i difetti. La boxe mi è di grande aiuto per uscirne fuori". Che sia una passione

lo conferma la tenacia, considerato che per motivi di lavoro, la famiglia negli anni si è spostata a Bologna, a Verona e in Sardegna per tornare a casa nel 2018. Biancamaria, pur cambiando tante palestre, ha proseguito a praticare la boxe. Oltre che a studiare e vincere, a partire dalle jr. "Pugilato e studio, l'altro amore importante. Per mia fortuna, mi riescono bene entrambe. Nel 2015 ho ottenuto l'argento agli europei di categoria, battuta dalla russa Radionova, che aveva dieci volte di più il numero dei match sostenuti. L'anno dopo fui battuta dalla bulgara Stoyeva che vinse l'argento con un verdetto bugiardo, come mi accadde ai mondiali di Budapest 2018, contro la thailandese Lapan con un 3-2 scandaloso. A quel punto pensai di chiudere con la boxe".
Nel 2019 hai vinto il titolo assoluto, quindi un bel ritorno. "La verità è che la boxe la fai per passione e quindi torni. Dopo Roma mi sono staccata per studiare. In compenso ci ha pensato mio fratellino Federico, che ha vinto il titolo italiano youth nei 75 kg. Nel 2021 sono tornata vincendo il titolo nelle U22 a Cascia e bissando quello assoluto. Un bilancio soddisfacente".
Il traguardo 2022?
"Sono stata convocata ad Assisi in preparazione per gli europei U22 in programma a Porec in Croazia a metà marzo. Questo il primo appuntamento importante"

2) Bianca Voglino nata a Roma il 7 ottobre 1998. A suo modo un piccolo terremoto. Prima della boxe ha praticato sci, tuffi, calcio e surf oltre che motocross. "Amo la sfida e lo scontro, quindi la boxe è lo sport ideale. Mi alleno alla DNA Boxe nel quartiere Bastogi. Ho combattuto con la maglia azzurra in Francia e Serbia. La prima presenza agli assoluti nel 2019 a Roma, battuta dalla Cosentino che vinse l'oro. Ad Avellino nei 54 kg. ho perso in semifinale dalla Lamagna, conquistando il bronzo. La terza volta è andata ancora meglio, in finale, dopo aver superato l'emiliana Hil, che ha provato in tutti i modi a battermi. E' stata battaglia anche contro la campana Barretta che pensava di mettermi sotto ma aveva sbagliato i conti".
In finale contro la Tessari non c'è stato nulla da fare.
"Mi trovo male contro avversarie che evitano la battaglia, La Tessari è molto alta e sfugge allo scontro. Tocca e se ne va. L'ho cercata per tutto il match ma l'ho trovata poche volte. Comunque salendo ad ogni edizione, arriverò anche al titolo".

Kg. 60

1) Alessia Mesiano nata a Latina il 7 dicembre 1991. Un medagliere sontuoso, per l'ultima italiana ad aver vinto il mondiale nel 2016. Nel suo carnet figurano anche un bronzo iridato (2014) e uno europeo, il titolo U22 nel 2017 e il terzo alloro italiano, dopo le vittorie 2014 e 2017. Fresca sposa.
Questa vittoria a chi la dedichi?
"A mio marito Augusto Meloni, judoka azzurro, che per dimostrarmi il suo amore si è allenato e ha debuttato come pugile vincendo il suo primo match. Ero all'angolo ed è stata emozione a mille".
Da quanti anni fai boxe?
"In palestra dal 2010, dopo aver praticato atletica (velocità e mezzofondo) a buon livello. Primo maestro Maurizio Romano alla Boxe Tricolore, dal 2014 nelle FFOO".
Perché questo ritorno a 30 anni?
"In realtà non ho mai smesso, il problema erano le mani che mi hanno tormentato per anni. Adesso miracolosamente vanno bene, non si gonfiano e reggono quando colpisco. Proprio per capire ho disputato gli assoluti vincendoli. Adesso sto lavorando per partecipare ai mondiali fissati a fine maggio in Turchia a Istanbul. Inoltre, sempre quest'anno, potrebbe esserci una sorpresa".

2) Daniela Golino nata a Marcianise (Caserta) il 6 giugno 2002, è nata pugilisticamente nel gym FFOO giovanile dove insegnano Antonio Brillantino, Francesco Rossano e Luigi Gallo.
Come hai scelto la boxe?
"Per la verità volevo fare pallavolo, ma papà Emanuele preferì il pugilato, perché ero timidissima e la boxe mi avrebbe aiutato nell'autostima".
E' stato così?
"Di certo aiuta. Ho iniziato nel 2017 e l'anno dopo ho vinto il tricolore jr. mi ripeto nel 2018 e 2019 tra le youth. Ho preso parte agli europei jr. 2018 con poca fortuna. E' andata molto meglio a quelli youth a Sofia in Bulgaria nei 57 kg. .In quell'occasione ho battuto la polacca Zelasko, poi l'inglese Glynn argento agli europei jr. 2018. In semifinale faccio meglio della ceca Bernardova. Solo la russa Kantemirova mi ferma in finale". Il Covid19 blocca l'attività in particolare nel 2020. Riprendo nel 2021, con tornei in Francia, a gennaio mi iscrivo agli assoluti di Avellino, ma trovo subito la Bustamante, più forte fisicamente che vince il titolo. In aprile disputo i mondiali youth a Kielce in Polonia, batto la polacca Rozkoszek all'esordio e poi trovo la kazaka Shayakhmetova contro la quale penso di aver fatto meglio, ma solo un giudice la pensa come me, gli altri quattro scelgono la kazaka che arriverà in finale".
Finalista anche agli assoluti di Massa contro la Mesiano ex iridata 2016. Cosa ha più di te?
"Al verdetto ci sono rimasta male, poi ho capito che era giusto. Alessia ha più esperienza e conosce bene la boxe. Io debbo crescere ancora".

Kg. 64

1) Arianna Cornio nata a Torino il 21 dicembre 1999, sceglie il pugilato solo nel 2019 ventenne. In precedenza ha praticato equitazione dai 7 ai 16 anni. "Pensavo fosse lo sport della mia vita, invece avevo sbagliato i calcoli. Dai cavalli sono passata alla lotta libera e poi alla MMA che, tutto sommato mi continua a piacere e mi è servita anche quando ho deciso di provare la boxe. Ho avuto la fortuna di scegliere la palestra giusta con due allenatori come Benoit Manno, un bel campione nei professionisti e Filippo Violante, che mi danno sicurezza".

Perché hai scelto il pugilato?

"Abbastanza casuale. A scuola è venuta una tecnica per insegnare l'autodifesa e mi ha chiesto di provare a tirare pugni e calci, commentando: sei un carro armato. Con poca esperienza non posso certo lamentarmi. Ho vinto il titolo U22 a Cascia, debutto in azzurro a Pescara battendo una polacca e una tedesca, ho perso in Polonia, pagando lo scotto della trasferta. Anche se all'esordio, volevo vincere gli assoluti. Colpo riuscito anche se in finale ho dovuto dare tutto per superare la campionessa uscente, molto più esperta e attaccante instancabile".

Hai detto che è stata una fortuna aver trovato maestri decisivi per la tua crescita. Cosa significa?

"Caratterialmente sono una perfezionista ma pure molto ansiosa, quindi insoddisfatta anche se vinco. Mi creo paturnie e ho bisogno di persone che mi infondano fiducia. Benoit e Filippo sono le più idonee per darmi sicurezza. Loro credono in me ed io in loro. La boxe è uno sport che ti aiuta a infonderti autostima. Al raduno ho chiesto di stare in camera con Rebecca Nicoli, mia coetanea ma più esperta, che mi dà i giusti consigli".

2) Pamela Noutcho, nata in Camerun il 20 maggio 1992. Arriva in Italia a 8 anni, accompagnata dalla mamma Maddalena per congiungersi con papà Raymond, laureando in ingegneria a Perugia. Pamela prosegue le scuole primarie, poi si sposta a Bologna per laurearsi in Scienze Informatiche. Operativa all'Ospedale Maggiore di Bologna, è impegnatissima nell'assistenza nei soggetti risultati positivi. Sulla sconfitta in finale, ammette di essere entrata in confusione. "Stavo bene, pensavo di fare il bis, invece sul ring mi è mancata la lucidità. Non capisco cosa sia accaduto. Certo la pandemia ci ha condizionato tutti. Alterno il lavoro all'ospedale e gli allenamenti e questo part time non è il meglio per essere al top. Ho perso una grande occasione e questo mi spiace molto".

Kg. 69

1) Angela Carini nata a Napoli il 6 ottobre 1998. Papà e mamma nella polizia, risiede a Piedimonte Matese e frequenta il liceo Galileo Galilei. Entra nella Pugilistica Matesina dove opera il maestro Giuseppe Corbo. Nel 2014 si trasferisce a Marcianise, accolta all'Excelsior dei Brillantino. Entra nelle FFOO. Nel frattempo vince tutto in Europa nelle jr. oltre all'oro mondiale youth nel 2015 a Taiwan nell'isola di Formosa. Nel 2018 partecipa ai mondiali assoluti in India a New Delhi, superata dalla cinese Gu Hong, già sul podio iridato. Nel 2019 conquista l'argento europeo a Madrid e quello mondiale a Ulan Ude. A Massa ha vinto il quinto oro tricolore, col minimo sforzo: un solo incontro per salire sul podio più alto. In semifinale supera la veneta Gomiero, che aveva già battuto in passato. Le precedenti vittorie nazionali si riferiscono al 2016, 2017, 2018 e 2019.

2) Sara Stirpe nata a Genova il 12 luglio 1996. "Non ho potuto disputare la finale a causa del Covid, avendo condiviso la camera con una ragazza positiva. Un vero peccato, perché ero molto carica, decisa a giocarmela. Dopo il titolo ad Avellino negli 81, voglio scendere a 66 kg. e meritare la nazionale. I raduni ad Assisi sono la grande occasione per migliorare. Debbo dire grazie al maestro Renzini che mi ha convocato ed è mio dovere non tradire la sua fiducia, impegnandomi al massimo".

Kg. 75

1) Assunta Canfora nata a Napoli l'11 luglio 1992 è giunta al terzo alloro tricolore. Allieva della Boxe Leone Fazio, allenata da Rosario Colucci fino al 2020, dal 2021 nelle FFOO.

Quando hai iniziato col pugilato?

"Nel 2015 a 23 anni. Avrei potuto farlo prima, ma in casa temevano potessi farmi male, troppo protettivi.

Nel frattempo ho preso il diploma alberghiero. Questo è il mio terzo titolo dopo il 2018 e 2019, su cinque presenze non male. L'argento nel 2015, alla prima esperienza con 8 match all'attivo, battuta dalla Morano, l'altro nel 2017 superata da Angela Carini. Quest'anno è stata quasi una formalità".

Dal 2016 entri in nazionale e ci resti.

"Questo mi inorgoglisce e mi impegno sempre. Mi sono tolta anche qualche soddisfazione, bronzo europeo nel 2018 a Sofia e argento l'anno dopo a Minsk ai Giochi Europei, battuta di misura dalla polacca Koszewska, 37 anni, dieci più di me ed esperienza da vendere. Sempre nel 2019 ho preso parte ai mondiali a Ulan Ude in Russia. Al debutto ho incontrato la Surmeneli il fenomeno turco che ha vinto l'oro, bissandolo con quello olimpico a Tokyo. Pur perdendo, ho disputato il più bel match della carriera, lottando alla pari contro una grande campionessa".

Un 2022 ricco di appuntamenti, in particolare i mondiali fissati a Istanbul a metà maggio.

"Siamo già in preparazione, per arrivare all'evento in condizione ottimale. Sarebbe il mio secondo mondiale, sperando di avere un sorteggio migliore che in Russia".

2) Oxana Diulgher nata il 19 agosto 1993 a Chisianau capitale della Moldovia. Arriva in Italia nel 2011 e prende residenza a Thiene nel vicentino, trova lavoro come operaia in una ditta di guarnizioni plastiche e nel 2017 entra nella palestra Cuba Boxe del maestro Jesus Solano. "Non mi sono potuta allenare bene per il lavoro e contro una che ha conquistato argento e bronzo europeo e ha disputato i mondiali, c'è poco da fare. Inoltre era una giornata negativa".

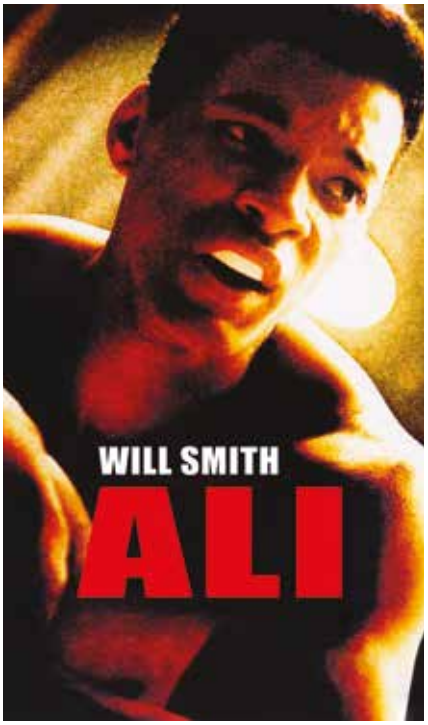
Hai pensato di diventare italiana?

"Non è il caso, mi va bene restare moldova".

Ti interessa il professionismo?

"Già combatto poco adesso, figuriamoci da professionista. Mi accontento di vedere qualche volta la boxe in TV e mi piace molto Aleksander Usyk, campione del mondo massimi e mancino come me".

I 10 ANNI CHE CONSEGNARONO ALLA LEGGENDA "THE GREATEST"



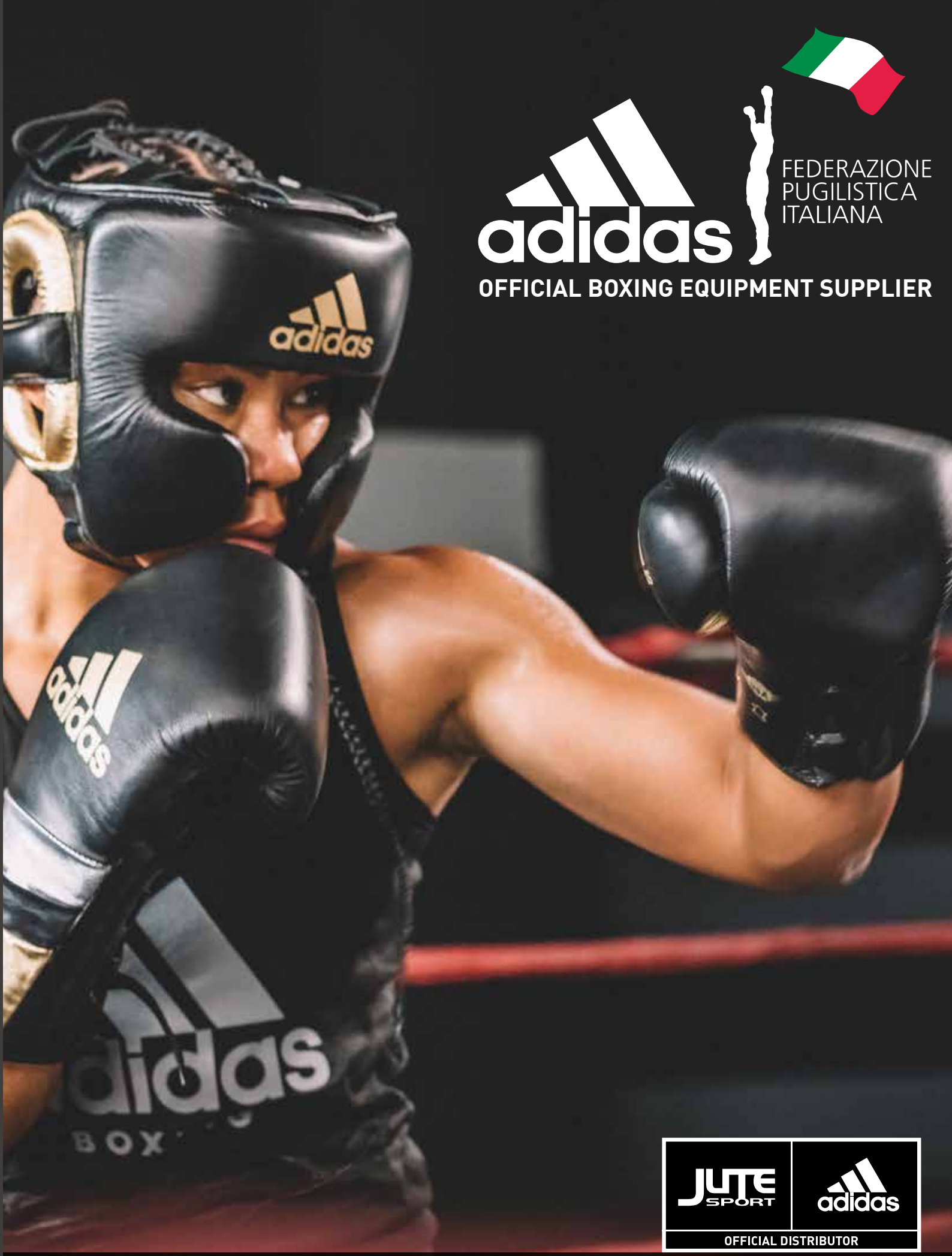
NEL FILM "ALÌ" DI MICHAEL MANN

di **GIANNI VIRGADAULA**

Ottantanni fa nasceva Muhammad Alì, da molti considerato il più grande peso massimo di tutti i tempi. Avrebbe compiuto gli anni il prossimo 3 giugno. Ma Alì già da 6 anni non è più con noi, seguendo un po' il destino di tanti altri grandi pesi massimi che da Corbett a Johnson, da Carnera a Baer, da Marciano a Louis, lasciarono questo mondo troppo presto. Naturalmente anche il cinema non poteva non occuparsi di una figura come Muhammad Alì, grande come pugile, ma anche uomo capace di incidere profondamente sulla società americana grazie a quello che ha saputo rappresentare dentro e fuori il ring. Facendo quindi una rapida carrellata su come Alì sia stato costantemente presente sul piccolo e grande schermo, soprattutto con i documentari, si potrebbe iniziare con il citare Io sono il più grande, girato da Tom Gries e Monte Hellman nel 1977 dove Alì racconta sé stesso attraverso le immagini dei suoi incontri più celebri. E' del 2008 invece il documentario Thriller in Manila di John Dever, imperniato sul terzo intenso e spettacolare combattimento fra Alì e Frazier, che venne riconosciuto da The Times come migliore documentario sportivo dell'anno. Sono poi del 2013 The Trials of Muhammad Alì e Muhammad Ali's Greatest Fight di Stephen Frears. Nel 2019 Antoine Fuqua dirige What's My Name: Muhammad Alì. Non vi è dubbio però che il più bel documentario sul "labbro di Lousville" sia e rimane Quando eravamo re (The Rumble in the Jungle), girato nel 1996 da Leon Gast e premiato con l'Oscar. Ed eccoci poi ad Alì, la pellicola, realizzata da Micheal Mann nel 2001 ed interpretata da Will Smith. Siamo qui di fronte all'unico vero film a soggetto girato sulla storia del campionissimo della boxe. Un progetto che prima di vedersi realizzato ha avuto non pochi travagli se si considera che prima di Michael Mann, altri importanti registi come Oliver Stone, Spike Lee, Norman Jewison, Barry Sonnenfeld e Ron Howard avevano pensato di girare questo film biografico su Muhammad Alì, e che la sceneggiatura era passata da Gregory Allen Howard, a Stephen J. Rivele e Chris Wilkinson, prima che ci mettesse mano Eric Roth. Ma se durante il lungo sviluppo della fase produttiva che gli americani chiamano "development hell", non mancarono perplessità, ripensamenti e dietro-front, una certezza non venne mai meno. Tutti infatti fin dall'inizio erano d'accordo sul fatto che il film poteva avere solo un ideale interprete che corrispondeva al nome di Will Smith. E quando l'attore, stanco e forse ormai demotivato dai continui cambi di registro, pensò di abbandonare il progetto ecco che intervenne in prima persona Muhammad Alì, il quale telefonò a Will e lo convinse di girare il film, dicendogli che lui era l'attore più credibile e più bello per poterlo interpretare. Da quel momento la dedizione al ruolo da parte di Smith fu sentita, appassionata, maniacale, sia dal punto di vista fisico, con le interminabili ore di allenamento, sia da quello psicologico. Commovente il fatto che quando Il 10 giugno del 2016, vennero celebrati a Phoenix (Arizona) i funerali di Muhammad Alì, proprio Will Smith portò a spalla la bara del campione insieme a Lennox Lewis e Mike Tyson. Quel giorno fra l'altro, fra le tante personalità dello sport, furono presenti pure Nino Benvenuti e Fiona May, inviati dal presidente del Comitato Olimpico Malagò per rappresentare lo sport italiano. Il film Alì, prodotto da Peter Entermaiment/Forward Pass per la Columbia Pictures, lungo 145 minuti, accompagnato dalle musiche di Lisa Gerard e Peter Bourke, con un soul a volte malinconico a volte

aggressivo che ti entra nelle pieghe dell'anima, riassume 10 anni della vita del campione, a cominciare dal 1964, anno in cui l'allora Cassius Clay divenne campione del mondo sconfiggendo a sorpresa Sonny Liston. Poi ci furono le difese del titolo, e la conversione all'Islam che portarono il campione ad assumere il nome di Muhammad Alì. Dopo avvenne il clamoroso rifiuto del pugile di andare a combattere in Vietnam. Celebri in quell' occasione le sue parole pronunciate durante un'intervista telefonica e riassumibili in una frase: "I vietcong non mi hanno fatto nulla! Loro non mi hanno mai chiamato negro". Punito con la perdita del titolo, Alì venne condannato a 5 anni di carcere e 10.000 dollari di multa. Così, in un momento in cui agli afro-americani era ancora impedito di salire negli autobus... dei bianchi, vediamo come il nome di Muhammad Alì venne accostato ad altri due grandi leader neri del tempo come Malcom X e Martin Luther King, entrambi assassinati per la loro lotta contro il razzismo e la difesa dei diritti dei neri.
Quelli rimangono comunque gli anni più difficili del campione, ridotto in povertà per affrontare le spese legali delle tante cause avute con il governo degli Stati Uniti. Le cose però cambiano quando la Corte Suprema degli Stati Uniti assolse a sorpresa e all'unanimità (8 membri su 8) il pugile consentendogli di tornare a combattere. E Alì nel 1970, dopo tre anni di assenza dal ring, puo' finalmente tornare a calcare il ring. Nel film l'annuncio gli viene dato dal suo avvocato mentre consuma una cena con la seconda moglie Belinda Boyd e il suo vecchio entourage. E uno dei più felici nell'apprendere e dare la sensazionale notizia è il mitico giornalista sportivo Howard Cosell, mirabilmente interpretato da John Voight (chi non lo ricorda protagonista ne Il campione di Franco Zeffirelli?).
Al rientro Alì' sconfigge 2 ottimi pugili come Jerry Quarry e l'argentino Oscar Bonavena, ed è molto bella la ricostruzione del match con Quarry (interpretato proprio dal pugile che per un soffio aveva fallito la conquista del titolo con Jimmy Ellis). L 'abbraccio fra i due rivali a fine combattimento, lungo, sentito, è di quelli che commuovono. Alì dunque è ormai pronto per riconquistare il titolo che fu suo e l' 8 marzo del 1971 sfida al Madison Square Garden di New York il detentore del titolo, il fortissimo Joe Frazier (interpretato nel film da James Toney, ex-campione dei massimi per la WBA). E' una battaglia senza esclusione di colpi vinta da Smoking Joe dopo 15 combattute riprese. Il 15° assalto, con Alì che finisce al tappeto su un micidiale gancio sinistro di Frazier, è il più drammatico dei round. Ma proprio da quella sconfitta ricomincia la rinascita sportiva di Muhammad Alì, che batterà Frazier nella rivincita, quando questi avrà già perduto il titolo con George Foreman, in una semifinale che ridà all'ex-campione una nuova opportunità di riconquistare la cintura. L'incontro, tra Alì e George Foreman (che nel film veniva interpretato dal pugile Charles Shufford), ribattezzato The Rumble in the Jungle, si svolge il 30 ottobre 1974 a Kinshasa nello Zaire, nel cuore dell'Africa nera, e segna la clamorosa vittoria del pugile di Lousville che mette KO all'ottavo round il detentore del titolo, riportando a casa la cintura che era stata sua per la prima volta 10 anni prima. Suggestive le riprese del film - supportate dall'eccellente fotografia di Emmanuel Lubezki - girate in Africa, non in Zaire, ma in Mozambico e nel Ghana. Sequenze che ci danno il senso della povertà del continente africano, ma anche la dignità di quei popoli, di quella gente capace di ballare, cantare, sorridere nonostante le tante avversità e la precarietà quotidiana dell'esistere.
Importante pure ricordare come la pellicola di Mann segnò la sua prima importante collaborazione con il producer Jame Foxx, con il quale in seguito avrebbero lavorato anche per Collateral e Miami Vice. La sequenza del trionfo di "The Greatest" in Zaire porta ai titoli di coda del film di Mann, che vedrà Will Smith fra i candidati all'Oscar come migliore attore protagonista. Quell' oscar non lo vincerà, ma la sua performance attoriale rimane una delle migliori della sua carriera.

• *Will Smith incontra Alì.*
Will Smith sul set



Via Asiago, 26 - 20128 MILANO - Tel. 02.26145255 - Fax 02.2613232 - info@budomarket.com - www.budomarket.com

BARRETTA PREWORKOUT

ideale per le attività intense

STIMOLANTE
con caffeina e taurina

ENERGETICA
con maltodestrine

SENZA GLUTINE

BUONA
con cioccolato fondente

UNICA
con Forged blast™

WHY SPORT

www.whysport.it

FAI CRESCERE LO SPORT DEL PUGILATO

FEDERAZIONE PUGILISTICA ITALIANA

QUEST'ANNO SOSTIENICI CON IL 5X1000.

DONA IL 5X1000 DELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI ALLA FEDERAZIONE PUGILISTICA ITALIANA. È SEMPLICE.

La F.P.I. riconosce nel volontariato un valore fondamentale della propria attività tecnica e organizzativa e destina queste risorse per la promozione e l'organizzazione dello sport del pugilato quale strumento sociale favorendone l'integrazione, la tolleranza e la solidarietà. Nella prossima dichiarazione dei redditi hai la possibilità di destinare alla Associazioni Sportive riconosciute dal CONI il 5x1000 della tua imposta sul reddito.
Come fare? Su tutti i modelli per dichiarare (modello UNICO, 730, CU, ecc..). Trova il riquadro per la destinazione del 5x1000. Scegli l'area dedicata al **"Sostegno del volontariato"**: apponi la tua firma e scrivi il Codice Fiscale FPI: **05281810589**.

FEDERAZIONE PUGILISTICA ITALIANA

fpi.it